ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, *Venerdì 28 Maggio 1909* — ...TTINO — NUM. 146

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. [illegible]

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Carceri, conflitti economici e riforme
nella discussione del bilancio degl'interni

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Sedute del 27 maggio.

Roma, 27, sera.

Alla seduta antimeridiana presiede il vicepresidente Costa.

Si discute e si approva con breve discussione il disegno di legge: «Estensione al real Corpo delle miniere degli articoli 2 e 4 della legge 8 luglio 1906, N. 403 concernente le indennità spettanti agli ufficiali del genio civile in gite di servizio e la nomina degli aiutanti ingegneri di terza classe».

Antichità e Belle Arti.

Indi si passa alla discussione del disegno di legge per le antichità e belle arti.

FERRARIS CARLO dichiara di preoccuparsi soprattutto dei vincoli che il disegno di legge crea alla proprietà e cita un esempio che la cosa denunciata per l'esportazione e acquistata dal Governo deve essere custodita a cura del Governo medesimo e valutata secondo il parere della Commissione peritale.

RAVA, ministro della pubblica istruzione, si dichiara disposto ad accettare un emendamento pel quale la cosa denunciata per l'esportazione debba essere custodita a cura e a disposizione del Governo.

MARANGONI raccomanda al ministro di migliorare le condizioni dei funzionari in servizio delle belle arti e di meglio disciplinare le disposizioni regolamentari che si riferiscono ai concorsi.

Il PRESIDENTE dà lettura del seguente ordine del giorno proposto dalla Commissione: «La Camera invita il Governo a presentare nel più breve termine un disegno di legge per la tutela e conservazione delle ville, giardini ed altre proprietà fondiarie che si connettono alla storia o alla letteratura o che importano una ragione di pubblico interesse a causa della loro singolare bellezza naturale».

E' approvato.

Tutti gli articoli del disegno di legge sono approvati.

La seduta termina alle ore 12.5.

Nella seduta pomeridiana l'aria si è rasserenata; le tribune sono sono molto affollate. Nell'aula sono presenti un centinaio di deputati. Mentre si attende che incominci la seduta si conversa in crocchi ed alcuni deputati narrano l'ultima trovata di Gabriele D'Annunzio, il quale ha scritto al tenente Calderara, allievo dell'aviatore Wright, manifestandogli il suo desiderio di partecipare agli esperimenti dell'aeroplano essendo sua intenzione di scrivere una ode intorno all'aeroplano.

Il PRESIDENTE annunzia che la Giunta delle elezioni ha verificato non essere contestabile l'elezione dell'on. Montresor nel Collegio di Bardolino. Proclama convalidato l'on. Montresor.

Comunica pure che la Commissione d'inchiesta sull'Amministrazione della guerra ha trasmessa la sua quarta relazione.

FASCE, sottosegretario al tesoro, risponde all'on. Credaro che chiede quando potranno corrispondersi gli assegni vitalizi ai superstiti della campagna del 1866. Dichiara che per corrispondere gli assegni ai veterani delle guerre fino al 1861 si rendono ancora necessarie le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti in aumento al fondo disponibile.

E' da sperare che tali assegni potranno quindi assegnarsi ai veterani del 1866 nell'anno 1911, cinquantesimo anniversario dell'unità nazionale.

Per gli impiegati civili dipendenti dal Ministero della guerra

PRUDENTE risponde all'on. Casalini circa la presentazione del disegno di legge a favore degli impiegati civili, e in particolare degli impiegati d'ordine dell'Amministrazione della guerra. Risponde anche ad analoga interrogazione degli onorevoli Rasponi, Lembo, ed altri. Riconosce che le condizioni economiche degli impiegati civili dell'Amministrazione della guerra meritano d'essere prese in seria considerazione, e dice che il Governo sta studiando la questione con la massima benevolenza, proponendosi di presentare in proposito un disegno di legge.

CASALINI, anche a nome di altri, prende atto di tali dichiarazioni, confidando che questa volta le promesse saranno mantenute.

Per un quadro storico-geografico

La Camera si interessa allo svolgimento della successiva interrogazione del deputato radicale pugliese Lembo, al ministro della guerra, per sapere se è vero che un maggiore del nostro esercito sia stato punito con un mese di arresti in fortezza per aver disegnato un quadro storico-geografico del Risorgimento italiano, e, nell'affermativa, a quali sentimenti si sia ispirata la condotta del ministro. Risponde il generale PRUDENTE. Espone che quell'ufficiale alcuni anni or sono chiese e ottenne l'autorizzazione di pubblicare tale quadro, mentre quest'anno lo ha ripubblicato non solo senza alcuna autorizzazione, ma aggiungendovi alcune frasi che l'Amministrazione non poteva ammettere.

L'ufficiale fu perciò punito con un mese di arresti in fortezza; egli non ha reclamato, e la punizione è stata poi cancellata dalle note caratteristiche di lui.

Sorge a replicare l'interrogante on. LEMBO. Egli dice, in mezzo all'attenzione della Camera:

— Il fatto al quale si riferisce la mia interrogazione è avvenuto in un momento penoso per lo spirito pubblico italiano, in un momento, cioè, nel quale l'opinione pubblica appariva in Italia profondamente impressionata dalla piega presa dagli avvenimenti balcanici in seguito alla occupazione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria.

«La politica italiana appariva, allora, in uno stato di fallimento (*Proteste sui banchi della Maggioranza*). Si spiega quindi il provvedimento preso per compiacere all'Austria. Il fatto si è svolto invero in termini diversi da quelli esposti dal sottosegretario alla guerra. La circolare che egli ha citato non ha nulla a che vedere coi fatti che riguardano il maggiore Suito, fatti che si sono svolti nei termini seguenti. Nel novembre 1908, il Ministero della guerra pubblicava una circolare, esortando tutti i reggimenti a commemorare solennemente nel 24 giugno 1909 la data gloriosa della vittoria di San Martino. Il maggiore Suito, uniformandosi a questa circolare, pubblicò un quadro storico del Risorgimento italiano, lo ho qui questo quadro (e così dicendo l'on. Lembo spiega un grande quadro illustrato, che attrae la curiosità dei deputati, cosicchè molti colleghi si affollano intorno all'on. Lembo per osservare il quadro incriminato).

Senonchè dal banco dei ministri il generale PRUDENTE esclama, rivolto all'on. Lembo:

— Non tema; l'ho anche io qui quel quadro.

Altri deputati si affollano intorno al banco dei ministri, ove il sottosegretario alla guerra tiene spiegato il quadro in questione, e la Camera pare dividersi in due schiere intente ad osservare il quadro del maggiore Suito.

Il PRESIDENTE fa ritornare i deputati ai loro posti ed invita l'on. Lembo a proseguire.

L'interrogante aderisce, dicendo:

— Il quadro, che ha fruttato un mese di arresti al suo autore, nulla ha che non sia assolutamente ortodosso dal punto di vista monarchico. Guardate — esclama l'on. LEMBO tenendo il quadro incriminato — nella pubblicazione del maggiore Suito sono ricordati Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi, Mazzini; questo quadro contiene ancora una nota simpatica, cioè le biografie dei minori cooperatori del Risorgimento italiano. Questa è la verità, onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE (irritato). — Ma questo lo ha detto anche il sottosegretario alla guerra! Stia all'argomento della sua interrogazione.

LEMBO. — Starò in argomento, e vedrà che sarà un argomento simpatico anche per lei (*Ilarità*).

LEMBO: «Ciò che ha irritato il ministro della guerra consiste in un semplice richiamo contenuto in questo quadro nel quale è detto: *provincie irredente e soggette ancora all'Austria*. Ebbene, che cosa vi è di male in questa indicazione? Non è essa forse una constatazione storica veridicissima? Nulla essa contiene che possa turbare i nostri rapporti coll'Austria. Risulta allora evidente che egli venne punito non per il negato permesso, secondo ha narrato il sottosegretario alla guerra, ma per aver reso omaggio alla verità. Ma se il maggiore Suito avesse detto che Trieste non è una provincia italiana allora sarebbe stata giustificata non soltanto quella punizione, ma anche una punizione diversa».

PRESIDENTE: «Non si dilunghi; venga alla conclusione».

LEMBO: «Domando alla Camera se non è esatto quanto ho esposto».

PRESIDENTE: «Non è questione di esattezza, è questione di regolamento».

LEMBO: «Mi lasci far conoscere alla Camera l'enormità di quanto è avvenuto».

PRESIDENTE: «Ma allora sia breve».

LEMBO: «Lo sarò, non abbia timore. Dopo scontato un mese di arresto in fortezza, il maggiore si vide cancellato dalle note caratteristiche la punizione ricevuta. Il Ministero della guerra confessava così di avere scherzato. Orbene, io domando perchè la punizione sia stata inflitta mentre poi venne radiata. Il perchè ve lo dirò io: perchè quella punizione fu ispirata dalla paura verso l'Austria. Ne abbiamo la prova nel fatto che essa venne inflitta nel momento in cui lo spirito pubblico era travagliato per la nostra politica estera che condusse l'Austria all'occupazione della Bosnia. Primo ad essere convinto dell'errore commesso fu il ministro Casana».

PRUDENTE: «Non è vero».

LEMBO: «Sì, perchè riconobbe il suo torto radiando la punizione».

PRESIDENTE: «Ma insomma, la finisca; vi sono altre interrogazioni».

LEMBO (sorridendo): «Senta, signor presidente, l'argomento è grave; mi lasci parlare. Io le propongo un accomodamento: dovrei parlare per cinque minuti ancora per una successiva interrogazione. Parlerò un minuto solo purchè mi lasci continuare ora» (*Ilarità vivissima*).

Voci: «Ma che siamo al mercato?».

PRESIDENTE: «Finisca, non faccia storie».

LEMBO: «Allora finirò di tediare la Camera».

LEALI: «E anche di tediare l'Austria» (*Ilarità vivissima*).

LEMBO: «Non sono in alcun modo soddisfatto della risposta del Governo. La punizione inflitta al maggiore ferisce il più puro sentimento patriottico italiano ed io ricordo che essa venne inflitta proprio nel giorno in cui venivano aggrediti a Vienna gli studenti italiani non colpevoli d'altro che di invocare un'Università italiana a Trieste. Proprio in quei giorni il Governo italiano puniva un ufficiale che aveva avuto il torto di inneggiare ad una purissima idealità» (*Approvazioni all'Estrema e dalle tribune; rumori sui banchi della Maggioranza*).

PRESIDENTE, scampanellando: «Finalmente l'interrogazione è esaurita».

I nostri formaggi in Francia.

COTTAFAVI sottosegretario alle finanze risponde alla interrogazione dell'on. Danieli ed altri circa la tutela degli interessi dei fabbricanti ed esportatori di formaggi in Francia.

Risponde pure ad analoghe interrogazioni degli on. Molina e Cermenati.

Assicura che il Governo ed in special modo l'oratore si è vivamente preoccupato della grave questione che rappresenta un così alto interesse per l'agricoltura nazionale. Sono state inviate all'estero persone competenti coll'incarico di difendere il buon diritto degli esportatori italiani. Non può dire ancora nulla sull'esito delle trattative che sono tuttora in corso. Tutto il possibile è stato fatto per evitare la minacciata grave jattura ed altresì la necessità di eventuali rappresaglie doganali.

POMPILI, sottosegretario agli esteri espone le pratiche, officiose prima, ufficiali poi, fatte per scongiurare i danni della minacciata nuova tariffa doganale francese; in seguito all'indirizzo vigile e risoluto del Governo, si spera di evitare il pericolo: altrimenti abbiamo fatto notare che potrebbe esserne compromesso lo stesso accordo del 1898, perchè altrimenti saremmo costretti ad aggravare le voci che conservammo libere di fronte alla Francia.

Un fatto personale di Murri.

Prima che si riprenda la discussione del bilancio dell'interno abbiamo un fatto personale dell'on. Romolo Murri. Ieri, mentre l'on. Podrecca pronunciava il suo discorso sul bilancio dell'interno e ad un punto si dichiarava discorde dall'opinione dell'on. Murri, venne interrotto dall'on. Cameroni con queste parole: «Fate una bella pariglia!». Oggi l'onorevole Murri domanda di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. — Lo specifichi, questo fatto personale.

MURRI. — Ieri quando l'on. Podrecca parlando sul bilancio dell'interno ebbe frasi che si riferivano a me, un deputato del centro, l'onorevole Cameroni interrompendolo, pronunciò delle parole che, se sono state ben riferite dalla stampa sono ingiuriose per me. Se questo on. deputato, il quale ieri interruppe volle dimostrarmi che io sia incapace di comprendere la coscienza sinceramente onesta, la quale non ha l'etichetta del partito politico ecclesiastico, al quale egli appartiene e che anzi spesso si è trovata contro questo partito politico ecclesiastico: se l'on. Cameroni vuole riguadagnarsi alcune simpatie perdute il giorno in cui egli venne qui a offrire generosamente una capitale all'Italia, s'accomodi pure; è una cosa che non mi riguarda. Ma se egli vuole invece trarmi in contraddizione e in equivoci, che io ho cercato di evitare, allora l'on. Cameroni sbaglia. Io sono d'accordo coll'Estrema nel combattere la politica clericale del Governo; io sono d'accordo, credo con tutta l'Estrema e con parecchi colleghi anche di altre frazioni della Camera, per esempio, coll'onorevole ministro di grazia e giustizia, che designò i criteri generali che debbono dirigere la futura politica ecclesiastica dell'Italia; ma io non sono d'accordo con parecchi miei colleghi dell'Estrema Sinistra sul modo d'impostare qui alla Camera le questioni di politica ecclesiastica. E per questo soprattutto io votai contro l'ordine del giorno presentato dall'on. Alessio...

Voci al Centro. — No, no, si è astenuto.

PRESIDENTE. — On. Murri, veda di stare nel fatto personale.

MURRI. — Perchè mi pareva di entrare in un campo d'incertezze, in cui io mal volentieri entrerei. Ad ogni modo io sono meno che mai d'accordo coll'on. Podrecca al quale fui ieri accompagnato, per questo sopra tutto: perchè mi pare che egli tratti problemi delicatissimi di morale in una maniera la quale è assai più atta ad impoverire lo spirito e a trarlo in basso che ad elevarlo e a nobilitarlo. Io voglio dunque dichiarare che non ho le convinzioni che l'on. Cameroni cercava di attribuirmi.

PRESIDENTE. — Ma l'on. Cameroni non fece che interruzioni per le quali io richiamai; non fece discorsi.

MURRI. — Ma infine egli mi attribuiva idee e convinzioni che non posso accettare (*commenti*).

Il bilancio dell'interno.

Si riprende la discussione del bilancio dell'interno.

GREPPI richiama l'attenzione del ministro sulla necessità di applicare esattamente la legge comunale e provinciale: ricorda ad esempio come, malgrado il divieto espresso della legge, vi siano deputati che coprono effettivamente anche l'ufficio di sindaco, mentre per un artificio di forma sfuggono ad ogni responsabilità dell'ufficio medesimo.

Conclude invocando una profonda semplificazione della legge comunale e provinciale, e intanto prega il presidente del Consiglio di invitare i vari ministri a non caricare le Amministrazioni comunali di lavoro non necessario (*approvazioni; congratulazioni*).

Sul processo Doria-Canevelli.

ROMUSSI richiama tutta l'attenzione della Camera sul funzionamento dei nostri stabilimenti carcerari e sui troppi casi che ivi si deplorano di suicidi o di morti misteriose o sospette. Rileva l'insufficienza del cibo concesso ai detenuti, pei quali la reclusione si riduce ad una certa morte, imperocchè questo stato di denutrizione prepara il terreno alle malattie infettive e particolarmente alla tubercolosi. Nè migliori sono le condizioni morali, poichè rari sono i direttori che si occupino, come pur dovrebbero, di promuovere il ravvedimento e la riabilitazione dei condannati, pochissimi sono quelli che intendono così altamente il loro ufficio come un apostolato civile, i più si limitano a sbrigare le funzioni burocratiche; se ne hanno poi di quelli fra lo sgherro e la spia come ha dimostrato un recente clamoroso processo.

Durante il discorso di Romussi avviene un vivacissimo incidente coll'on. Giolitti a proposito delle accuse mosse ai commendatori Doria e Canevelli (direttore generale delle carceri il primo ed ex direttore delle carceri il secondo) in occasione dell'affare Acciarito. ROMUSSI ricorda la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma nel processo intentato dai presunti complici di Acciarito contro Doria e Canevelli per la supposta partecipazione al famoso trucco Acciarito, cioè la simulazione della paternità di Acciarito onde ottenerne rivelazione dei nomi dei complici inesistenti. L'on. Romussi dice che la sentenza fu una condanna morale per i commendatori Doria e Canevelli, tanto che subito dopo la sentenza i giornali, che rispecchiano il pensiero del Ministero, annunziarono che provvedimenti amministrativi sarebbero stati presi a carico di Doria, direttore generale delle carceri, riconoscendo il Governo che non poteva rimanere a quel posto. Ebbene, malgrado l'annunzio dei giornali ministeriali, nessun provvedimento fu preso.

GIOLITTI (scattando): «Nessun giornale è autorizzato a dirsi interprete del pensiero del Ministero» (*Rumori; commenti all'Estrema; ilarità sugli altri banchi*).

ROMUSSI: «Ed allora quali sono i giornali ministeriali?».

CICCOTTI a Giolitti: «Chiedetelo al cassiere del Ministero dell'interno; ve lo dirà» (*Ilarità*).

ROMUSSI: «Certo è che si è punito il dottor Campanozzi destituendolo dall'impiego nel Ministero delle poste e telegrafi e si è lasciato al suo posto il comm. Doria».

GIOLITTI (energicamente): «Il Doria è uno dei nostri migliori funzionari» (*Commenti*).

Voci ironiche all'Estrema: «E' naturale; vi ricordate dei tempi di Tanlongo».

ROMUSSI, rivolto a Giolitti: «Se il Doria è uno dei migliori funzionari me ne rincresce tanto per gli altri (*Ilarità*). Ma io non posso credere a quello che dice il ministro dell'interno. Ho troppa stima della media dei funzionari dello Stato: per me il Doria è un pessimo funzionario».

GIOLITTI a Romussi: «Ella non ha nemmeno letto gli atti del processo Doria».

ROMUSSI: «Conosco benissimo il processo».

GIOLITTI: «Lei ha letto quanto hanno scritto i resoconti di giornali; non ha letto i documenti».

Voci a Giolitti: «Basta leggere la sentenza».

GIOLITTI: «Ma che va dicendo! Il Doria, al tempo dell'affare Acciarito, era un semplice subalterno. Egli non fece altro che eseguire gli ordini del ministro del tempo».

Voci: «Chi era?».

Altre voci: «Di Rudinì».

ROMUSSI: «La sentenza di Roma ha bollato a fuoco i sistemi carcerari usati verso Acciarito».

GIOLITTI: «Il responsabile era un direttore delle carceri che fu mandato via».

ROMUSSI: «Ma anche Doria...».

GIOLITTI: «Ma se allora il Doria era subalterno con 2500 lire di stipendio!».

ROMUSSI: «La sentenza l'ha bollato».

GIOLITTI: «L'ha assolto».

ROMUSSI: «Lo assolse materialmente, ma nel considerando lo condannò moralmente».

GIOLITTI: «Si ricordi che lo assolse per inesistenza di reato».

ROMUSSI: «Fu condannato dall'opinione pubblica».

GIOLITTI: «Ma l'opinione pubblica non è il Tribunale funzionante».

PRESIDENTE: «Non lo interrompano».

ROMUSSI conclude invocando una più efficace vigilanza da parte delle Commissioni visitatrici e vorrebbe che queste Commissioni potessero farsi iniziatrici dell'eventuale revisione del giudizio (*interruzioni dell'on. Colajanni*). Poichè non spera che sarebbe accolta una domanda d'inchiesta, spera che almeno il ministro disporrà una severa inchiesta (*approvazioni*).

Conflitti economici nel Bolognese.

SICHEL lamenta l'illegalità ed i soprusi che si commettono da molte Autorità tutorie ai danni delle Amministrazioni locali invise al Governo; si duole altresì degli impacci che la burocrazia pone al libero esplicarsi della vita amministrativa degli enti locali.

Accenna in modo particolare ad alcuni dissidi d'indole amministrativa avvenuti nella provincia di Bologna, ove le Autorità tutorie si fanno strumento delle tre delle classi proprietarie e conservatrici contro il proletariato; ricorda a questo proposito alcuni recenti conflitti d'ordine economico in quella provincia; afferma che l'Associazione agraria è animata dal più gretto spirito di classe.

L'oratore sostiene che gli agrari dovrebbero invece ispirarsi a più miti sentimenti perchè il nostro regime tributario assicura alla proprietà condizioni favorevoli ai danni delle classi lavoratrici; così per colpa dell'Autorità tutoria le amministrazioni popolari della provincia di Bologna sono incapaci in tutte le loro iniziative civili; rileva che uguali inconvenienti e forse anche più gravi avvengono nella provincia di Mantova per spirito intollerante e partigiano. Invoca una riforma elettorale amministrativa e politica che estenda il suffragio agli analfabeti ed anche alle donne (*commenti*), affermando che sarà questo il miglior rimedio contro le illegalità e le sopraffazioni. Si augura pure che si venga presto ad una riforma tributaria fondata sulla netta separazione dei cespiti di entrata dei Comuni da quelli dello Stato.

Conclude affermando che la parte popolare è pronta ad organizzarsi per rivendicare alle Amministrazioni comunali l'autonomia restaurando contro ogni violenza partigiana l'impero del diritto (*approvazioni all'Estrema Sinistra*).

CODACCI-PISANELLI si occupa della riforma dei tributi locali reclamando soprattutto una semplificazione dei rapporti finanziari fra lo Stato e gli Enti locali; ricorda in proposito il disegno di legge presentato dall'on. Angelo Majorana e si augura che sia ripreso dal presente Gabinetto e sollecitamente presentato al Parlamento.

Circa la descrizione delle spese, mette in guardia la Camera contro la tendenza, che crede pericolosissima, d'avocare allo Stato le spese di beneficenza, è invece decisamente favorevole all'avocazione graduale dell'istruzione elementare allo Stato, e a coloro che temono le conseguenze politiche di siffatto provvedimento dal punto di vista della questione religiosa, risponde affermando che tutti i partiti, senza distinzione, possono fare sicuro affidamento sullo spirito di equanimità e di tolleranza che in questo campo anima tutto il Paese, raccomanda queste considerazioni all'attenzione e allo studio del Parlamento (*approvazioni e congratulazioni a Destra*).

ALESSIO GIOVANNI di fronte al grande disordine che tuttora travaglia le disgraziate provincie colpite dal terremoto, segnala la necessità di ricostituirne la vita giuridica e amministrativa: all'uopo non può che plaudire al Governo per aver nominato nei primi momenti commissari straordinari.

Esorta il ministro a provvedere ai bisogni degli ospedali e delle Opere pie che oggi si trovano nelle più lacrimevoli condizioni.

Reclama pure nuovamente una tariffa di favore per il trasporto del materiale da costruzione ed insiste perchè senza ulteriore ritardo si concedano i permessi per il riattamento degli edifici lesionati: attende dal Governo dichiarazioni che valgano a rassicurare quelle popolazioni la cui pazienza è ormai giunta all'estremo (*bene, bravo*).

Sull'invasione delle cavallette.

COCCO-ORTU risponde ad una interrogazione dell'on. Colajanni. Dichiara che purtroppo dalla Sardegna, dalla Sicilia e dalla Calabria si annuncia una invasione di cavallette: ha mandato sul luogo i più provetti funzionari ed ha messo a disposizione dei prefetti tutti i fondi di cui si poteva disporre; ma un'opera efficace di difesa non potrà farsi se le popolazioni non condivideranno l'azione degli agenti governativi.

COLAJANNI ringrazia il ministro della cortese risposta: invoca i più larghi sussidi e i mezzi più efficaci e più energici provvedimenti anche allo scopo di impedire che il flagello abbia a ripetersi per l'avvenire.

La seduta termina alle ore 19,45.

Domani seduta alle 14.

In attesa delle dichiarazioni di Giolitti.

Roma, 27, ore 22.

La fisonomia della discussione sul bilancio dell'interno si è chiaramente delineata. Il dibattito si impernia quasi esclusivamente sull'azione elettorale del Governo. Nella vivace seduta di ieri l'on. Bizzozzero e l'on. Celli hanno creato un piccolo intermezzo alla questione elettorale trattando di questioni amministrative. Lo stesso fecero, nella grigia seduta di oggi, gli on. Sichel e Codacci-Pisanelli. Inoltre l'on. Romussi, trattando il problema carcerario, volle toccare il tasto delicato dell'inamovibilità del comm. Doria dalla direzione generale delle carceri, provocando un vivacissimo incidente coll'on. Giolitti. Ancora una volta il ministro dell'interno ha rivelato, durante questo incidente, come egli sappia difendere i suoi fedeli, tanto nel Parlamento quanto nelle amministrazioni dello Stato; ma non sono queste che digressioni del tema principale. La discussione rimane impostata, per volontà dell'Estrema, sulla questione elettorale, il che si spiega perfettamente. Siamo a due mesi dalle elezioni generali: il vero antagonista dei candidati di Estrema fu il Governo. Vi è di più: La Giunta delle elezioni con le proprie decisioni sulle elezioni contestate accenna a creare numerosi vuoti sui banchi della montagna parlamentare. L'azione del Governo, nel periodo elettorale, ha quindi aperto per la Estrema una piaga che sanguina ancora. Per tutte queste ragioni si comprende perfettamente come l'Estrema intenda orientare la discussione sui due capi di imputazione, che sono formula contro il Governo, cioè l'illecita ingerenza governativa nelle elezioni ed i presunti accordi col partito cattolico.

Essa ha posto finora in linea contro il Governo le bocche da fuoco dei discorsi De Felice e Podrecca e dovrebbe, se la chiusura non verrà rapidamente votata, schierare contro l'on. Giolitti le artiglierie di calibro più o meno rilevante dei discorsi Zerboglio, Murri, Marangoni, Comandini, Morgari, Casalini, Colajanni, Ferri Giacomo, Beltrami e qualche altro; ma più che da questo fuoco di fila di discorsi, il piano di battaglia dell'Estrema balza evidente dall'ordine del giorno che l'intera Estrema ha presentato stasera. L'ordine del giorno, concretato nella riunione inaugurale del Comitato direttivo dei tre gruppi dell'Estrema, è così concepito: «La Camera, «convinta che l'azione del Governo non sia «intesa a tutelare la libertà dei partiti nelle elezioni e la giustizia nelle amministrazioni locali e si ispiri sopra tutto ai fini «della politica parlamentare, passa alla «discussione dei capitoli».

Quest'ordine del giorno sarà svolto dall'on. Barzilai, maestro in finezze ed ironie antiministeriali. Avremo dunque, fra qualche giorno, un nuovo voto politico per appello nominale provocato dall'Estrema. Il risultato non sarà molto dissimile dai voti precedenti; ma per giudicare dei termini esatti in cui la questione verrà dibattuta all'ultimo momento, è necessario attendere le dichiarazioni dell'on. Giolitti, il quale parlerà, si dice, domani. Avremo in seguito ben pochi altri discorsi, sebbene rimangano ancora iscritti a parlare sul bilancio dell'interno, 36 deputati. Agli oratori sacrificati dalla chiusura della discussione rimarrà la via di salvezza degli ordini del giorno.

Comunque, la discussione non potrà chiudersi prima di due o tre giorni.

L'Estrema cercherà poi sulla discussione dei capitoli di impegnare un'altra battaglia per la diminuzione — non siamo più all'abolizione — dei fondi segreti. L'intento moralizzatore della richiesta dell'Estrema è evidente. La stampa onesta non può che associarsi a questo ordine del giorno; ma l'onorevole Giolitti risponderà picche, e anche qui l'Estrema si troverà sola o quasi. Però la questione significativa, il fatto nuovo parlamentare verranno dibattuti in occasione del primo voto politico sull'ordine del giorno, che accusa l'azione elettorale del Governo di essere ispirata ai fini della politica parlamentare, vale a dire, a crearsi una indistruttibile maggioranza alla Camera. Il discorso, che l'on. Giolitti pronuncierà sull'argomento, è atteso con viva curiosità. Le dichiarazioni di ieri del presidente del Consiglio, in risposta all'on De Felice, ci hanno aperto qualche spiraglio di luce su quanto il Governo dirà in tema di illecite influenze elettorali: rimane ancora nell'ombra la parte più interessante della risposta ministeriale, cioè le dichiarazioni sul presunto accordo col partito cattolico nel periodo elettorale. L'on. Giolitti, interrompendo ieri l'onorevole Podrecca, negò la esistenza di qualsiasi intesa del Governo coi clericali. Allora il deputato socialista di Budrio, ripiegando, disse che il Governo, se anche non aveva richiesto, aveva però accettato l'appoggio del partito cattolico. Su questo punto, l'onorevole Giolitti darà certamente più o meno ampie dilucidazioni. Però è facile presagire che la risposta del presidente del Consiglio consisterà essenzialmente nella negazione del così detto pericolo clericale e nella constatazione che la partecipazione degli iscritti al partito cattolico alla lotta elettorale risponde ad un loro sacro diritto.

Quanto alle imposizioni che l'on. Podrecca afferma avvenute in taluni Collegi, mediante minaccia di scomunica, e facendo balenare le pene dell'inferno a chi avesse votato per i candidati anticlericali, l'on. Giolitti osserverà assai probabilmente che la sola reazione possibile, avrebbe dovuto consistere nella denunzia dei responsabili all'Autorità giudiziaria, trattandosi di un fatto che costituisce reato.

Le dichiarazioni dell'on. Giolitti nulla racchiuderanno, in sostanza, che possa irritare il gruppo cattolico, il quale, presumibilmente, salvo qualche possibile defezione, voterà per il Ministero. Del resto, anche nella stessa Estrema si manifestano divergenze sulla questione dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato. Abbiamo veduto oggi don Murri insorgere a proposito di una dichiarazione di ieri del deputato cattolico onorevole Cameroni contro l'anticlericalismo del suo compagno di montagna, Podrecca. Il deputato sacerdote rimproverò all'onorevole Podrecca di aver trattato alla Camera la questione religiosa in modo da impoverire e trarre in basso gli spiriti, più che educarli.

L'osservazione dell'on. Murri può avere il suo valore; ma certo, il deputato sacerdote è apparso oggi, dopo le sue dichiarazioni, uno spostato sui banchi dell'Estrema.

Cesare Sobrero.

La rottura delle trattative
fra agricoltori e mondarisi vercellesi

(Dal nostro inviato speciale).

Dimostrazioni e tafferugli

Vercelli, 27, ore 20.

Dopo gli incidenti di ieri altri ancora se ne sono verificati questa mattina. Una colonna di scioperanti incominciò stamane di buon'ora il giro degli stabilimenti per fare desistere dal lavoro gli operai. Allo stabilimento Bellia e Maggia avvenne un tafferuglio. Gli operai uscirono e poscia si recarono alla Società anonima vercellese di concimi, dove si incontrarono col direttore che stava per recarsi in fabbrica: egli fu tosto circondato dalla folla che voleva impedirgli il passo. Dovette intervenire il capitano dei carabinieri, che, con la sciabola sguainata, fece largo. Intanto gli operai uscirono. Proseguendo la colonna degli scioperanti tentò entrare in città da Porta Torino: quivi accorse la fanteria e cinque squadroni di cavalleria, ma questi non riuscirono a smuoverli. Si fece qualche evoluzione e dopo molti sforzi si riuscì a sgombrare la piazza.

Si era operato un arresto, ma la folla tentò la liberazione, che fu ottenuta mercè l'intervento del consigliere socialista Rosotti. L'arrestato però avendo tentato di rompere i cordoni fu nuovamente arrestato. La folla ne ritentò la liberazione: accorse il capitano Lera, che comandava uno squadrone di cavalleria e fece rilasciare l'arrestato. Anche davanti alla fabbrica di argenteria Chieri avvenne un tafferuglio che ebbe per conseguenza l'arresto di 5 scioperanti: tre uomini e due donne.

Tutti gli sbocchi della città sono sbarrati dalla truppa ed è proibito l'ingresso degli scioperanti. In città quasi tutti i negozi sono chiusi per timori di disordini; squadriglie di cavalleria, di carabinieri e ciclisti percorrono le varie vie. Oggi è atteso il deputato socialista Samoggia.

Alle 14,30 avrà luogo alla Casa del popolo un Comizio di mondarisi vercellesi per discutere intorno ad una nuova proposta di accomodamento.

Le trattative in Sottoprefettura.

Il sotto-prefetto cav. Boragno convocava oggi, alle 13, nel suo ufficio il senatore Lucca e l'avv. Cugnolio, per tentare i preliminari di un accomodamento. Dopo non breve discussione fu inteso fra loro che sarebbe stata nominata una Commissione di contadini ed una rappresentanza del Consiglio direttivo dell'Associazione degli agricoltori, le quali sarebbero convenute più tardi in Sotto-Prefettura per tentare se era possibile l'accordo.

L'assemblea dei contadini alla Casa del Popolo nominò la Commissione, che riuscì composta dell'avv. Cugnolio e di diversi scioperanti, tra cui alcune donne.

Alle 15,30, alla presenza del prefetto di Novara, comm. Ferrari, le due Commissioni si abboccarono. La rappresentanza degli agricoltori era composta dei due vice-presidenti dell'Associazione, conte Carlo Arborio di Gattinara e avv. cav. Vincenzo Tavallini, del cav. avv. Carlo Marcone, membro del Consiglio direttivo, e del direttore tecnico dell'Associazione stessa, ing. Francesco Bertinetti. Erano pure presenti il sindaco comm. avv. Bacolla, il sotto-prefetto, il maggiore dei carabinieri di Novara ed il colonnello Malingri Di Bagnolo, comandante il presidio.

La discussione fu presto intavolata: i contadini insistevano sulle otto ore, iniziando il lavoro alle ore 8 del mattino: gli agricoltori invece proponevano le 9 ore, incominciando il lavoro al levar del sole, e rispettando per la mondatura le consuetudini locali. I lavoratori, in via di accomodamento, dicevano essi, ammettevano libertà d'orario: lasciassero cioè liberi i lavoratori di fare otto o nove ore, col patto però che gli agricoltori assumessero alle loro dipendenze anche coloro che volevano le otto ore.

Questa proposta, osservarono gli agricoltori, non risolveva in alcun modo la questione, ed era come accettare l'orario di otto ore, perchè nessun contadino avrebbe fatta un'ora di lavoro di più.

A nulla valsero i tentativi di conciliazione operati dal prefetto e dalle altre Autorità presenti: neanche una via di mezzo fu accettata dai contadini, via di mezzo che la rappresentanza degli agricoltori aveva creduto d'additare pur di por termine ad ogni agitazione. Gli agricoltori proponevano un orario di otto ore e mezza: il lavoro doveva iniziarsi alle cinque e terminare alle 15. Togliendo dalle ore 10, che decorrono dalle 5 del mattino alle 15, mezz'ora di riposo per la colazione ed un'ora per la merenda, si viene appunto a un complessivo di otto ore e mezza. La media della mercede, durante le sei settimane che dura la monda del riso, proposta degli agricoltori era di lire tre.

Ma, come più sopra ho detto, la Commissione dei contadini non volle accettare, e così le trattative furono, almeno per il momento, interrotte.

L'adunanza in Sotto-Prefettura terminò dopo le 18.

Ciò che dicono gli agricoltori.

Appena mi fu nota la notizia della rottura delle trattative, mi recai alla sede dell'Associazione degli agricoltori, dove ebbi la buona ventura d'incontrarmi col conte Di Gattinara, con l'avv. Tavallini e coll'ingegnere Bertinetti, reduci da alcuni istanti dal convegno alla Sotto-Prefettura. Essi mi dichiararono:

Le prime trattative iniziate con la Federazione dei contadini risalgono a tre mesi fa. Fu l'ex-sindaco avv. Giuseppe Fortina che tentò di intavolare trattative per vedere di risolvere una buona volta le controversie che ogni anno si verificano tra padronanza e mano d'opera. Si volevano stabilire l'orario e le tariffe per tutti i lavori campestri. Dapprima noi proponemmo le nove ore, elevando la tariffa per la monda da lire 2.25 a 2.50. I contadini volevano le otto ore, ma poi proposero, per venire ad un accordo, le otto ore e mezza: cominciando il lavoro alle 5 e terminandolo alle 15. La proposta fu accettata dagli agricoltori, ma la Commissione dei contadini fu sconfessata dai compagni, e così le trattative a nulla approdarono. Nello scorso aprile il marchese Vincenzo Ricci, presidente dell'Associazione, pregava il sotto-prefetto perchè trovasse il modo di intavolare nuove trattative. Il sotto-prefetto subito fissava un giorno per un convegno delle rappresentanze degli agricoltori e dei contadini; ma, nonostante la nostra buona volontà, una lettera inviata dall'avv. Cugnolio all'Autorità sotto-prefettizia ci veniva a tagliare le gambe, impedendoci di proseguire le desiderate trattative. In questa lettera si diceva: «1.o E' proclamato ufficialmente che l'orario della monda per il territorio di Vercelli è di otto ore, iniziandosi la giornata alle 6; 2.o Naturalmente non vi sarebbe ostacolo per chi volesse a posteriori farne nove, permettendolo per il momento la legge.

Sono precisamente le proposte odierne dei contadini. Di fronte ad un fatto simile non si poteva più parlare di accordi. Anzi, su proposta del senatore Lucca, allo scopo di troncare ogni ragione di malcontento e di agitazione, si sarebbe concessa per le 9 ore una mercede di 3 lire, rispettando le consuetudini locali. Ma i nostri passi non si fermano ancora. Più tardi la Federazione nazionale dei lavoratori della terra di Bologna, che aveva tutto l'interesse di vedere trionfare la pace nel Vercellese, per poter mandare squadre di mondarisi, prese essa stessa l'iniziativa per un accomodamento.

Furono invitate l'Associazione degli agricoltori e la Federazione dei contadini. Si trovò solo presente a Bologna l'ing. Bertinetti; l'avv. Cugnolio non si fece vivo. Allora il dottor Nino Mazzoni, ispettore della Federazione, decise di venire a Vercelli. Venne infatti. Si ripresero le trattative. Cugnolio insisteva sulle 8; gli agricoltori per le nove. Il dottor Mazzoni propose le 8 e mezza in via di esperimento per quest'anno, lasciando alle due Organizzazioni ampia libertà d'azione per l'anno prossimo. Egli portò la proposta in seno ai contadini, ma questi la respinsero. Vennero poi le ultime trattative sulla nuova Giunta municipale e del sottoprefetto, trattative che ottennero identico risultato. Come vede, noi abbiamo fatto tutto il possibile per evitare nuove agitazioni alla nostra città ed alle nostre campagne.

Dopo queste dichiarazioni aggiunsi io: «Siccome si tratta di una mezz'ora, non la potrebbero concedere onde mettere termine a queste lotte? Perdurando lo sciopero il danno che ne risentirebbe il riso sarebbe gravissimo.

— Assolutamente non possiamo concedere questa mezz'ora. E' una questione di principio della più alta importanza. Concedendola, vi sarebbe il pericolo che con l'andar del tempo quest'orario di otto ore fosse preteso per tutti i lavori agricoli: ciò costituirebbe un vero disastro. L'agricoltura ha delle necessità che non ha l'industria: noi abbiamo esposto al sole tutto il nostro capitale, se non lo raccogliamo in tempo, siamo perduti.

— Ma in altri paesi, per esempio a S. Germano Vercellese ed a Crova, hanno ben concesso l'orario di otto ore?

— Per forza: per quegli agricoltori si trattava di vita o di morte. Sono stati costretti.

— Sicchè loro sono irremovibili?

— Irremovibili.

La parola al sindaco.

Per brevi istanti ho avvicinato questa sera il sindaco comm. avv. Bacolla.

— Creda — egli mi disse — io ho fatto quanto era in mio potere di fare. Sabato scorso una Commissione di mondarisi ...

ma ad officiarmi perchè tentassi di appianare la vertenza. Siccome urgenti impegni mi chiamavano a Roma, incaricai l'assessore anziano avv. Ettore Borgogna e gli assessori dottor Baravalle e rag. Segre di sostituirmi in questo non facile incarico. Pur troppo le trattative da essi impegnate con gli agricoltori non approdarono. Appena ritornato a Vercelli, è stata mia cura di interessarmi della vertenza: infatti ieri ebbi un lungo colloquio coi rappresentanti dei contadini, ed oggi ho presenziato all'adunanza in sotto-prefettura. Come lei sa, nulla si è fatto. La questione è allo *statu quo*.

— Secondo lei la situazione è disperata?

— Non credo: io ho ancora una speranza; per domani si attende l'ultima risposta degli agricoltori.

— Ma — obbietto io — gli agricoltori non intendono concedere l'orario di otto ore. Ciò mi è stato dichiarato in modo formale.

— Già...., ma io le ripeto, spero ancora.

— Come trova la proposta conciliativa delle 8 ore e mezza, fatta dagli agricoltori?

— La trovo assai equa: essi dimostrano di voler concedere.

— Ma i contadini non potrebbero acconsentirsi?

— I mondarisi non vogliono assolutamente saperne delle otto ore e mezza: essi, per misure igieniche, intendono di fare le otto ore e non pongono la questione della mercede. Anzi, lasciano arbitro il contadino di fare le 8 o le 9 ore: naturalmente, se il mondarisi, per nove ore, riceve una mercede di 3 lire, lavorando otto, sarà proporzionatamente pagato di meno.

— Ma a questa stregua, perchè gli agricoltori non accettano?

— Per una questione di principio. La vittoria odierna — essi dicono — potrebbe arrecare conseguenze disastrose all'agricoltura vercellese.

L'Autorità sottoprefettizia.

Anche il sottoprefetto, cav. Boragno, mi ha ripetuto, in succinto, tutte le fasi delle trattative.

— Dal canto mio, — aggiunse, — ho compiuto non solo tutto il mio dovere, ma ho fatto di più. La questione non è di facile risoluzione. A buon conto, ho prese tutte le necessarie disposizioni, perchè l'ordine non venga turbato, e la libertà del lavoro sia rispettata. Reparti di cavalleria e fanteria sono distaccati in diversi punti della città per accorrere prontamente, dove che il caso lo richiedesse. Oggi ha fatto ritorno la truppa dalle porte della città, perchè gli scioperanti erano tranquilli. Soltanto pattuglie di carabinieri ed agenti di P. S. perlustrano nelle adiacenze degli stabilimenti industriali. Nessun incidente ebbe infatti a deplorarsi durante l'intero pomeriggio.

— E nelle campagne?

— Nelle campagne, almeno per il momento, non si segnala una grave agitazione, e tant'è vero che, soltanto a Ronsecco ho inviati, per misura di pubblica sicurezza, un reparto di fanteria. Anzi, in alcuni paesi, agricoltori e contadini vennero già ad un accordo.

— Sicchè, niente di grave, per ora?...

— Per il momento, non credo. La situazione odierna, certamente, non presenta la gravità di quella del 1906.

Il "leader,, dei contadini.

Ho trovato l'avvocato Modesto Cugnolio in casa sua. Era ritornato da pochi istanti dalla Casa del Popolo, dove centinaia di contadini sono in permanenza, in attesa dello svolgersi degli avvenimenti.

— Che volete che vi dica?... Noi insistiamo sulle otto ore, e continueremo lo sciopero se le nostre domande non saranno accolte. Ecco ciò che potete affermare sul vostro giornale.

— Ma gli agricoltori dicono di non poter concedere le otto ore per una questione di principio: essi temono che tale orario sia poi preteso per tutti i lavori agricoli.

— Non è vero. Non è così: essi nulla hanno da temere: in un pubblico manifesto, la Federazione ha dichiarato che si chiedevano le otto ore per la sola monda del riso: sicchè ogni pericolo scompare.

— Come spiegate voi il caso di S. Germano e di Crova?

— E' presto detto. Colà la maggior parte degli agricoltori non fa parte dell'Associazione, e perciò agiscono come meglio credono: qui invece gli agricoltori sono quasi tutti associati e per il capriccio di non cedere le armi si mantengono inflessibili... Di fronte a ciò, noi continuiamo a lottare. Spero che i contadini si manterranno calmi, avendoglielo più volte raccomandato e che la vittoria presto o tardi ci dovrà sorridere.

Un telegramma dell'on. Abbiate.

L'on. Abbiate, deputato di Vercelli, che trovasi in convalescenza per una seria malattia infettiva subita, ha telegrafato da San Giorgio (Olona) dichiarandosi dolentissimo che il suo malandato stato di salute non gli possa permettere di intervenire nel conflitto per far opera di pace. Convinto che i suoi concittadini si manterranno calmi, invoca che tanto l'organizzazione padronale, quanto quella operaia facciano tutto il possibile per giungere ad una conciliazione.

L'aspetto della città.

Oggi la città era tranquilla. Pareva fosse giorno di festa. Molti negozi erano chiusi; gruppi di scioperanti, tra cui molte donne, percorrevano in lungo ed in largo la città, senza dar luogo ad alcun incidente. Alla stazione ferroviaria un centinaio di mondarisi vivono colà da due giorni. Essi dormono nella sala d'aspetto di 3.a classe ed il Municipio provvede al loro sostentamento. Sono in attesa... Non sanno se proseguire o ritornare ai loro paesi. Sinsera poi la città presentava un'insolita animazione.

Dovunque, capannelli di curiosi e di scioperanti che commentano i fatti di stamane e la rottura delle trattative. Qualche grido di *Viva lo sciopero!* ma null'altro.

M'informano che è giunto Carlo Vezzani, il segretario della Federazione nazionale dei lavoratori della terra. I sei arrestati durante i disordini di stamane saranno, così mi si dice, deferiti all'Autorità giudiziaria per attentato alla libertà del lavoro. Un certo Negri, arrestato ieri per rifiuto di obbedienza, venne oggi processato al Tribunale per direttissima e condannato a due giorni di detenzione, col beneficio però della condanna condizionale. Parte degli operai degli stabilimenti industriali fa causa comune con gli scioperanti, ma una parte fu costretta ad abbandonare il lavoro. Però oggi in molti opifici si è lavorato.

Fra gli scioperanti notansi numerosi metallurgici, gli operai delle fabbriche di concimi, i carrettieri, i muratori e gli operai delle raffinerie da riso.

Concludendo: per ora nulla di grave: domani però la situazione potrebbe peggiorare ed è ciò che noi ci auguriamo non avvenga.

A. B.

Un dirigibile tedesco in Francia.

Parigi, 27, ore 10.

I giornali riproducono un dispaccio da Chalons-sur-Saone secondo il quale il pallone che il 19 maggio durante tre ore stette al disopra di Chalons era un dirigibile tedesco del tipo Zeppelin. Il dirigibile era montato da tre ufficiali tedeschi muniti di potenti cannocchiali. Gli aeronauti si mantennero ad un'altezza di 800 metri. Essi avrebbero esplorato minutamente tutta la regione. Il pallone discese presso Losanna.

Un'allocuzione del Papa ai pellegrini piemontesi.

Roma, 28, ore 15,10.

Stamane il Papa nella sala del Concistoro ha ricevuto il pellegrinaggio piemontese composto di circa duecentocinquanta persone. Era presente il vescovo ausiliare di Torino, mons. Spandre e vari preti. Mons. Spandre ha letto un indirizzo di devozione nel quale, dopo avere ricordato che un pellegrinaggio piemontese fu ricevuto dal Papa poco dopo la sua elezione alla cattedra di Pietro, rivolge al Pontefice, preghiera di affrettare la canonizzazione dei venerabili Cottolengo, Cafasso e Bosco ed ha invocato la benedizione. Il Papa ha risposto dicendo: «Non è poca soddisfazione condurre ai piedi del Papa un'eletta schiera di pellegrini, inspirati al vero senso della fede. Tutti quelli che vengono al Vaticano sono buoni; ma i figli del cattolico Piemonte possono dirsi i migliori di tutti, specialmente per la loro devozione alla Vergine della Consolata, inspiratrice della vivezza della fede e dell'ardore di carità. Il Piemonte fu sempre religiosissimo e se purtroppo comincia a serpeggiare qualche errore, speriamo che per le preghiere dei buoni i malvagi si convertano. Avete ricordato che la vostra prima visita ebbe luogo nel 1903 quando cioè assunto al pontificato ne sentivo tutto il peso ed avevo bisogno dell'ausilio dei sacerdoti e dei fedeli, perchè implorassero per me tutte le benedizioni necessarie per adempiere all'alto ufficio. Nuovamente oggi mi raccomando a tutti perchè preghiate affinchè io abbia la grazia divina, poichè nessuno, cominciando dal Papa, può fare qualcosa di buono senza l'aiuto del Signore. Continuate a pregare per la Chiesa cattolica; non vi scoraggiate dalle sue tribolazioni. Gesù disse: «Il combattimento è riservato al mio regno e per la mia Chiesa: io fui perseguitato e perseguitati sarete voi pure, ma non temete, io sarò con voi sino alla consumazione dei secoli».

«Pregate perchè il Signore dia forza a tutti di sopportare le tribolazioni. Pregate per i nostri fratelli, più illusi che cattivi, affinchè possano ritornare all'amore di Dio. Mi avete pregato di affrettare la canonizzazione dei venerabili Cottolengo, Cafasso e Bosco; ciò è anche mio desiderio; ed anche per questo bisogna pregare Iddio onde faccia conoscere la sua volontà».

Dopo avere raccomandato a tutti di mantenersi fedeli alla Santa Sede ed alla religione di Cristo, ha impartito infine l'apostolica benedizione.

Il cinquantenario delle vittorie di Varese e San Fermo.

Perugia, 27, ore 18.

Nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario del combattimento di Varese, il ministro della guerra, generale Spingardi, ha inviato al comandante del 51.o fanteria, il seguente telegramma: «Nel giorno in cui la bandiera del 51.o fanteria riceve l'ambito segno del valore, ricordante le glorie che i cacciatori delle Alpi, duce Garibaldi, raccolsero sui campi di Varese, giunga al reggimento, così ricco di tradizioni, l'espressione del mio compiacimento e dei miei auguri».

Il comandante del 51.o fanteria ha così risposto: «Il telegramma testè ricevuto ha aumentato la nostra gratitudine al nome di V. E., perennemente legato all'alta ricompensa conseguita oggi dalla nostra bandiera. — *Il colonnello*: Cavorello».

Como, 27, ore 13,5.

Ricorrendo oggi il cinquantesimo anniversario della battaglia di San Fermo, il Municipio ha pubblicato un patriottico manifesto commemorante la gloriosa data, ed incitante la nuova generazione ad operare per il bene della patria. Anche gli studenti hanno diffuso un manifesto commemorativo. Domenica, un lungo corteo, formato di tutte le Associazioni politiche ed operaie, con alla testa i reduci garibaldini, si recherà a San Fermo, ove avrà luogo la solenne commemorazione ufficiale. Verranno deposte delle corone, sull'obelisco che ricorda i prodi caduti.

Spoleto, 27, ore 13,28.

Alle ore 9,30 di stamane, il 52.o reggimento fanteria si è schierato in piazza Vittorio Emanuele. Il generale Fecia di Cossato, accompagnato dai generali comandanti la Divisione e la Brigata «Perugia» ha consegnato al reggimento la medaglia d'argento al valore militare: ricordando l'origine del 52.o reggimento fanteria della Brigata dei Cacciatori delle Alpi, l'oratore ha terminato, dicendo, che Sua Maestà il Re ha scelto la data del cinquantesimo anniversario della battaglia di Varese per conferire la medaglia ai due reggimenti ed alla Brigata delle Alpi, per ricordare la data gloriosa. Da stamane piove.

I postelegrafici francesi non disarmano

Parigi, 27, ore 10,5.

Durante l'ultimo sciopero si è costituito, come ricorderete, in seno all'Associazione generale degli agenti delle poste e dei telegrafi, un Sindacato a cui si iscrissero subito i più risoluti ed i più ardenti tra gli scioperanti. Così furono raccolte quasi tremila firme. Fino ad oggi gli atti e i fatti del Sindacato erano stati intimamente uniti agli atti e ai fatti del Comitato federale dello sciopero. Oggi questo Sindacato neonato può vivere di vita propria ed è così che nella sua seduta di ieri il Consiglio sindacale degli agenti delle poste e telegrafi, in seguito a proposta di due membri, votò l'adesione alla Confederazione generale del lavoro della nuova organizzazione postale. Un'assemblea generale di tutto il Sindacato sarà quanto prima chiamata a ratificare la decisione presa dal Consiglio sindacale essendo ben determinato che questa assemblea dovrà pronunciarsi prima del voto sullo statuto dei funzionari. Come si vede gli impiegati postelegrafici non disarmano e l'entrata nella Confederazione generale del lavoro rimane per alcuni di essi il supremo scopo a cui debbono tendere tutti i loro sforzi. Ciò non poteva passare inosservato al domani della pubblicazione del nuovo statuto di cui un articolo rifiuta, come si sa, precisamente questo diritto ai postelegrafici. Conviene aggiungere che, contrariamente a ciò che ieri era stato annunciato da un giornale, nessuna decisione è stato presa ancora dall'Autorità giudiziaria intorno ai procedimenti da iniziarsi contro il Sindacato.

Un dono di Carnegie alla Francia

Parigi, 27, ore 9,35.

Il miliardario americano Andrea Carnegie è stato ricevuto ieri mattina dal Consiglio dell'Università, presieduto dal prof. Liard, vice-rettore dell'Accademia. Una colazione venne poi offerta al Carnegie dal Consiglio dell'Università nell'edificio stesso della Sorbona: la qual cosa si era finora rarissime volte verificata.

In un lungo colloquio che ha avuto con il presidente Fallières, Carnegie ha lasciato capire la sua intenzione di dare alla Francia un'istituzione analoga a quelle che già ha creato nel Canadà, negli Stati Uniti e nell'Inghilterra per compensare gli autori di azioni eroiche. L'eminente filantropo si propone di destinare a questa fondazione la somma di un milione di dollari. La fondazione francese sarà amministrata secondo i principii che già reggono le altre fondazioni Carnegie. Un Comitato, composto di venticinque o trenta delle più spiccate personalità francesi appartenenti alla politica ed alla scienza sarà nominato per amministrarla. Il Comitato non avrà carattere politico, nè confessionale. Di questo Comitato sarebbe presidente l'ex-presidente della Repubblica Emilio Loubet.

Una forte scossa di terremoto in Liguria

Oneglia, 27, ore 10,45.

Alle ore 6,12 di stamane si sentì una forte scossa di terremoto che causò grande panico ma nessun danno.

Il drammatico racconto dell'imputato al processo di Parma.

(Dal nostro redattore giudiziario inviato espressamente).

Parma, 27, ore 21.

Oggi Rubicchi c'è. Dunque dovremmo avviarci sollecitamente per la via più lunga, più diretta del dibattimento. Come al solito, però, prima di metterci in viaggio, si indugia parecchio. Non so, veramente, in cerca di qual viatico, ma certo per non smentire la vecchia tradizione della giustizia italiana di non essere, nemmeno per sbaglio, puntuale.

Invece l'imputato è stato tradotto nella gabbia presto: terreo, abbattuto. Una schiera di signore affacciate alla tribuna in fronte allo stallo lo sta a rimirare con un'insistenza di cui l'imputato non gode certo. Egli, d'altronde, non si sente molto bene.

Un interveniente gli domanda: «Va meglio?». Zaccaria fa un gesto desolato. Il compagno gli mormora qualche parola di conforto.

La voce dell'accusato è meno limpida di ieri. Quando imprende il suo interrogatorio è tremante, incerta. Prima di addivenire però alla sua escussione, si esauriscono alcune formalità e si fa un avvertimento collettivo ai testimoni di difesa. Alcuni di essi, salendo l'emiciclo, fanno un cenno amichevole all'accusato, il quale china il capo, quasi vergognoso.

L'interrogatorio dell'imputato

Quando il presidente gli dice che è venuto il momento di difendersi, si alza in piedi; con breve atto d'agitazione si passa con moto lento la mano alla fronte; poi, nervosamente, balbettando, incomincia:

— Il giorno 30 maggio mia moglie si alzò molto più presto del solito.

Ma la voce dell'accusato è fioca.

— Parlate forte! — esorta il presidente.

Zaccaria tenta di forzare, ma la sua voce gorgoglia nella strozza.

Il presidente deve farlo venire in mezzo all'emiciclo. Riprende allora tremante il suo racconto. Ha un accento meridionale pronunziatissimo. Si segue a stento la sua poco ordinata narrativa.

Il biglietto

— Mia moglie — riprende dunque Zaccaria — si era alzata quella mattina molto presto. Mi baciò, come soleva fare ogni mattina levandosi. Ma, insospettito, balzo anch'io dal letto. Corro di là nello studio e la trovo che scrive. «Che fai?». «Scrivo una poesia!». «A quest'ora non si scrivono poesie!». Essa intanto cercava di nascondere il foglio. Tentavo di impossessarmene e già stavo per ghermirla, quando essa, gridando aiuto, gettò il foglio, fatto pallottola, dalla finestra. Allora mi precipitai nel cortile e presi la lettera. Mia moglie supplicava che non la leggessi. Non ascoltai, lessi.

— Che cosa c'era scritto in quel foglio? — domanda il presidente.

— Le frasi non le ricordo bene, so soltanto che era indirizzato a certo Arturo e mi si dava del bruto.

Presidente. — Voi che cosa avete fatto?

— Domandai a mia moglie chi fosse Arturo. Essa si schermì alquanto; poi fece il nome del marchese Corradi e mi spiegò che lo aveva chiamato così per vezzeggiativo. Vedendomi fuori di me, mia moglie mi supplicava di perdonarla, perchè avrebbe confessato ogni cosa. Essa infatti mi disse poi che il marchese Corradi aveva sempre tentato di allontanarla da me, narrandole le cose più scellerate sul mio conto e che le aveva usato violenza. La disgraziata mi gridava che voleva uccidersi, che non era degna di me. Presa anzi la rivoltella, ch'io avevo tratto fuori dal cassetto del comodino, si sparò un colpo.

L'accusato ha un fuggevole sorriso amaro.

— Non aveva certo intenzione di fare sul serio! — esclama scrollando la testa. — Tanto è vero che il colpo partì contro la parete!

La bambina.

«Ad ogni modo la disarmai e da quel giorno mi tenni la rivoltella in tasca perchè non fosse più a sua portata di mano e non potesse trascendere contro se stessa. Anzi portai la rivoltella dall'armaiuolo perchè mi insegnasse a scaricarla, perchè era molto difficile maneggiarla.

— Andiamo avanti, — interrompe il presidente, — su questo particolare della rivoltella approfondiremo poi.

L'accusato riprende il suo racconto colorendo il suo dire un po' confuso e disordinato con grandi gesti che sottolineano le frasi salienti della sua narrativa, ora la sua voce ha asprezze improvvise, toni acuti, rauchi che tradiscono la tumultuarietà dei sentimenti dell'animo dell'accusato.

— Sono andato — dice Zaccaria — a cercare l'avvocato Passerini per consigliarmi. Ciò dimostra che i miei sentimenti non erano feroci come vuolsi far credere. Portai all'avvocato il biglietto sequestrato a mia moglie e l'avvocato mi consigliò di parlare al Corradi. Cercai infatti costui, ma disgraziatamente non ho potuto mai trovarlo.

Allora l'avvocato Passerini gli mandò un biglietto dandogli un appuntamento.

L'accusato ricade nuovamente in un borbottamento sommesso. Invano tutte le Parti lo esortano a parlare più forte. Solo tratto a tratto, qualche parola gli esce di gola, furiosa come in uno scatto di rabbia.

— Mia moglie intanto era caduta ammalata. Naturalmente i discorsi tra noi sempre si aggiravano sul Corradi. Fanny mi mostrò un'altra lettera di costui.

— Era il foglio di un album — osserva il presidente — su cui la vostra signora aveva notato la data. Era l'innocuo omaggio di un giovanetto a una piccola amica. Vostra moglie era una bimba, allora!

— Io questo non lo so! — esclama accigliato l'accusato. — Del resto è sempre stata una bimba.

«Quando, dunque, continua Zaccaria, ho scritto a mio suocero come stavano le cose, egli mi rispose di non volersene curare perchè era sempre stato avverso al nostro matrimonio. Intanto mia moglie mi andava raccontando minuziosi particolari sulla relazione amorosa. Perchè lo facesse non so; ma essa mi narrò cose che mi fecero stravolgere l'animo.

Zaccaria sosta un momento poi continua.

— Mi ha detto, per esempio, che la prima volta egli l'ebbe con la violenza. L'altra in casa sua, mentre sua moglie era assente: profanò il suo stesso talamo, le strappò dal collo il medaglione col mio ritratto...

"Voglio sapere!,,

La voce dell'accusato diventa sempre più sorda.

— Io volevo ormai sapere ancora, più, sempre più! Mia moglie mi disse che Corradi mi insultava, mi denigrava, che la trascinò in appartamenti ammobigliati e che la relazione fu poi sospesa per qualche mese, perchè mia moglie era indispettita che il marchese andasse vantandosi nei crocchi dei suoi amici di ottenere i favori di mia moglie. Corradi andava parlando della sua relazione nei salotti. Questo mi diceva mia moglie: e con quanto dolore si apprendono queste cose è facile immaginare!

La moglie del Corradi, ancora giovane signora, vestita a gramaglia, col velo vedovile, siede oggi accanto allo suocero nei banchi della Parte civile. L'accusato tratto tratto la guarda fuggevolmente, con evidente dispetto.

— Veniamo al fatto — esorta il presidente.

Zaccaria è preso da una crisi di pianto e per poco tempo non può riprendere la parola. Nell'aula è un silenzio profondo.

Il bisbiglio.

— Siete dunque la sera del sabato, 1 giugno, uscito di casa? — suggerisce il presidente.

— Sì, sono andato al *Caffè Italia* — risponde l'accusato, la cui dizione diventa sempre meno chiara, perchè tratto tratto è rotta dal pianto. — Là vidi alcune persone tavoleggianti, le quali al mio apparire si misero a parlare sommessamente. M'immaginai che essi mi schernissero, e ciò sconvolse la mia mente. Mi lagnai col proprietario dell'albergo, il quale mi confortò, dicendomi: «Siete pazzo! Calmatevi! Tornate a casa!». Ma quelle persone continuavano a parlottare sommessamente. La cosa mi eccitò a tal punto che mi misi a piangere. La figlia dell'albergatore, vedendomi in quello stato, con gli occhi pieni di pianto, mi esortò a ritornare: e, mentre mi avviavo per uscire, eccomi a fronte al marchese Corradi. Il sangue mi diede un tuffo. Senza saper nemmeno perchè, feci un passo verso di lui.

Il delitto.

L'accusato ricostruisce la scena mimicamente, ora sedendosi, ora drizzandosi in piedi, concitato.

— Quando il marchese mi fu vicino, gli dissi: «Mi permetta una parola». Egli rispose: «Anche due!». «E' andato dall'avv. Passerini?». Egli si allontanò un momento per dire agli amici che l'attendessero; poi, ritornato, rispose: «No, non sono andato!». «Ma se le ha dato un appuntamento!», ho soggiunto. Ma in quel punto, per l'agitazione nervosa, estraendo inavvertentemente, estrassi dalla tasca dei pantaloni la rivoltella e dall'arma disgraziatamente partì un colpo. Rimasi sbalordito, per quanto non credessi di averlo ferito. Corradi fuggì, gridandomi: «Vigliacco! Vigliacco!». Accorsero i padroni dell'albergo, dicendomi spaventati: «Cosa ha fatto?», e mi trattenevano. Io, smarrito, risposi loro: «E' stata una disgrazia! Lasciatemi andare, se no sarò arrestato!».

Zaccaria sosta novamente, nascondendo il volto tra le mani. Il presidente incalza:

— Siete poi fuggito?

— Sì, in Borgo San Biagio. In piazza San Francesco mi fermai. Bevvi alla fontana perchè avevo la gola arsa; gettai via la pistola; poi vagai come un pazzo. Imbattutomi in certo Brignoli, gli narrai il fatto, dicendo anche a lui che mi era accaduta una disgrazia. Ed era infatti una vera disgrazia! A notte alta volevo andarmi a costituire: ma passando avanti a casa mia, vidi l'uscio aperto; pensai che vi fossero dei funzionari: entrai. Sulla soglia due guardie mi trassero in arresto.

L'accusato si rimette a piangere.

— Avanti, dite, dite! — sollecita il presidente.

Non era lui!

In carcere fui interrogato dal giudice istruttore; poi dal procuratore del re. Questi mi disse: «Zaccaria, vi siete sbagliato. Arturo non era Corradi!». Io non ci volevo credere. Rimasi sbalordito quando il procuratore del re battendomi sulla spalla mi disse ancora: «Credetemi, Arturo è un altro!». A tale rivelazione, esclama l'accusato con voce quasi iraconda, fui sul punto di impazzire. Perchè dunque, gridai, quella mala femmina mi ha raccontato tante infamie? Più tardi il procuratore del re mi riconfermò che mia moglie aveva avuto un altro amante, che io non ho mai conosciuto, nè sapevo chi fosse.

E così Teodoro Zaccaria ha finito.

L'impressione nell'uditorio non è stata profonda, nonostante la concitazione drammatica colla quale talvolta l'accusato rese le sue dichiarazioni, perchè la strettissima pronuncia meridionale costrinse l'uditorio ad un'attenzione che andò a pregiudizio della suggestività della commozione. Zaccaria si lascia cadere sul sedile comprimendosi gli occhi col fazzoletto.

La tribuna delle signore ora rigurgita. Il presidente legge tosto la lettera fatale che provocò la tragedia. Il pubblico segue con molto compiacimento questi documenti appassionati di amore colpevole che solletica la sua curiosità, sempre avida di scandali.

Lettere di amore

La lettera dice così: «Arturo! E' da ieri che attendo un tuo scritto ed ancora non hai avuto un momento di tempo! Sei troppo occupato con quella signorina che gira continuamente innanzi al tuo studio e la tua Fanny l'hai dimenticata? Bravo, benissimo! E pensare che io soffro immensamente per te. Ogni ora, ogni minuto che passa, divento sempre più gelosa. Sempre più ti amo con tutte le forze dell'animo mio. Tutti i miei pensieri, tutte le mie preghiere, sono per te, mio solo ed unico bene! Sì Arturo, ti sogno sempre, tra le braccia di un'altra. Sempre penso che tu non mi ami più! E' atroce orribilmente e non invoco che la morte. In essa solo io troverò la pace... Perchè, perchè non comprendi quanto io ti amo? Io sono tua, tua tutta! Toglimi a questo bruto, portami lontano! Un'ora sola con te e poi morrò felice... Sono i tuoi baci che voglio, le tue carezze, le tue strette deliranti. Te solo! Te solo! Oh! Dimmi che mi ami, che sei solo mio, che tu pure vorresti essermi vicino... Pensa, pensa a me che ti amo perdutamente. Baci infuocati. Sola e per sempre la tua Fanny».

Lo Zaccaria ascolta questa lettera agitato da un fremito convulso e che si rivela in un tic nervoso della bocca. Ed il presidente continua la lettura di varii documenti amorosi.

«Fanny! Come è dolce trovarci soli in certi momenti di suprema poesia! Oh! quei momenti che non si scordano mai! In sogno, ad occhi aperti, ci si sente trasportati nostro malgrado a quelle ore, ed allora ci si ridesta a nuova vita. Si rinasce... Corrado».

L'altra lettera è questa:

«Venerdì 13. Arturo! E' da ieri che attendo una risposta alla mia ultima lettera mandata a mezzo della posta. Ai tuoi appuntamenti non verrò mai più. E come no? Credevo corrispondessi al mio affetto ed invece dopo che te ne sei approfittato andavi raccontando nei caffè — e tua moglie nei salotti — della nostra relazione. So che l'ultimo biglietto, ove mi chiedevi un appuntamento, lo hai scritto al Caffè Allmendra, ed in presenza dei tuoi amici! E tu credevi che io fossi così stupida, che io venissi, facendomi compromettere nuovamente! Ora basta! Pensa! se queste cose venissero all'orecchio di mio marito, egli così geloso, ne morrebbe dal dispiacere. Tu mi sparlavi tanto di lui, me lo hai fatto prendere in odio, e poi penso a tutto quello che mi hai detto... Ora mi accorgo che mio marito mi ama. E' sempre in casa con me, ed io lo tradisco ingiustamente! Ma che fare? Sento di amare te solo...».

Contestazioni.

Il presidente ricomincia le contestazioni:

— Voi dite, Zaccaria, che il colpo è partito inavvertentemente... Eppure i testimoni dicono che voi parevate inferocito contro il Corradi.

— Inferocito! — esclama l'imputato. — Ma se non mi ero accorto neppure di averlo ferito...

— Ma vi hanno dovuto trattenere?...

— Mi mi trattenevano solo per domandarmi: Che cosa è accaduto?

— Ma al Brignoli avete detto: Ho sparato contro un uomo...

— No, ho detto: Mi è capitata una disgrazia.

— E perchè vi siete sbarazzato della rivoltella?

— Che so io? Ero fuori di me. Bevvi alla fontana e lasciai là la rivoltella.

— Quando avete avvicinato il marchese Corradi eravate molto calmo. Tenevate la paglietta in mano, rispettoso...

L'accusato incomincia ad agitarsi, anzi ad irritarsi. La voce assume un tono iroso: — La paglietta? La paglietta? — esclama. — Ma come vuole che fossi calmo in quei giorni tremendi?

Ed il presidente continua: — Voi siete andato a farvi insegnare da un armaiuolo il funzionamento dell'arma...

— Solo per farla scaricare, perchè dopo il tentativo di suicidio di mia moglie non volli più tenere quell'arma carica in casa.

L'avv. Garbarini (interrompendo): — Finto tentativo di suicidio...

Presidente: — Spiegateci un poco questo tentativo di suicidio...

Accusato: — Essa diceva che voleva uccidersi; che essa non era più degna di me... ed io le lasciai la rivoltella.

— Ma se poi, — osserva il presidente — avete detto che di quei giorni portavate la rivoltella in tasca per impedire che vostra moglie facesse una pazzia...

— Passato il primo furore mi adoperai in tutti i modi per impedire che mia moglie attuasse il suo proposito.

— Il 2 giugno non vedeste il marchese Corradi?

— Sì, egli era andato a trovare una famiglia che stava nel nostro stesso casamento. E in quell'occasione dissi a mia moglie: Ecco il tuo ganzo...

Presidente: — Non avete detto: Oggi mi è scappato, ma un'altra volta non mi scappa più!

— Ma neanche per sogno!

— Eppure vostra moglie dice il contrario.

Avv. Garbarini: — Ma nei primi interrogatori la Fanny Franzi non ha mai detto le parole che il presidente ora ricorda.

Presidente: — Ma voi, Zaccaria, dei sospetti contro vostra moglie ne dovevate avere avuto molto prima...

— Oh! non tanto prima! L'ho sempre creduta una bambina...

— Ma un certo Alessandri non vi disse che aveva visto vostra moglie uscire da una casa un poco equivoca?

— E' vero... Ma mi riferì tale cosa così vagamente che la mia confidenza in mia moglie non fu scossa.

Ed il presidente ricorda all'accusato come la signora Caprara lo avesse messo sull'avviso sulla condotta della moglie e come del resto la stessa moglie del Corradi si fosse da lui recata denunciandogli la tresca del marchese colla Fanny ed aggiungendo se non avesse provveduto lui essa avrebbe provveduto per suo conto.

Avv. De Giorgi di Parte Civile: — Non è vero che una volta cacciaste di casa vostra moglie e che fu la marchesa che perorò con lei e che ve la fece riprendere con voi?

Zaccaria monta sulle furie e protesta eccitato: — Non è vero! non è vero!

Pubblico Ministero avv. Tessi: — Eravate munito di porto d'armi?

Accusato: — L'ho sempre avuto. Di quei giorni mi era scaduto e lo avevo in Questura per rinnovarlo.

— Vi ricordo — osserva il Pubblico Ministero — che voi domandaste la rinnovazione il 2 giugno.

Avv. Luigi De Giorgi: — In quale saccoccia avevate quella sera la rivoltella?

L'accusato, un po' aspro: — L'ho già detto in istruttoria.

— Mi risponda senza preoccupazioni.

— Io non posso precisare ora!

— Avete detto nella tasca sinistra dei pantaloni — osserva il presidente.

— Siete mancino voi? — domanda l'avv. De Giorgi.

Lo Zaccaria, che non riesce ad afferrare la portata della domanda dell'avvocato, rimane un istante perplesso e poi dice esitante: — Sì, sono mancino!...

E più nessuno dichiara di voler muovere domanda all'accusato il quale, col fazzoletto che ha sgualcito, nervosamente si asciuga il sudore della fronte. La Difesa acconsente che il prof. Morselli possa visitarlo in carcere.

Così lo Zaccaria è ricondotto nella camera di custodia. Attraversa l'emiciclo a passo affrettato tra i carabinieri, che gli stanno stretti ai panni. In alto, dalle tribune, le signore appuntano gli occhialini, mentre i loro larghi cappelli infiorati mettono nell'aula una nota vivace di colori.

"Voi sgretolate, o belle, i pasticcini,,

La famosa invettiva carducciana contro le donne che assistono ai dibattimenti giudiziari e la non meno fiera similitudine di queste con le matrone romane dal «pollice verso», oggi risuonerebbe più imponente e più impressionante in quest'aula, perchè le signore, numerosissime, sono disposte nelle tribune in modo che ricordano molto le incisioni delle dame nei circhi romani. Ma i grandi cappelli inverosimilmente infiorati ci riconducono ai tempi moderni, e la bellezza di molte di queste signore ci riconcilia colla loro eccessiva curiosità.

Intanto viene chiamata nell'emiciclo la vedova del marchese Corradi. E' una graziosa signora assai elegante, ancora molto giovane, vestita di gramaglie. Essa sale al suo posto disinvolta, nonostante che su di lei si appuntino gli sguardi indiscreti dell'uditorio.

Il presidente tosto l'interpella:

La vedova Corradi.

In quali relazioni si trovava la sua famiglia con quella dello Zaccaria?

— Eravamo vicini di casa, ma per un po' di tempo non ci frequentammo, nonostante che la Fanny fosse stata mia compagna di scuola. Poi, per una mera combinazione, avendomi la signora Fanny Franzi mandato un giornale, di cui avevo bisogno, incominciammo una relazione, che non venne però mai intima, nonostante cortesi scambi di doni.

— Però ella andò in casa dello Zaccaria?

— Qualche volta a sentirvi della musica.

— E non trovò in casa dello Zaccaria un certo album?...

— Sì, un album che mio marito mi nascose. In esso vi era una dedica che mio marito, ancora giovanetto, aveva fatto alla signora Fanny, quand'essa era ancora signorina.

Presidente. — Dopo la loro relazione si troncò?

— Sissignore. Andammo in campagna. Ma tanto poi avevo già notata una certa assiduità della signora Franzi verso mio marito, e me ne dolsi collo stesso Zaccaria, dicendogli che la signora sua insidiava il marchese. Zaccaria si arrabbiò, sgridò la moglie e la cacciò di casa.

L'accusato scrolla il capo e borbotta:

— Non è vero!

Ma la marchesa, molto serena e calma, continua:

— Io allora cercai di mettere pace, rincrescendomi che le mie osservazioni avessero fatto trascendere a tali conseguenze. Lo Zaccaria allora continuò a rimproverare la moglie, anche in mia presenza, dandole della bestiaccia e dicendole: «Ti torcerei il collo come un pollo!». Egli si lagnava pure che le persone di servizio le avessero mano.

Ora il presidente azzarda una domanda molto compromettente.

— Crede che suo marito avesse rapporti intimi colla signora Fanny?

La marchesa non si conturba affatto e serenamente risponde:

— Le prove non le ho e perciò non lo credo.

— E non lo crede nemmeno dopo le risultanze del processo?

— Nemmeno ora.

— Suo marito teneva buona condotta in famiglia?

— Ottima.

— Sa che amasse il giuoco?

— Non mi risulta affatto.

— Suo marito non ebbe rapporti di affari collo Zaccaria?

— Sì, per la vendita di certo vino e di cavalli.

— Ella non espresse mai dei propositi di vendetta verso la signora Fanny?

La marchesa ha come un sorriso ironico: — Oh no!

Un albergatore.

La marchesa ha risposto molto serenamente e sempre imperturbabile; e quando il presidente la licenzia essa ritorna calma al suo posto vicino agli avvocati della Parte civile. Le succede nell'emiciclo come testimonio il proprietario dell'Albergo d'Italia, dove è successa la tragedia. Esso è il signor Ernesto Avanzini, il quale narra come che da due o tre giorni prima del fatto il Corradi aveva preso alloggio all'albergo perchè aveva la famiglia in campagna. Quella sera pranzava con alcuni altri ospiti dell'albergo, quando verso le 21,30 lo Zaccaria entrò. Ciò stupì il testimonio perchè lo Zaccaria gli aveva fatto mandare a casa il pranzo dicendo che era malato. «Io gli domandai la ragione del perchè fosse venuto ed egli mi rispose: Mi seccavo molto in casa. Ho voglia di fare una partita. Lo Zaccaria si sedette accanto al *bureau*».

— Che aspetto aveva? — domanda il presidente.

— Mi pare che avesse il solito aspetto. Un poco taciturno però. Dopo qualche momento uscì dal salone da pranzo il marchese Corradi. Lo Zaccaria si alzò e si avvicinò a lui molto cortesemente.

— Ah, dunque si avvicinò calmo!

— Almeno così mi pare. Il marchese senza alcun atto di sorpresa si soffermò e lo Zaccaria lo pregò di ascoltarlo un momento. Quegli acconsentì. Fu dopo alcuni momenti che rimbombò lo sparo. Accorso tosto trovai il Corradi che si era avvinghiato allo Zaccaria, il quale però aveva ancora libera la mano che impugnava la rivoltella.

— Quale mano?

— La sinistra, mi pare.

— In istruttoria ha detto la destra.

Il testimonio ci ripensa meglio e finisce di concludere che forse era proprio la destra.

Presidente. — Le pareva inferocito lo Zaccaria contro il Corradi?

— Inferocito no; ma però, certo, aveva perduto la testa. Ma poi non avrebbe più avuto il tempo di sparare tanta fu la prontezza colla quale io mi avventai su di lui. Lottammo per disarmarlo; ma egli mi gridò: Lasciatemi, lasciatemi, se no mi arrestano.

— Le parve che il marchese sia stato impressionato dall'incontro collo Zaccaria?

— Affatto.

— Ella sentì che i due abbiano altercato fra di loro?

— No, non ho sentito nulla.

Presidente. — Lo Zaccaria era un suo cliente. Che uomo le appare?

Il buon albergatore si gratta un momento la testa senza pensiero, poi finisce per dire:

— Dio mio, mangiava, beveva, e pagava! Dunque era un buon uomo.

Da parte sua, era ben logico il buon albergatore.

Testimonianze minime.

Dopo di lui prende posto il negoziante Guido Benassi. Le deposizioni si succedono sempre ma si rassomigliano molto e cominciano ad essere tediose. Il Benassi si trovava nell'albergo quando avvenne la tragedia. E veramente non assistette che all'ultima fase, quando già il colpo era stato sparato e lo Zaccaria aveva cacciato colle spalle al muro il marchese e lo premeva ancora minaccioso.

Presidente. — Impugnava ancora la rivoltella?

— Sì signore; ma il braccio era disteso inerte lungo il corpo. Quando gli accorsi lo afferrarono egli si divincolò.

— Le parve in quel punto che lo Zaccaria fosse eccitato?

— Certo aveva un aspetto molto sconvolto.

— Sentì prima della scena un diverbio?

— Nossignore.

Viene nell'emiciclo il ragioniere Tommaso Vignoli. E' un altro testimonio de visu. Egli anzi pranzava col marchese insieme al quale aveva passato la giornata, allegramente, in campagna. Mentre uscivano vide venire incontro al marchese uno sconosciuto, che poi seppe essere lo Zaccaria. Questi lo fermò e gli disse: «Mi permette una parola?». — «Adesso?», domandò il marchese. «Subito, subito!», rispose lo Zaccaria. Ed allora il marchese Corradi rivolse verso di me la testa e mi disse: «Senza un momento». Vidi poi allontanarsi lo Zaccaria ed il Corradi: il primo teneva amichevolmente una mano sulla spalla del Corradi. Poco dopo udii lo sparo e sentii una voce che spaventata gridava: «Vigliacco, vigliacco!».

Il teste si precipitò dove veniva la voce e vide il Corradi che fuggendo dall'atrio gli veniva incontro. Lo Zaccaria invece fuggiva dalla porta posteriore.

— Presidente. — Ella ha visto prima nell'albergo lo Zaccaria?

— Sì, — risponde il testimone, — lo vidi seduto davanti al *bureau* coll'atteggiamento di chi sta aspettando qualche persona.

— Sa che il Corradi avesse la rivoltella in mano quando fuggiva dopo essere stato ferito?

Teste. — No, non mi pare. So che portava la rivoltella. Si era nel momento in cui maggiormente ferveva lo sciopero agrario.

Il teste esclude che la notte prima del delitto il Corradi avesse dormito all'albergo d'Italia.

Allora sorge un battibecco tra la Difesa e la Parte civile; perchè non si può accertare precisamente tale circostanza? Si richiama l'albergatore, la discussione si accende un po' vivace. Dopo questa testimonianza l'imputato chiede di allontanarsi un momento. Il presidente glielo concede. Ma nel mentre fa venire l'altro testimone: è il figlio dell'albergatore, certo Avanzini Nino, il quale non aggiunge nulla di nuovo.

Vengono escussi infine i testi: cav. Italo Malegari; l'armaiolo Placido Alcati, che insegnò all'imputato a maneggiare la rivoltella; la portinaia dello Zaccaria, Luisa Sarsi, e l'avvocato Mariotti, i quali non depongono nulla d'interessante.

La seduta è stata tolta alle ore 19.

Cini.

Come vive ora Rosina Bonetti

(Per telefono alla Stampa).

Bologna, 27, ore 16.

I lettori della *Stampa* non hanno certamente dimenticato Rosina Bonetti, la sciagurata amante di Tullio Murri, condannata dalle Assise di Torino ad anni 7 e mesi 6 di reclusione, per complicità nell'assassinio del conte Francesco Bonmartini, delitto che fu compiuto in circostanze drammaticissime, a Bologna, il giorno 28 agosto 1902.

Rosina Bonetti avrebbe dovuto finire di scontare la sua pena il giorno 11 marzo 1910, ma per effetto di un decreto reale di condono, del 14 ottobre 1908, la disgraziata uscì dalle carceri di Torino il giorno successivo ed andò a stabilirsi a Fontana Elice, suo paesello nativo, presso la cugina Celesta Marondoli, infermiera in quell'ospedale.

Il decreto di condono imponeva a Rosina Bonetti di non abbandonare l'abitazione scelta a Fontana Elice senza preventivo avviso all'Autorità di P. S., di non associarsi a pregiudicati, di presentarsi ogni due settimane all'Autorità, di ritirarsi in casa non più tardi di un'ora di notte e di non uscire prima dell'alba.

Allorquando Rosina Bonetti tornò a Fontana Elice, fu avvicinata da parecchi giornalisti, ma essa non volle saperne di concedere interviste e si rinchiuse nella camera, che occupa ancora, entro l'ospedale del paese, presso la cugina Marondoli.

Stamane ho avuto occasione di parlare con un amico, residente a Fontana Elice, il quale ha avvicinato più volte Rosina Bonetti. Egli mi ha fatto il seguente racconto:

La Bonetti si trova in ottime condizioni di salute. Vive ritiratissima ed esce di casa a rari intervalli. Pochissime persone si occupano di lei, ed è considerata dalla maggioranza come un'estranea. Nessuno però le serba rancore, e quelle poche persone che l'avvicinano hanno già dimenticata la parte che la sciagurata ebbe nel delitto. Se qualche curioso osa interrogarla sull'assassinio del conte Bonmartini, allora il volto di Rosina si rannuvola; essa non parla più e piange l'imporiuno con un palmo di naso.

L'unica persona che avvicina spesso Rosina Bonetti è don Curlini, perchè egli è presidente dell'ospedale.

L'avv. Gottardi, in questi mesi, come due volte a trovarla, ma nessuno ha potuto mai sapere nulla dei loro lunghi colloqui. E poichè il fabbricato dell'ospedale di Fontana Elice è in vendita — aggiunse l'amico mio — la Rosina sta restaurando la sua casa, posta in fondo a via Santa Croce, N. 17.

E' una casupola a tre piani, compreso il piano a terra, ed appartiene a tre proprietari: Giacomelli, Selvatici e Rosina Bonetti. Costei andrà ad abitare fra poche settimane nella sua casa, smentendo così il racconto della nota scrittrice che si nasconde sotto lo pseudonimo di *Luigi di San Giusto*, nel libro: *Una naufraga della vita*.

Infatti in questo volume, che vorrebbe essere un'opera di riabilitazione, si attribuiscono alla Bonetti queste parole:

«Se mi lasciassero subito, andrei a quel paese dove c'è il povero Nino. Andrei anche a piedi se non avessi soldi per prendere il treno.

«Come si chiama quel paese? Oneglia? E' difficile; ma me lo ricorderò perchè c'è Nino.

«Ebbene andrò lì. Mi metterò a lavorare. So ancora cucire bene in biancheria. Coi soldi che guadagnerò comprerò qualche cosa per Nino.

«Prenderò una stanza proprio vicina alla sua prigione. Vedrò almeno i muri dov'è chiuso. Forse la sua finestra. Possibile che non potrò vederlo mai? Pregherò tanto le guardie! E lui almeno saprà che io sono vicina a lui e adesso che è tanto disgraziato gli farò piacere».

L'amico col quale conversavo aggiunse ancora: «In paese si dice che Rosina Bonetti abbia in serbo un gruzzoletto di sei o sette mila lire e che goda di un assegno mensile sufficiente per assicurarle una vita abbastanza comoda e tranquilla. Anzi in questi giorni Rosina Bonetti trattò in paese l'acquisto di una casa e fu ad Imola presso una sarta per provarsi un vestito nuovo.

***

A giudicare Rosina Bonetti dalla vita che conduce a Fontana Elice, si può logicamente supporre che nel suo cuore si sia fatto strada il sentimento della conservazione. Molti anni passeranno ancora prima che Tullio Murri possa uscire dal reclusorio, se pure vivrà fino ad allora.

L'amore grande, immenso, spinto quasi sino all'idolatria, per il suo Nino, si è forse affievolito nei lunghi anni passati fra il carcere ed il manicomio, ed oggi quella donna, ritornata alla vita, si preoccupa, forse, soltanto di sè, per vivere tranquillamente in quel ridente paesello che sorge sulla sponda destra del Santerno.

Ammenochè Rosina Bonetti non pensi di crearsi un nido, lontano dai rumori del mondo, per ricongiungersi un giorno col suo Nino. Anche questo è possibile!

Un maestro di musica morto per un accidente ciclistico.

Ci telegrafano da Domodossola, 27, ore 18:

Il giovane maestro di musica, Ettore Celle, scendendo in bicicletta, da Crevola, verso Masera, cadde dall'erta discesa. Portato, svenuto, all'ospedale, morì pochi minuti dopo.

L'ARTE A VENEZIA

I VENEZIANI

Ettore Tito.

Ettore Tito è il solo fra i Veneziani che, attraverso lo sfacelo dell'imitazione straniera, sia rimasto in piedi, immutato nella sua figura, fedele alla sua natura ed alla sua arte. Fra le Venezie rosse alla Brangwyn e quelle grigie alla Sidaner, ci si rifugia con piacere in questa Venezia reale, in cui risuona un accento della tradizione favrettiana: un accento solo fra i tanti di cui quella era ricca, ma squisito.

E' un fascino di grazia e di brio vivace quello che colpisce e seduce all'entrare nella sala che accoglie una cinquantina di tele del Tito: è la vita del popolo veneziano minuto, côlta con occhio limpido e armonioso, segnata con mano nervosa, con rapidi tratti sintetici, con facilità brillante. La flottiglia dalle barche dalle grandi vele sulfuree si avvia alla pesca, inclinata dal maestrale, che increspa la laguna tutta lame di verdiccio limone nei lumi e striscie turchine nell'ombra: i pescatori e le loro donne, curvi sotto le gomene aiutano il cavallo bianco che tira il barcone alla spiaggia; le donnette leggono in crocchio un romanzo sotto la pergola che verdeggia; le balie chiacchierano sopra una panca, tra le erbe gialle del praticello, su cui passa un vecchiotto; i ragazzi nudi guizzano sulle fondamenta nell'ultimo raggio del sole: due amanti si fanno il muso, appoggiati ad una barriera. Ma non solo la vita dei pescatori: il pittore fa qualche scorsa nella vita elegante: l'amazzone trae per la cavezza il cavallo: due cavalieri e una signora galoppano lungo il Lido. E non solo la vita reale: anche la leggenda e il mito: Bacco si incorona di pampini tra la tiasi dionisiaca, Amore fra le barche scaglia la saetta, il Centauro insegue la Nereide.

La prima impressione è di seduzione sottile e piacevole: il motivo è sempre ben tagliato, il movimento côlto con spirito e grazia: il colore armonicamente combinato, la scena dipinta con scioltezza elegante, con bravura somma, con grande economia di mezzi, con rapide tratteggiature a tempera di succosa trasparenza. Il mare ondeggia veramente, le vele si gonfiano: i marinai si affaccendano: c'è la vita: e veramente la vita veneziana: sono i suoi colori, le sue forme, il suo spirito. Ma se, dopo il primo moto di ammirazione e di simpatia, ci si indugia nell'analisi, quel leggiadro edificio si sconnette alquanto, mostra crepe improvvise, debolezze impreveduto, artifici insospettati: lo credevamo di pietra ed era in molte parti di tela dipinta e di cartone: o, contraffatta con un'abilità di prim'ordine, con un *trompe-l'oeil* meraviglioso, ma pur sempre contraffatta.

Il Tito è un po' vittima della sua abilità e del suo successo: si è esteso in superficie, ma ha perso in profondità; ha ristretto la sua tavolozza in confini angusti: vi compie mirabilmente i suoi giochi di destrezza pittorica, ma non può impedire un senso di monotonia. Tutte queste tele, per vario che sia il motivo umano o di paese, riflettono un solo motivo di luce: sia la flottiglia di barche, o i pescatori alle gomene, siano le leggitrici sotto la pergola o l'amazzone cavalcante: è sempre una stessa ora ed uno stesso effetto pittorico: un primo piano in ombra, figure messe in ombra ferite da raggi obliqui di sole giallo al tramonto contro un cielo sparsamente nuvoloso, grigio azzurro, in cui si accenda qualche cumulo giallo-rosa. E non solo l'effetto è sempre lo stesso, ma la tavolozza è fissa. Il Tito ha una tinta giallo-solfo per le botte di sole ed un turchino pel cielo e pel mare, e fra quei due limiti estremi armonizza il quadro in un tono grigio: dal giallo deriva i grigi caldi, dal turchino i grigi freddi. Pare ricco di colore, ed è invece scolorito, perchè le sue mestiche fanno tinta e non vibrano. Il suo sole non è vero sole, ma giallo-solfo: le carni terree hanno un tono pergamenaceo o di cartone, non rivelano il sangue: della realtà colorita è colta più la superficie che l'anima e la poesia della realtà è ridotta ad armonia decorativa. Si può dir la verità senza veli con un artista come il Tito: se si diventa così esigenti la colpa è sua, che in altri tempi, dalla mirabile *Pescheria* in poi, ci si è mostrato tante volte più fine di colore, più *biondo*, più colorito, più intenso nel disegno e nel colore. Ciò detto, non è da tacere che ci sono pur sempre in queste tele cose felicissime; pochi fra i pittori italiani dell'oggi sanno dare come il Tito il senso di un mare mosso, di una flottiglia curva sotto il vento. Gli scorci bianchi in ombra deliziosi; note di colore squisite. Ma il Tito dovrebbe tornare al suo maestro Favretto, e non pensare allo Zorn, come sembra nel nudo *Il Bagno;* e non dovrebbe dipingere quelle testine di donnette terree e legnose che ricordano nella facilità piacente la parte meno felice della sua natura napoletana; non dovrebbe boldineggiare come nel *Ritratto della signora V.*, d'una scorrettezza di disegno penosa in artista così abile, non dovrebbe dipingere modi convenzionali talora da ventaglio, come L'Alga; dovrebbe guardarsi dalla secchezza fotografica del movimento; dovrebbe sopratutto abbandonare le scene pagane e mitologiche che non sono per la sua natura. Nessuno può prender sul serio l'*Amore e le Parche*, il *Baccanale*, le *Creature del mare*, troppo superficiali, sia pure come fantasie decorative. La natura meridionale, facile, brillante, immediata del Tito, soppannata di gentilezza veneziana non è fatta pel sogno: egli è un bellissimo artista uno dei pochi che ci restino fra i maggiori: non si snaturi.

Guglielmo Ciardi.

Non mi pare che le cinquantasette tele che Guglielmo Ciardi ha raccolto in una saletta ottagona diano una giusta visione della sua attività che dura da quasi mezzo secolo. Penso che molti di noi ricordano di lui tanti altri quadri più espressivi e felici, più limpidi e varii sopratutto di motivo e di colorazione. L'insieme di questa sala accentua quello ch'è il difetto maggiore nell'opera del Ciardi: la monotonia della tavolozza: i verdi giallognoli e i grigi caldi, sempre uguali, le forme arboree indecise venute di moda nel ventennio del realismo paesistico impressionista, connaturato coll'abuso della pasta oleosa e col disprezzo dell'abilità tecnica. Questa mostra cronologica del Ciardi dice quello che dicono tutte le mostre cronologiche dei paesisti nostri della seconda metà del secolo scorso; che cioè per qualche dubbia conquista di luminosità essi hanno abbandonato molte eccellenti qualità di stile attinte dall'arte del tempo della loro giovinezza. E' qui esposto, per esempio, *Il Messidoro*, che nel 1887 a Venezia parve un'affermazione fortissima: è un indice prezioso dello smarrimento estetico di quegli anni. E' un quadro mal composto, totalmente privo di motivo, di linea, di armonia decorativa: un pezzo di campagna purchessia senza ombra di ragione poetica; senza attrattive di forma o di colore: erano i tempi beati in cui la composizione, il taglio del quadro, l'equilibrio decorativo, la poesia sembravano roba accademica. Il pregio principale, anzi l'unico, era il tono di colore. Che ne resta! Il tempo ha annerito il verde, appesantito i gialli, tolto ogni brio di luce, dato che ci fosse, messo in mostra il tocco incerto e molliccio. Ebbene se io da questo malinconico capolavoro volgo lo sguardo ad un inosservato studietto dipinto a Napoli nel 1869, quasi vent'anni innanzi: *Le paludi di Licola*, uno stagno tra i giunchi della bruna landa rossiccia, specchiante un cielo verde e roseo di crepuscolo, passo da un quadro inespressivo, inutile, spiacevole, mal dipinto, ad un piccolo poema di verità e di bellezza, grave di sentimento elegiaco, ad una tela che ricorda le migliori cose dell'Avondo. E la stessa poesia di sentimento e la finezza di tecnica ritrovo in altri studi romani e napoletani del 68 e del 70, come il *Lago di Nemi*, *Le Case a Capri*. C'è qui una delicatezza di grigi ed una limpidezza di segno che si smarrirono nel giallore e nell'ingombro pastoso della virilità. Così non so proprio perchè la Commissione ministeriale per gli acquisti per la Galleria Nazionale abbia comperato *Il Canal Grande* del 1888, scolorito, debole di disegno e pesante di tocco. E' triste vedere come di anno in anno il colore vada facendosi sempre più convenzionale e la pittura pasticciosa: si giunge agli scialbori mollicci del *Verso Venezia* e del *Mattino grigio*. Poi il Ciardi si risolleva. Nel *Pomeriggio estivo*, nella radura soleggiata v'è un raggio di poesia fontanesiana, affievolita dalle quinte arboree poltigliose, dal cielo dorato luminoso, ma pesante, dalla monotonia dei verdi giallognoli. Questa disgraziata tendenza verso il fare sommario cresce fino all'errore del *Bucintoro;* trova nella nobiltà del colore una attenuante nella meritamente celebrata marina *La calma:* finissima armonia di grigi argentini. E il Ciardi, giovanilmente vivace, nonostante i sessantasette anni, sembra ricredersi sulla bellezza delle intonazioni giallognole e della fattura sommaria. Lo studietto di *Pianura Trevigiana*, e il *Tetto d'argento*, dipinti negli ultimi tempi, hanno una gustosa freschezza di colore ed una nuova limpidezza di luce.

***

E' di moda a Venezia quest'anno dire con aria di tristezza grande: Avete visto i veneziani! Che disastro! Veramente la decadenza non è precisamente cominciata oggi: ma a chi la metteva in luce sei, otto anni fa, accadeva di sentirsi trattare come un traditore della patria e di leggere inni ed apologie sul superbo fiorire della pittura lagunare. Le laudi si sono cambiate in invettive: è naturale: gli apostati sono sempre i più feroci contro l'antica religione. In verità la maggioranza dei pittori veneziani continua ad agitarsi fra gli stessi errori e le stesse cattive abitudini; di cambiato non c'è se non il fatto che molti sono stati costretti ad accorgersene.

Il Bezzi in *Serenità* e in *Poesia invernale* non dice nulla che sia degno di lui; il Fragiacomo s'impegola sempre più nella pittura poltigliosa, infusa di giallore monotono: il Milesi nel grande dittico *Gli scaricatori del sole* è sempre ligio a quell'impasto sporco e limaccioso, che ha guasto tante tavolozze. Composizione debole, scenario inconsistente, salvo una fondamenta in luce fino di bianchi e rosa; il Costantini smarrisce la sua finezza d'altri tempi in colorazioni accese, poco persuasive. Luigi Selvatico cade nell'oleografico nelle sue vedute di canali; Trajano Chitarin, che aveva dipinto un discreto *Il giorno declina*, un po' molle, ma non senza sapore, s'è visto comperare dalla Commissione l'*Autunno* scozzese e manierato; il Miti Zanetti si ripete fino all'inverosimile; Vittore Zanetti Zilla s'è ipnotizzato sulle note vivaci dei consueti barconi bianchi e verdi, che ripete meno bene in un cielo viola stonato, e dipinge poi in *Santa Fosca*, un Torcello fantastico, violastro e bluastro, tra scozzese e tedesco; il Favai che aveva dipinto buoni effetti lunari con la ricetta del De Maria, cade nella fantastica *Ca d'oro* in un manierismo romantico; il Salviati ha una fine laguna; il Sibellato, allievo del Tito, lo imita lontanamente con colorazioni impossibili e forme legnose; il Marussig mescola Van Dyck coi Russi e con Le Sidaner; lo Scattola trasforma un campiello veneziano in uno scialbore giallo-roseo, in cui certi accenti biangwyniani fanno male.

Beppe Ciardi è da qualche anno in confortante progresso: s'è arricchito di grigi freddi, molto fini e gustosi. Il dosso verde sotto il cielo nuvoloso è troppo sommario, ma è giusto, animato e ricco di colore. Così v'è un bel senso di giocondità, di luce e di movimento nella ronda di villanelle dagli abiti vivacissimi nel prato fiorito: ma i colori tagliano e il cielo è sporco e pesante. La sorella Emma rinnova le sue visioni di feste settecentesche con fantasia e buon gusto e finezza di grigi argentini. Ma perchè non liberarsi dall'impasto sporco e pesante! E la luce dei suoi quadri è sole o luna!

Non si può capire come un uomo d'ingegno come il Laurenti cada nell'errore di un quadro come il suo *Dominio*. E' la solita donna laurentiana, ma inverosimilmente sformata, che un pescatore seminudo guarda affascinato: ambiente di cartone, senza solidità, disegno scorretto, impasto verdastro; scena che non persuade nessuno. A rischio di passare per codino confesso che fra tanti manierismi e degenerazioni formali e insipienze ideali, mi sento pieno di rispetto per Luigi Nono. E' un vecchio pittore che continua nei temi di facile sentimentalismo che piacevano trent'anni fa (ora si ama la pittura che non dice nulla), ma preferisco, come pittura, questa sua *Prima pioggia:* la contadina che pianta un ombrello sulla tomba del bimbo per ripararlo dalla pioggia, ai «domini» laurentiani. C'è ancora in questa vallotta verde sotto la pioggia una certa verità di toni e di luce, aria, disegno, sincerità di visione e di pittura. I giovani ridono con compatimento di questi vecchiumi, ma quanta onestà artistica potrebbero imparare anche dall'opera di un vecchio pittore che potrebbe legittimamente farsi perdonare la stanchezza!

Dieci anni sono Lino Selvatico esordì a Venezia con un ritratto del prof. Bordiga. Parve eccellente, e si fecero lieti pronostici pel giovanissimo pittore: ma il Selvatico è andato sciupando quelle belle qualità pittoriche in una imitazione frettolosa e spavalda dei modelli stranieri. Ha imitato più l'apparenza che la sostanza. Non dico che il tipo di ritratto del Whistler elaborato dal Lavery non debba sedurre un giovane, ma c'è modo di metterci di proprio qualche cosa, per esempio, la serietà del disegno, il carattere della figura, e la finezza del colore. Invece il Selvatico si appaga di mettere insieme due o tre toni simpatici, e poi strapazza forma e colore con sciabolature alla brava. E gli accade di retrocedere invece di progredire. Il ritratto della contessa Morosini: velluto nero, pelliccia fulva, cappello nero, penna viola su fondo verdognolo, potrà sembrare elegante alle signore; ma elegante non è. Vuole essere boldinesco, ma non ha la *verve* indiavolata che nel parigino riscatta la deformazione o l'equilibrio instabile dei corpi. E' mal disegnato e colorito: c'è un occhio che è almeno quattro dita fuori posto: c'è una bocca che non è carne, ma carmino: ed è dipinto, con una pennellata oleografica nella durezza lapidea. Anche peggiore è il ritratto di giovinotto: viso storto, bombetta che non sta in capo. Il Selvatico è così giovane ed ha tanto ingegno che ha tempo di rifarsi da capo, cercando un'arte più seria e duratura.

Lo Stefani ha due ritratti dipinti con facilità, ma superficiali; il Martino un discreto *Pescatore*. Il Blaas ha due ritratti. Quale sia la sua arte tutti sanno: anni sono ci fu anche lo scandalo di un rifiuto. Le giurie moderne sono terribili contro l'apparenza oleografica, ma sono poi smisuratamente benigne per certe tecniche più nefaste. Del Blaas i giovani sorridono con disprezzo come del Nono. Avrebbero maggior ragione di farlo se possedessero ciò che sotto la levigatezza oleografica, questi vecchi pittori avevano talora, come si può vedere in questo *Ritratto del conte Papadopoli*, una correttezza di disegno, una verità di carni, una vitalità di sguardo, che non sono da disprezzare. Poichè mi trovo tra i ritratti, riparo ad una dimenticanza. Il piemontese Bosia ha una testa di vecchio, in cui sembrano essere buone qualità. Ma chi le può scorgere sotto la fumosa truccatura d'antico? Fra il modernismo e l'arcaismo la povera realtà si trova in assai cattive acque.

Enrico Thovez.

Una nuova luce nell'orrendo infanticidio di Alfonsine?

(Per telegrafo alla Stampa).

Alfonsine, 27, ore 14,5.

I lettori della *Stampa* furono ampiamente informati, a suo tempo, del fosco delitto, che da circa un mese agita, in un orgasmo sempre più intenso, questo paese di Romagna, già singolarmente straziato da profondi dissidi politici e da velenosi odi personali.

Ad ogni modo, vi riassumo, in poche parole, il fattaccio:

Un bambino di cinque anni, certo Luigino Poggi, sparisce quasi per incanto dalla casa paterna. Si chiama, si indaga, si perquisisce per sei giorni ogni luogo sospetto; si scruta le abitudini del vicinato, si mettono sossopra i carrozzoni degli zingari accampati nei dintorni; si va persino a Bologna, per avere un responso dal gabinetto ipnotico di Anna D'Amico. Ma non si trova nulla.

Nel pomeriggio del sesto giorno, si rinviene il cadaverino del fanciullo, strettamente imbavagliato e legato con cura, mani e piedi. Nessuna traccia di percosse o di violenze bestiali, nessun indizio, nessuna voce seria, che suonasse accusa credibile. I partiti scordarono per un momento la reciproca guerra senza quartiere e senza scrupoli, e chiamarono tutti i loro adepti attorno al feretro della piccola vittima, che ebbe così funerali di una imponenza senza precedenti.

Ma, nè i manifesti dei Circoli, nè i discorsi infiammati di sdegno contro l'occulto assassino, apersero uno spiraglio di luce.

Così passò quasi un mese, durante il quale la Polizia moltiplicò gli arresti sbagliati, e la popolazione dalla fantasia accesa e dallo scatto impulsivo rinnovò di giorno in giorno le più strane accuse contro l'Autorità, e le più romanzesche insinuazioni a carico di famiglie rispettabili, quasi per giustificare di fronte a se stessa la propria tenace impotenza di giungere alla verità. La lettera anonima — questa arma così vile, ma qualche volta così preziosa per l'Autorità — incominciò a *funzionare*. E con la lettera anonima si accusò questo o quel partito di incoraggiare il delitto di omertà, si gettò in molte case lo scompiglio, si dilaniarono riputazioni immacolate, e, sopra tutto, si disorientò completamente la Polizia. La lettera anonima non servì ad altro.

I giornali settimanali — repubblicani e socialisti — della provincia di Ravenna, contenevano, domenica scorsa, un ultimo, disperato appello alla buona volontà ed alla buona fede di tutti, per uno sforzo comune in aiuto all'Autorità. E, sia pel rimorso, sia per la protezione che i partiti promettevano a chi avesse gridato il nome del vero assassino, finalmente qualcuno parlò: alcune donne affermarono di aver visto il fanciullo aggirarsi nelle vicinanze di una casa colonica, a cento passi dal luogo dove, sei giorni dopo, fu trovato sepolto. (La casa è abitata da certo Domenico Guerrini — lo stesso, che annunziò in presenza della salma sepolta — dalla moglie e dal padre Girolamo). Finalmente, altra donna sembra avere confessato che il fanciullo fu portato, quasi morente, in sua casa, dalla famiglia Guerrini, con vivissime preghiere di curarlo e di serbare il segreto.

La Polizia ha arrestato subito l'intera famiglia Guerrini, la donna rivelatrice e le operaie, che fornirono i primi indizi. Dalle mezze confessioni rientrate, dalle contraddizioni, dal contegno degli arrestati, sembra balzare fuori l'impressione netta della verità. Il fanciullo, sorpreso dal colono Domenico Guerrini, mentre staccava dalle viti i pampini novelli, fu colpito da questi con una manata ad una tempia, e cadde tramortito. Il Guerrini, sbigottito della sua stessa violenza, perdette la calma, e fuggì; ma a notte fatta, tornato sui suoi passi, trovò il fanciullo ancora immobile, privo di sensi. Allora pensò a celare le tracce della sua colpa, e, preso in braccio il piccolo corpo, lo portò in casa sua, dove, forse, spaventato dal pensiero di restituirlo ai genitori in quello stato, lo tenne fino a quando non diede qualche segno di vita.

Poi, preoccupato dalle ricerche della forza pubblica, che per un momento aveva mostrato di sospettare di lui, lo consegnò alle cure della vicina. Ma forse sopraggiunse una meningite, ed il fanciullo morì!

A questo punto, la possibilità di confessare impunemente il suo primo gesto di villano irascibile e brutale, ma non criminale, svanisce. Tutto sommato, egli aveva commesso un delitto, e bisognava sottrarsi alla galera.

Ed ecco la risoluzione di seppellire la vittima con la corda, col bavaglio, per fuorviare le ricerche dell'Autorità.

Resta, come un punto interrogativo, il contegno dei Guerrini. La notte del sesto giorno, da quando aveva colpito il fanciullo, approfittò di un violento temporale per seppellirlo nel modo sopra detto. E subito il giorno dopo, sentì la necessità di correre alla caserma dei carabinieri per avvertirli che «*aveva notato non molto lungi da casa sua un rettangolo di terra, smossa di fresco, sotto la quale forse giaceva il fanciullo così lungamente cercato*». Ma v'è di più strano: il Guerrini fu appunto quegli che, in presenza del pretore, di un medico, della forza pubblica e di circa duemila persone, urlanti imprecazioni e propositi di vendetta, disseppellì, con la vanga, la sua vittima, la depose sopra un carretto e la condusse fino alla camera mortuaria.

Termino, richiamando una singolare coincidenza: fu pubblicato anche sulla *Stampa*, che il padre tornò dal gabinetto ipnotico di Bologna con questo responso: *Il fanciullo è in un letto, vegliato da due donne*. Ora risulta precisamente che il povero bimbo fu vegliato, morente, dalla moglie del Guerrini e dalla donna che lo aveva accettato in casa, forse per danaro, per premunire la casa dei Guerrini da una perquisizione rivelatrice.

Un seguito al "Santo,,?

Un motto di Fogazzaro per la propria poesia

(Nostra corrispondenza).

Roma, maggio.

(r. u.) Qui a Roma, in una saletta della rivista *Cultura contemporanea*, s'adunano spesso parecchi giovani a discutere di questioni religiose con eguale vivacità ma con svariatissime opinioni. Ci sono modernisti, murriani, «socialisti-cristiani», e cattolici antisocialisti (Dio, quante parole brutte!) ed anche qualche luterano e valdese. C'è da scommettere peraltro che in Vaticano si farebbe volentieri a meno di questa irrequieta gioventù che con tanto calore sostiene l'importanza del problema religioso e se ne occupa fervorosamente...

All'ultima di queste riunioni ha partecipato il senatore Fogazzaro, che conversò a lungo con quei giovani su argomenti di indole religiosa, sorridendo amabilmente alle scaramucce più vivaci e più audaci... e quando, dopo un paio d'ore, questa conversazione sembrò, per quel giorno, sufficiente, uno dei giovani chiese al Fogazzaro:

— Ci parli un po' dei suoi lavori...

Ma il romanziere vicentino sorrise questa volta con pari amabilità ma senza troppa voglia di *sbottonarsi*. Poi si rassegnò ad una piccola risposta:

— Vi dirò che sto scrivendo un romanzo. Ma sento che se io ve ne parlassi, al mio lavoro ne verrebbe un danno. Ancora le mie creature non sono tali da potere andar fra la gente, neppur tra gli amici. Ora non possono stare che con chi le va iniziando alla vita. Ed aggiungete che ora che sono vecchio m'è più che mai cara questa compagnia che a me solo tengono le mie creature. Tant'è vero che mi compiaccio di prolungarla, quasi. Ormai mi sono lasciata indietro l'età delle impazienze..... Ed un'altra cosa pure c'è da tenere in conto: l'attaccamento speciale che si può avere a quelle che saranno, probabilmente, molto probabilmente, le creature ultime, le creature che non avranno „sorelle minori.... »

Fogazzaro credeva di poter, a questo punto, ritornare ai problemi dello spirito ed alle condizioni della chiesa e magari agli sforzi dei modernisti, ma un altro dei suoi giovani amici insistè:

— Il nuovo romanzo sarà una continuazione del *Santo*?

Altro gesto evasivo ed altro sorriso dello scrittore. E poi:

— Non posso spiegar tutto ancora, ve l'ho detto. Ma posso aggiungere che questo nuovo, questo ultimo mio romanzo, nasce dalla stessa anima e dalla stessa mente da cui il *Santo* è venuto fuori, e non da gran tempo. Dunque è naturale che qualche relazione tra l'una e l'altra ci possa, ci debba essere... »

Non più di queste parole potettero strappare al Fogazzaro quei giovani. E forse non sarà sgradito di conoscerle, oltre che agli amici dello scrittore, ai molti che pur facendo serie riserve e sul *Santo* e su altri volumi del romanziere veneto, s'interessano vivacemente della silenziosa e serena attività letteraria dell'autore di *Malombra* e di *Piccolo mondo*.

A proposito: uno dei giovani che eran attorno al Fogazzaro, gli chiese pure:

— E' vero, come si è detto, che il nuovo romanzo sarà un *piccolo mondo futuro?*

— Potrebb'essere un buon epigramma, questa sua domanda. Ma il mio romanzo non avrà certo questo titolo, ed è tutt'altra cosa. Già, mi parrebbe anche di mancar di rispetto all'arte, servendomene per fabbricar mondi, e cose di là da venire. Per carità! Roba simile non mi è mai passata pel capo.....

In fine di quella stessa riunione, un altro dei convenuti, l'avv. E. Carpani, pregò il Fogazzaro di scrivergli un motto sul volume delle sue poesie riunite. Non è ora il caso di discutere ancora quanto valore abbia la produzione poetica racchiusa in quel volume, dal punto di vista dell'arte, ch'è poi, se non erro, un punto di vista legittimo per giudicare di poesia..... Comunque, mi piace di riferire anche il motto che al Fogazzaro è piaciuto di scrivere sul libro presentatogli dall'avv. Carpani, tanto più che pure in quel motto c'è soprattutto quella simpatica e digniitosa signorilità ed intelligente garbatezza, ch'è una delle più amabili caratteristiche del Fogazzaro. Il quale, dunque, sul volume delle proprie poesie, ha scritto così:

Musa mia, se qualcuno ti dirà
ingiuria, sii dama: passa e sdegna.....

Leggete in ottava pagina

BORGIA

e

Il Re Mistero

Giornali e riviste

Quella bella pubblicazione di curiosità storiche e di bellezze artistiche ch'è la *Rivista Fiorentina* pubblica alcune interessanti spigolature dagli statuti dell'anno 1338 e 1357 relative all'arte degli albergatori e dei vinattieri fiorentini. A proposito delle insegne che si ponevano all'esterno degli alberghi o degli altri esercizi dell'arte così quando leggiamo: *Insegne non ne possano avere che coloro della compagnia. Gli altri solo il tagliere col giglio. Ciascuno addetto all'arte deve avere una stella di colore vermiglio nella sua insegna grande.* (La stella rossa in campo d'argento costituiva lo stemma dell'arte degli albergatori). *Niuno ardisca o presuma torre o tenere nel suo albergo alcuna insegna* (sic) *o figura piccola o grande d'alcuno altro della della arte non ostante che tale insegna o figura fosse di diversi colori.* Nello statuto del 1338 vi sono disposizioni anche più tassative relativamente alle insegne: *Niuno può tenere insegne di albergherie se non è della compagnia e non giurasse sotto i consoli. Però pole tenere il tagliere col giglio. Ciascuno di detta compagnia sia tenuto e debba avere una stelletta di colore vermiglio nella sua insegna grande la quale tenga alla casa ove albergà acciocchè per gli ufficiali del Comune di Firenze si cognoscenno.* Gli statuti contengono anche proibizioni e norme speciali. *Non ricoverino alcun ladro, assassino, falsatore o bandito del Comune di Firenze per un maleficio o vietato dallo Comune se il cognoscessero.* Gli statuti proibivano ancora tutto ciò che tendesse a portar via o lusingare gli ospiti d'altro albergatore, di tenere gioco in casa, di fare vedere misure, di fermare forestieri per la via, ecc. *Tutti potranno vendere o dare alle tavole all'ingrosso, come al minuto pane, vino gabellato o carne cotta di qualunque generazione o maniera, salvo che carne di maiale o pecora o vero fegatello o milza.* Sotto il 1365 troviamo ricordo di una istanza che l'arte rivolse alla Signoria per ottenere cosa che essa diceva di utile pubblico; ma che effettivamente rifletteva l'interesse degli artieri: *L'arte fa istanza ai signori, perchè facciano albergare in Firenze con mercanzia e bestie i soldati del Comune che prima stavano per la maggior parte fuori con danno della gabella del vino, delle porte e delle altre gabelle.* L'arte degli albergatori ebbe vita prospera fino all'anno 1534 nel quale il duca Alessandro, incominciando l'opera di distruzione di questo potente ordinamento degli artefici della città, riunì in gruppi le diverse corporazioni, e gli albergatori insieme ai rigattieri ed ai vinattieri si trovarono a far parte di un nuovo sodalizio intitolato: *Arte dei Linaioli*. Gli albergatori ebbero la loro residenza in una di queste stradelle del quartiere di Mercato Vecchio, che passava di fianco alle case dei Lamberti, dove in antico sorgevano le torri e le case dei Siminetti, dei Pilli, dei Bostichi. In origine l'arte dei vinattieri non ebbe residenza propria e, come rileviamo da un ricordo del 1339 il Consiglio di essa si ragunava nella chiesa di S. Martino del Vescovo. Dagli statuti di cotesta arte, che hanno appunto la data del 1339, rileviamo alcune notizie interessanti intorno all'ordinamento di cotesta corporazione. I consoli che stavano a capo di essa dovevano essere «quattro cittadini veri guelfi e divoti e fedeli della romana Chiesa, scelti fra coloro che vendono ovvero fanno vendere al minuto vino a cella (cantina) aperta nella città, borghi e subborghi». I consoli dovevano essere uno per quartiere, stavano in ufficio quattro mesi ed avevano di salario una libbra di pepe e un'oncia di gruogo (zafferano) con otto scodelle nuove e quattro taglieri nuovi e buoni per la Pasqua di Resurrezione. Relativamente alle disposizioni per la vendita del vino alle taverne o celle, togliamo dal medesimo statuto alcune delle più interessanti e curiose. E' obbligo di tenere orciuoli e altre misure segnate. Gli ascritti all'arte possono condurre bottega per avere in abbondanza orciuoli, misure e bicchieri che spesse volte mancano, a danno de' cittadini ed in ispecie degli huomini di detta arte. E' proibito di tener giochi nelle celle. I vinattieri non possono dar da mangiare ai vetturali. Non si può tenere e patire chi sia dinanzi alla sua cella ovvero canova, fare nè lasciar fare frittelle, erbate a 50 braccia di distanza. E' proibito di comprare e far mercato di vino mosto innanzi calende di settembre.

***

Da qualche tempo il dott. Gordon Burdick, dell'Università di Chicago, ha fatto uno studio speciale dei raggi X e del loro uso a scopo terapeutico, e riassume ora sull'*American Journal of Clinical Medicine* i risultati delle sue osservazioni. Pur riconoscendo tutto il valore, specialmente diagnostico, della radiografia, egli è d'opinione che i raggi X, come vengono adoperati oggidì, costituiscono piuttosto un pericolo che un vantaggio. Il dottor Burdick ha potuto osservare personalmente ben 120 casi di lesioni gravissime, spesso incurabili, prodotte dall'abuso dei raggi X, e fra gli altri cita quello d'un disgraziato paziente il quale, per un'inesplicabile distrazione dei medici dell'ospedale, rimase sotto ai raggi X per un'ora e quarantacinque minuti. La regione così esposta, cioè l'addome, divenne in breve una vasta piaga, come se fosse stata profondamente ustionata, la pelle e i muscoli si necrotizzarono, e ci vollero due anni prima di tentare con successo gli innesti cutanei. L'A. dà poi una lista di medici e di infermieri affetti da lesioni, cancerose, ulceri, ecc., prodotte dai terribili raggi, ai quali, per la loro professione, si sono con troppa frequenza e imprudenza esposti. In moltissimi di questi casi s'è dovuto ricorrere all'amputazione dell'arto offeso. Il dottor Burdick fa notare che i casi da lui osservati vennero raccolti e studiati nel solo Stato d'Illinois, cosicchè è facile farsi un'idea approssimativa dei danni enormi prodotti dall'abuso di questo nuovo e misterioso mezzo terapeutico. I raggi X, secondo il dott. Burdick, hanno inoltre la proprietà di cagionare una completa e incurabile sterilità, come si potè constatare nei casi d'individui d'ambedue i sessi che vi erano stati esposti a scopo diagnostico. In conclusione, l'A. consiglia ai suoi colleghi di considerare i raggi X come un potente veleno, che preso a piccole dosi può essere utile, ma che il più delle volte riesce nocivo, se non addirittura fatale.

***

Dorando Pietri o Maloney? Ecco il problema di cui un italiano ed un irlandese a Montclair N. J., si sono accaniti a trovare la soluzione a forza di... pugni. Si trattava di stabilire un'ardua superiorità nazionale e certe cose non si risolvono che a botte. E di pugni se ne sono distribuiti a iosa. Antonio Gerone e James Tornell, i quali, in un luogo appartato, presso Glenridge Avenue, in Montclair, per tre ore se le dettero disperatamente, fino a gonfiarsi gli occhi ed a non vederci più. Un poliziotto, che passava per caso, vide i due che, quasi ciechi e guidati solo dal loro respiro affannoso, con mosse grottesche davano pugni all'aria. Essi erano esausti, ma nessuno voleva darsi vinto. Quando il poliziotto li separò i due caddero al suolo semi-svenuti e furono trasportati alla stazione di polizia, dove dovettero pagare cinque dollari di multa ciascuno. Siccome se ne hanno buscate tutti e due in parti uguali, è impossibile decidere se è più grande Dorando o Maloney. Ma tanto l'italiano quanto l'irlandese che si sono presi a pugni hanno difeso a modo loro il rispettivo onore nazionale, e non c'è nemmeno da obiettare che la cavalleria è morta, poichè in tema di superiorità podistica una soluzione a pugni è sempre *chic*.

***

Ecco un'altra buona idea che viene dall'estero e che bisognerebbe applicare in Italia — scrive il *Cittadino*. — Due ricchi signori di Mulhouse, in Alsazia, hanno istituito a titolo di prova e per la durata di tre anni una serie di «premi di pulizia» per i piccoli Comuni del circondario. Questi premi, che quest'anno saranno di 1000 e di 500 marchi ognuno, verranno accordati a quei Municipii che avranno fatto di più e di meglio per l'abbellimento dei rispettivi Comuni e soprattutto per mantenere la più scrupolosa nettezza nelle piazze, nelle vie e nelle case del Comune. L'ammontare dei premi di pulizia assegnati dovrà essere utilizzato dai vincitori a sempre nuove migliorie nell'interesse della nettezza e dell'igiene. Per chi conosce i villaggi dell'Alsazia, che hanno molti punti di rassomiglianza coi villaggi della Svizzera e sono generalmente puliti come questi, l'istituzione del premio potrebbe sembrare un eccesso. Ma se quei due signori vi hanno pensato, è segno che ne avevano le loro buone ragioni. Sarebbe desiderabile che delle idee di questo genere venissero introdotte nel nostro paese. Noi avremmo da istituire migliaia e migliaia di «premi di pulizia», ma siamo sicuri che i vincitori di tali premi non sarebbero troppo numerosi.

COMUNICATO

Riceviamo dalla Commissione esecutiva della Tombola Nazionale per gli Ospedali di Livorno, Chieti e Lecce il seguente

AVVISO

La Commissione esecutiva della Tombola Nazionale Telegrafica a favore dei RR. Ospedali riuniti di Livorno e degli Ospedali civili di Chieti e Lecce, per poter essere in grado di soddisfare tutte le richieste di cartelle che in questi giorni le pervengono da moltissime parti d'Italia, considerata l'assoluta necessità di assicurare il maggiore beneficio possibile alle tre umanitarie Istituzioni Ospitaliere per cui la Tombola venne concessa;

Vedute le Leggi 15 luglio 1906, N. 356 e 358 e 24 marzo 1907, N. 122, che accordano come tempo massimo di potere effettuare l'estrazione dei numeri *non oltre il 30 giugno 1909*

HA DECISO

di poter effettuare l'estrazione dei numeri il giorno di *mercoledì 30 giugno 1909, alle ore 6,30 pom., termine massimo accordato* dalle menzionate Leggi.

Assicura formalmente il pubblico che l'estrazione avrà luogo *improrogabilmente* in *Roma il 30 giugno 1909* nel piazzale interno della Direzione Compartimentale del R. Lotto. 15858

Ganna vince la settima tappa del Giro ciclistico d'Italia

(Per telegrafo e telefono dal nostro inviato speciale).

La partenza da Genova.

Genova, 27, ore 11.

Sin dalle 2 si nota una insolita animazione di cittadini per le vie centrali, che attendono l'ora di recarsi alla terrazza di via Milano, alle 2,30, ove ha luogo la verifica delle macchine e la consegna del numero ai corridori. Automobili private e pubbliche alle 2 si avviano verso la riviera di Ponente. Al porto, nei varî *hôtels*, ove sono alloggiati i corridori, staziona una folla di curiosi. Alle 2,30 alla terrazza di via Milano cominciano a presentarsi alla spicciolata i ciclisti. Tra i primi v'è Rossignoli, vincitore della sesta tappa, freschissimo e in buonissime condizioni. Il genovese Lampaggi è fatto segno a felicitazioni ed auguri, in special modo da fattorini del telegrafo, suoi colleghi. Galletti è contento e fiducioso; Beni, Ferri, Azzini sono pensierosi. Ganna si fa attendere.

La verifica delle macchine e la consegna del numero e la relativa affissione alle spalle procede regolarmente. Soffia insistentemente un venticello dal nord; il cielo è coperto.

Alle 3,15 le operazioni preliminari sono finite. I concorrenti alla 7.a tappa sono 53. Rimasero fuori Vecchi, che prosegue con treno; Nanni che segue i corridori per suo conto.

Molta gente si avvia a piedi per Cornigliano Ligure, ove al ponte sul torrente Polcevera si trova il traguardo di partenza. Automobili e vetture con eleganti signore si dirigono pure verso il traguardo nonostante l'ora mattutina. Parecchie altre persone assistono alla partenza dal vasto e monumentale ponte di Cornigliano. La circolazione è difficilissima. Lungo tutto il percorso verso Sestri, Voltri, Polcevera ed oltre vi sono posti di soccorso e di controllo. Al traguardo si trova pure la Commissione.

Dopo l'appello lo *starter* dà la partenza, anzichè alle ore 4, come era stato fissato, alle 4,30. I corridori partono a varii gruppi, a pochi minuti gli uni dagli altri. Dopo il settimo chilometro, oltre la Polcevera, alle 4,50, il corpo di testa è formato da Lampaggi, Rossignoli, Ganna, Beni, Azzini Ernesto, ultimo Molina.

La velocità è straordinaria; i corridori, a fila indiana nei punti ove la strada si fa stretta, formano un cordone pittoresco. Il tempo si è rischiarato e fatto bello. La temperatura fresca favorisce i corridori, che pedalano energicamente.

La salita e la discesa delle pinete presso Arenzano è interessante. I numerosi passaggi a livello sono fortunatamente aperti. Un treno sbocca da un tunnel, ma avvertito del passaggio del gruppo dei corridori si arresta. Alle 5,8 vi è Rossignoli in testa, seguito da Lampaggi: la strada è buona, pur essendo polverosa. Sopraggiunge Mairano, poscia Ganna ed altri. La testa è tenuta alternativamente da Rossignoli, Lampaggi, Ganna e Galletti. Signore e signorine dalle finestre lanciano fasci di rose ai corridori, sulle automobili del Comitato e della stampa. Lampaggi è sempre tra i primi, sollevando applausi. Ad Albisola, Lampaggi segue Rossignoli; viene ultimo del primo gruppo Beni.

Il passaggio per Savona

Savona, 27, ore 10,45.

Una folla enorme assiste al passaggio dei partecipanti il giro d'Italia. Alle ore 5,55 passano velocemente in gruppo serrato Lampaggi, Rossignoli, Chiodi, Galletti, che giunge notizia essere caduto nella ripida discesa Miramare, ma essersi rialzato subito per riprendere il suo posto. Seguono, mantenendosi in contatto, Canepari, Ganna, Cocchi, Corlaita, Magrini, Oriani, Azzini Luigi, Lizzoni, Cerdi, Beni, Gatti, Marchesi Cellerino, Milano, Rho, Lavatti, Mairani. Dopo un breve intervallo arrivano Mariana, Sabbatini, Rotondi, Secchi, Ospanghi, Galbai, Caratti, Magagnoli, Anzani, Pazienti, Celli, Molina, Sala.

Alle ore 6 passano Di Marco, Belloni, Carera, Colombo, Ferri. Non si segnalano incidenti.

Tra la folla

Si fa presto a dire: andiamo a vedere l'arrivo dei corridori del giro d'Italia in bicicletta, tappa settima; ma se la meta non è visibilmente indicata e se voi siete usciti di casa troppo presto per essere dei primi ad applaudire il vincitore, correte il rischio di trottare inutilmente per qualche chilometro. Ciò è accaduto presso a poco a quelle cinquantamila persone che si sono rovesciate nel pomeriggio di ieri sullo stradale di Orbassano, fino a Beinasco e più in su, tra un filare e l'altro dei rispettabili pioppi che pur essendo vecchi, esperti, capaci di vedere le cose dall'alto, facevan finta di non accorgersi di nulla. Gemevano alcuni, sì, per lo strappo violento di un ramo atrocemente offeso dalle scarpe di un villano acrobata, assetato di emozioni; ma tutti insieme e tra loro non dicevano nulla, proprio nulla; erano occupatissimi a far vento. Ma nemmeno noi, trasportati da una automobile leggera in giù e in su lungo quei quindici chilometri, sapevamo che cosa rispondere alle troppe persone che dal sellino della bicicletta, dal sedile della carrozza, o — ahimè! — dalla dura terra misurata in avanti e indietro a forza di piedi, ci chiedevano affannosamente, in corsa o in salto: «E' qui? E' là? Dov'è?»

Che cosa? Il traguardo. E' incredibile, proprio, l'importanza di una corda tesa, di un telone calato, di una bandiera al vento, di un bastone ficcato al suolo per indicare sulla strada piana e interminabile, polverosa e soleggiata, la meta della corsa, l'agognato punto d'arrivo. Per quei tenaci che durano da due settimane a pedalare da Milano a Bologna, da Bologna a Rimini, da Rimini a Napoli, da Napoli a Roma, da Roma a Firenze, da Firenze a Genova, da Genova a Torino, e che devono ancora tornare a Milano, chilometro più, chilometro meno, sullo sgocciolo della settima tappa può essere indifferente; ma per gli ottimi pedoni che si sono incamminati dopo desinare da piazza Castello per assistere all'arrivo e alla vittoria, non è la stessa cosa... Andiamo avanti! Se non vedremo arrivare il primo, li vedremo arrivare in gruppo, nello sforzo supremo! Ma se il traguardo è molto più in là? Corriamo il rischio di veder passare il vincitore in carrozza, tra gli amici, o nell'automobile della giuria; se pur lo vedremo! E così la folla si accalca, si affretta, indietreggia. Di là devono passare, questo è certo. Non c'è nemmeno bisogno di comprare il «programma ufficiale» offerto a gran voce da molti strilloni. La cartolina illustrata, con la faccia dei più quotati corridori, quella sì, invece! E' sempre un ricordo. Chi vincerà? E il vincitore irromperà così, tra la calca, tagliando la folla all'improvviso? Accadranno delle disgrazie. Quella signorina lì, per esempio, in sottana rossa e camicetta bianca, velata, è azzardosa. Da un momento all'altro può andar giù dalla bicicletta che serpeggia a mala pena tra un'automobile e un plotone di guardie.

Ma la gente che non è a piedi, che ha un piedestallo, si diverte. In ogni grande avvenimento di sport, si sa, il vero divertimento è dato dalla folla, soltanto dalla folla, che improvvisa in sè un'effimera anima sportiva e la protende nell'attesa, la elettrizza con la più vibrante emozione. Chi vincerà? Ganna... Rossignoli... E' dall'alba che ricorrono.

Intanto il problema assillante è ancora questo: dov'è il traguardo? Uno che si diverte consiglia: Guardino bene, guardino bene! Devono aver fatto una tacca su un pioppo... Maligno! O non vede che tirano il telone? Già. Qualche minuto prima delle cinque, due pioppi, che si guardano a traverso il viale, sono pregati di tener tesa una striscia di cencio rosso. Lì, finalmente, è il traguardo. La folla si accalca in quel punto, il punto — diciamo così — psicologico. Ma ingenui che siete! Il traguardo è un chilometro più in là, dove la folla non si spinge a furesso, e dove la vittoria sarà decisa tra minor confusione. L'ho detto io, che nei grandi avvenimenti sportivi lo spettacolo veramente interessante è la folla? La quale è tumultuaria per occasione.

Le guardie e i carabinieri la spingono indietro.

Giù nel fosso, giù nel fosso! Lo stradale dev'essere libero.

Invece è pieno di comandanti. Un giovanotto, un operaio, che conduce per il manubrio la bicicletta, ed ha un largo nastro rosiccio al braccio sinistro, mi spinge con qualche arroganza indietro: — Qui non si può stare, via!

Oh, la gioia dell'autorità! Obbedisco, ruzzolo nel fossato.

Poichè ogni organizzazione preventiva è mancata, qualche minuto prima che si annunzi l'arrivo dei corridori, la folla è schierata in bell'ordine lungo i fossati laterali dello stradone. Da una parte e dall'altra è una siepe di biciclette, una barriera di ruote.

Qualche giovanotto, dal nastro rosso, passa in bicicletta, nella bianca solitudine di mezzo; la gente lo applaude: Bravo! E giù una salva di fischi. Piccoli inconvenienti del comando....

Passano, pure applauditissimi, qualche barroccio di mattoni e di fieno, un calesse carico di paesani di ritorno da Porta Palazzo, qualche gruppo di contadini, che non si raccapezzano e si affrettano a mettersi da parte, tutti impauriti, come per l'imminenza di un grave pericolo.

Ormai non c'è più da aspettare.

Tutti i pioppi sono carichi di scoiattoli in veste d'uomo. La strada è libera. Ganna può arrivare.

«Viva Ganna! Bravo Ganna!». E Ganna — poichè mi dicono che quell'individuo piegato in due sopra un trespolo che par di fango, infangato anche lui in una massa biancheccia in cui non si distingue nessuna forma d'uomo, è il fortissimo corridore varesino — passa di volata il traguardo.

Un nuvolo di gente lo nasconde. Gli tolgono di sotto le gambe la macchina, lo tengono su un momento, perchè non caschi; si assicurano che sia proprio lui. Allora cominciano le strette di mano. Ma un uomo, Dio mio, che ha stretto il manubrio di una bicicletta per qualche centinaio di chilometri, non ha voglia di branciare delle mani complimentose. Tira via, spinto dal gruppo che lo assedia, ancora un po' imbambolato dalla vertigine che lo ha fatto vincere.

Trionfo, dunque, non c'è stato: il così detto entusiasmo indescrivibile della folla va lasciato da parte. Ognuno batte le mani tre volte di seguito, per conto suo; i «bravo!» si raggiungono a quattro passi di distanza. Un monello, mezzo ignudo, ruzzola tra una bicicletta e un carabiniere, gridando a voce fioca: «Ganna!». Non lo urla, questo nome, alla moltitudine; ma par che lo ripeta a se stesso, come per ficcarselo bene in mente. Se tutta quella gente non è uscita in uno scoppio di pazza gioia delirante, gli è forse perchè essa si aspettava, dopo due ore di attesa al sole, un gruppo di ciclisti sfrenati, volti dall'ultimo sforzo vittorioso. La gara tragica, insomma, sull'ultimo metro. Invece il vittorioso è solo, può vincere con tutto il suo comodo. Chi sia il secondo nessuno lo sa ancora. Ganna lo ha seminato.....

Per la strada, ritornando, quanti «Ganna» abbiamo dovuto distribuire a destra e a sinistra ai gruppi dei ritardatari o degli infingardi!

G. P.

L'aspettativa.

Portati da un'agile Spa, guidata maestrevolmente da Venezia, riusciamo a giungere sul luogo dell'arrivo. Sono le 14, ma la folla è già grandissima.

La strada è brulicante di persone. Passa tra i primi l'automobile di S. A. R. il Duca di Genova.

Noto tra la folla enorme il commendatore Taddei, commissario prefettizio; Rovetti, capo gabinetto; il colonnello Chiappello, del 50.o fanteria; il dottor Rossi; il giornalista Mario Morasso, venuto in automobile da Milano; il corridore Cagno con Nicola, il noto podista torinese, e poi ancora segno alla rinfusa nel mio *carnet* i signori dott. Assandria, Aluffi, Garneri Piceno, Boschis, Rigat, Giommi, Cagno, avv. Cavalli, Vercellone, Allora, Venezia, Montchal, Della Ferrera, Francesi, Quagliotti, Cairano Giovanni, Ruggerone, Trinchieri, Corbella, Vlarla, Casalis, Aymar, Fiorenzo, Lunardini, Sacco, Sabrile, Mattarelli, Rocca, Dellavalle, Formento, Perona, Pelissero, Arioli, Bertolino, ecc.

Presiedono ai lavori del traguardo Cocchi, Sclavo, aiutati da Verona, direttore della «Stampa Sportiva».

La «Croce Verde», attendata nel prato, è accorsa, diligente e premurosa, con automobili e vetture. Noto il prof. Marzocchi, dottor Mariano, Jona, Gentili, Mailè, con un ventisei militi.

Una settantina di agenti, in divisa ed in borghese, trattengono il pubblico a fatica.

Il noto Bianchi (Schiss), già *masseur* di Balcevich, di Bruni e di altri ciclisti, si aggira, collo sua alla figura tipica, di greco antico, vestito da *chauffeur*, chiedendo dove si deve mettere.

Il traguardo

a sedici chilometri da Torino.

Sono le 17,10. Finalmente un motociclista giunge e grida: «A due chilometri vengono i primi!».

Il pubblico si agita, muovendo loro incontro. Molti si sono accorti della provvida disposizione presa all'ultimo momento dal Comitato, composto dei signori cav. Rosiato, Cocchi, Bongrani, Mazzolari, per evitare gli agglomeramenti di anticipare di un chilometro il traguardo d'arrivo, e si portano rapidamente fino presso la cascina «Ciabot del Vergnano», a 12 chilometri da Torino!

Un altro motociclista insegue il primo e il pubblico si protende ansioso. Grida volando due nomi: «Ganna e Rossignoli».

Il pubblico che, come ho detto, ha potuto portarsi fino all'altezza del «Ciabot del Vergnano», dove i corridori entrano per firmare il registro del controllo d'arrivo, crede come me che proprio in quella località sia situato il vero traguardo d'arrivo. Ma pur troppo non è così. Un amico si avvicina e mi dice: «Se vuoi assistere all'ultimo sforzo dei campioni in gara tu devi portarti oltre Orbassano». Il traguardo d'arrivo, quello ufficiale, è infatti situato a 16 chilometri da Torino e precisamente 500 metri prima di giungere ad Orbassano provenendo da Pinerolo. In bicicletta raggiungo finalmente il vero traguardo. Una folla già numerosa sta riunita presso la linea di arrivo, dove a stento i signori Bongrani e Cocchi cercano di fare un po' di largo per evitare una disgrazia all'ultima ora.

Gli agenti di polizia, che dopo una marcia di 12 chilometri avevano fatto *alt*, non vi erano dunque al vero traguardo d'arrivo. Due soli carabinieri spiccavano tra la folla. Figuratevi dunque come poteva procedere il servizio d'ordine.

— Eppure, — ci dicevano gli organizzatori, — se non si pensava a trasportare oltre Orbassano il traguardo, la folla era tanta che certo non si sarebbero evitate le disgrazie. Nostro vivo desiderio sarebbe stato di portare i corridori fino alle porte di Torino, ma le Autorità di polizia non potendoci assicurare quel servizio d'ordine che reclamava l'avvenimento, preferimmo diminuire il percorso della settima tappa.

I primi arrivati.

Giungo al traguardo d'arrivo quando stanno per passare il gruppo Galletti, Canepari e Chiodi. Sono le 17,43, e cinque corridori hanno terminato la settima tappa in quest'ordine: 1.o Ganna di Varese, alle ore 17,20; 2.o Rossignoli di Pavia, alle 17,24; 3.o Galletti di Milano, alle 17,43; 4.o Canepari a ruota; 5.o Chiodi vicinissimo.

Rossignoli presso Pinerolo è vittima di una «panne» di gomma.

Il sesto, che giunge alle 17,44'30", è l'Oriani, soldato del 4.o reggimento bersaglieri. Al suo arrivo è accolto entusiasticamente dalla folla e da un gruppo di commilitoni. Viene sollevato dalla macchina e portato a braccia incontro al suo capitano signor Rho, che con altri ufficiali si è spinto fino al traguardo per complimentarsi col soldato. Il capitano bacia l'Oriani, il quale appare freschissimo. I suoi commilitoni gli mettono in testa un cappello piumato.

Salutato il sesto arrivato, registriamo un piccolo incidente. Il segnale del traguardo improvvisamente scompare in seguito alla rottura delle funi che sostengono il telone. Il passaggio di un treno tranviario ne provoca la rottura. Gli arrivi intanto continuano.

Alle 18,20 giunge settimo Cocchi; alle 19 ottavo Petrino; quindi seguono nono Sala; decimo Azzini Ernesto; undecimo Cellerino.

Due chilometri prima del traguardo Sala e Cellerino cadono e vengono sorpassati da Petrino. Cellerino nella caduta, di nessuna conseguenza per lui, ha la macchina guastata.

Gli altri arrivati

Ecco l'ordine degli arrivati dopo Cellerino: 12.o, alle 19,15, Beni di Roma, a ruota; 13.o Celli; 14.o Modesti; alle 19,44 giungono: 15.o Marchese di Torino; 16.o Zavatti; 17.o Pazienti. Dopo le ore 21 arrivano a breve distanza l'uno dall'altro: 18.o Lonati; 19.o Azzini Luigi; 20.o Castellini; 21.o Rotondi; 22.o Gatti; 23.o Milano; 24.o Secchi; 25.o Sabatini; 26.o Anzani; 27.o Galbai; 28.o Galoppini; 29.o Lampaggi; 30.o Corlaita; 31.o Gamberini; 32.o Mariano; 33.o Magagnoli; 34.o Roscio; 35.o Caratti; 36.o Lizzoni; 37.o Colombo; 38.o Rho; 39.o Di Marco; 40.o Tomaselli; 41.o Zuleani; 42.o Osmaghi; 43.o Magrini; 44.o Fortuna; 45.o Perna; 46.o Carcano; 47.o Jacchino; 48.o Moretta.

Quest'ultimo giunge alle 23,30.

Il tempo massimo scade alle 23,50, e da informazioni avute solo due o tre corridori si trovano ancora sul percorso.

Alle 23,30, assieme al Moretta, giunge il corridore Nanni, il quale, come sapete, procede nelle tappe fuori concorso.

I corridori si fermeranno a Torino fino a domenica mattina, di dove partiranno alle ore 2. Questa sera, in onore dei ciclisti, avremo due rappresentazioni di gala: al teatro Carignano ed al teatro Balbo.

Seguendo la corsa.

Partenza laboriosa.

Non ha bastato l'ora molto mattutina fissata per la partenza, ad impedire ad una vera folla di sfaccendati di portarsi sin dalle ore 2 di stamane nella popolosa località dei Magazzini generali, lungo le spaziose terrazze asfaltate, per attendere i corridori ed assisterli al momento della partenza.

Quando, sceso dalla *Züst*, salgo anch'io nel recinto ufficiale, sta ritirando il numero Cerchao, un bel giovinetto biondo, quello che vi comunicai ieri essere sotto l'accusa, ancora non formale, di aver approfittato del treno in una delle precedenti tappe. Su lui penda quindi una squalifica. Ad ogni modo ritira il numero e lo si avverte di venir lasciato partire *sub conditione*.

Intanto mentre la fiumana di gente accresce di proporzione e di disordine, giungono sempre nuove vetture, nuove automobili, cariche di curiosi e di curiose eleganti.

Ai davanzali dei casoni prospicienti ai Magazzini, dai bucherelli quadri di questi veri alveari umani appaiono visi assonnati e teste scarmigliate di uomini, donne e fanciulli, attratti dallo spettacolo nuovo.

La partenza in queste condizioni si presenta oltremodo difficile.

I corridori vengono a stento aggruppati sotto la terrazza e condotti fra un varco aperto dalle automobili ufficiali, al Ponte di Cornigliano, dove dovrebbe venir data la partenza.

Ma qui pure è impossibile il transito per l'agglomeramento stragrande degli accorsi, e tanto meno è possibile fare un appello ed allineare i corridori.

Si ricorre allora ad uno stratagemma. Raccolti tutti i corridori alla meglio, si dà una falsa partenza.

Le automobili della Giuria e della stampa precedono ed aprono la via, i corridori si seguono col genovese Lampaggi in testa, s'intende, e li trasciniamo nella scia delle nostre macchine a due chilometri più in là, dove alfine, trovando spazio sgombro e pochissime persone, Coupnet, alla gran svelta, fa l'appello, allinea i concorrenti in ciò aiutato dai commissari e dà la partenza.

Noi precediamo questo momento e la *Züst*, distaccandosi come una freccia dal plotone, parte in testa raggiungendo in pochi secondi il vicino passo di Cornigliano.

Acceleriamo ancora ed andiamo ad attendere i nostri uomini una decina di chilometri più avanti.

I primi 100 chilometri.

Ci siamo fermati a Voltri per constatare la formazione del primo gruppo di testa. E questo in breve ci raggiunge, passandoci rapidamente a fianco. Sono una quarantina, tutti i migliori.

In testa: Canepari, Rossignoli, Galetti, Lampaggi, Cocchi. Poi: Caratti, Lizzoni, Ganna, Beni, Azzini E., Milano, Magrini, Cocchi, Modesti, Chiodi, Cervi. Noto ancora: Oriani, Azzini L., Petrino con una gran fasciatura al ginocchio, Corlaita, Zavatti, Gamberini, Jacchino, Marchese Sala, Galbai, Cellerino, Rotondi, Mariano, Secchi, Roscio.

Una quarantina, come dissi, disseminati su di un tratto di un centinaio di metri. Il gruppo è chiuso da Lonati che nelle discese approfitta dello scatto libero applicato alla sua macchina per compirle senza pedalare.

Ad Arenzano nessuno è ancora distaccato. Rossignoli batte sempre il passo, seguito a ruota da Ganna, Chiodi, Lampaggi.

Entriamo in Savona, affollatissima di un pubblico ordinato e plaudente. Il gruppo è ancora di una quarantina, ma non tarderà a frazionarsi per la strada mal tenuta che al passaggio dei corridori regala loro un polverone fittissimo.

A Vado infatti il plotone è quasi dimezzato, ma i migliori sono sempre all'avanguardia.

Ora è Lampaggi che guida il gruppo. Lo segue Rossignoli, in terza posizione è Ganna.

E nessuna *panne* è ancora registrata. Il fatto è strano dopo una sessantina di chilometri, e può sembrare quasi... anormale.

Sul colle di Nava si decide la corsa.

Quando siamo a metà dei mille metri di questo colle, Canepari scatta violento e prende qualche macchina di vantaggio sugli avversari. Galletti, Rossignoli, Oriani, Chiodi, Ganna, Sala, lo inseguono. Ben presto rimangono distaccati Marchese, Beni Modesti e Zavatti, e da questi più ancora altri quattro.

Formatosi il nuovo gruppetto, a testa dei sei succitati, Oriani passa al comando e forza il passo. Ad un tratto, quando vede il distacco dal secondo gruppo aumentato, ha uno scatto velocissimo ed avvantaggia di alcune macchine sugli altri cinque.

Forza ancora ed il distacco aumenta a dieci, a venti, a cento metri. Con una tenacia meravigliosa persiste a volar le salite mentre gli altri sorpresi o convinti che si tratti d'uno sforzo inane ed esauriente, di una bravata che estenuerà in breve l'ardito bersagliere, non s'accingono ad un vero inseguimento. E' così che Oriani, meravigliando noi tutti per la costanza e la facilità con cui divora la salita, giunge al vertice del Colle di Nava con un buon chilometro di vantaggio sugli altri così distribuiti: Ganna e Rossignoli insieme, e da questi distanti un paio di chilometri Galletti, Chiodi, Canepari e Sala.

Nella successiva discesa verso Ormea la corsa si è ormai delineata.

A questi sette corridori d'avanguardia distaccati di parecchi chilometri, a palmo a palmo guadagnati, dal lotto degli altri concorrenti disseminati lungo la sudata via, saranno riservate le sette prime piazze.

Pioggia e grandine

Dopo Ormea si scatena un diluvio di acqua e di grandine che in breve allagano la nostra *Züst*.

Ma i 2 corridori che compongono il gruppo di testa presso Spotorno per il passo fiacco da essi tenuto sono presto raggiunti da un altro drappello di una decina, condotto dal milanese Rotondi.

Al gruppo numeroso si sono aggiunti frattanto alcuni selvaggi accompagnatori, ciclisti del luogo, la cui compagnia pare non troppo gradita ai corridori.

Canepari anzi ad un certo punto picchia a mano piatta uno scapaccione sulla schiena di uno che lo perseguita al fianco, e poichè questi cocciutamente non se ne da per inteso, Canepari gli prende il berretto di capo e glielo butta via sulla spiaggia sottostante. Un'ondata compiacente raccoglie nel suo grembo l'offerta ingoiandosela nel riflusso!

La polvere intanto aumenta. A Spotorno è insopportabile. Qui si verifica la prima *panne*: colpito ne è il Celli di Roma, seguito poco dopo da Milano e da Petrino.

Il rifornimento a Finalmarina viene fatto alla gran svelta, e non tutti ne approfittano per non lasciarsi eventualmente distaccare.

Passata Albenga passa in testa Oriani seguito da Ganna e Galetti; il manipolo è sempre compatto, ma soffre visibilmente della polvere.

Per fortuna in prossimità di Laigueglia le strade migliorano ed il passo dei ciclisti diventa più veloce. Fin qui le strade furono pianeggianti, poi nel salire a Laigueglia il gruppo si seleziona dei meno agguerriti alle salite. Al vertice dell'ascesa Ganna e Galetti guidano il gruppo d'una ventina. A qualche centinaio di metri segue un manipolo di un'altra ventina.

La disposizione non muta sulla nuova salita di Diano Marina.

Su quella piuttosto forte di Oneglia Canepari scatta e tenta una fuga. Non vi riesce però perchè Rossignoli, vigile, lo segue trascinandosi dietro gli altri.

Giungiamo ad Oneglia, a Km. 122 da Genova, alle ore 8,55.

Qui vi è controllo e firma e rifornimento. Faccio un breve computo dei tempi e in base all'ora di partenza da Genova rilevo che finora i corridori marciarono alla buona media di Km. 26 all'ora.

Da Oneglia a Pieve di Teco

Lasciamo il pittoresco litorale per internarci nelle prealpi marittime, nel territorio di Oneglia. Tosto si affaccia una salita faticosa che per la lunghezza di 10 buoni chilometri conduce al Colle di San Bartolomeo, misurante quasi 600 metri di dislivello dal mare. La salita è scalata da ben 25 corridori in gruppo col genovese Lampaggi in testa, seguito da Chiodi, Ganna, Rossignoli, Galetti, Azzini E., Canepari. Chiude questo drappello il torinese Marchese, che pedala sicuro, composto, col suo stile di corsa sempre elegante e da muovere invidia a quello dei migliori decantati campioni francesi.

La strada è a tratti di buona massicciata, a tratti polverosa.

Nella ripida discesa a Pieve di Teco, in una curva presa male, Azzini L. cade violentemente riportando una grave abrasione ad un ginocchio. Lo vediamo trascinarsi con la gamba sanguinolente ad un vicino ruscello.

Troviamo appiedati Milano, Celli ed Azzini E.

Passato Pieve di Teco formante la valle fra Colle San Bartolomeo e Colle di Nava, alle prese con la fortissima salita di quest'ultimo, vediamo ben 15 corridori procedenti compatti.

Sono: Chiodi, Ganna, Rossignoli, Galetti, Beni, Oriani, Canepari, Modesti, Sala, Cocchi, Zavatti, Petrino, Marchese, Lampaggi.

Oriani, che è solo nella sua corsa, dopo alcuni chilometri, reputa miglior cosa attendere i suoi due inseguitori: Ganna e Rossignoli, e con questi proseguire in compagnia.

Passano così insieme a Ceva, tutta imbandierata. Ganna batte il passo; segue Rossignoli, poi Oriani. Questi a Mondovì hanno un vantaggio di oltre dieci minuti sul secondo gruppo, e corrono ognor più veloci, mentre la pioggia accenna a cessare. Sono a Cuneo, ove giungono sotto uno splendido sole. Firmano, alle 14,30, Ganna e Rossignoli insieme, poco prima del traguardo avendo Oriani bucata una gomma.

Gli ultimi 100 chilometri.

Da Cuneo a Torino la corsa non varia più. Ganna e Rossignoli, sempre forzando il passo, aumentano il distacco da Oriani, che ormai si trova solo e si decide ad unirsi al secondo gruppo, che rimane così formato: Galletti, Chiodi, Canepari, Oriani.

Sulle strade ritorna la polvere. E' con una specie di piacere che la contempliamo sotto il cielo luminoso, dopo tant'acqua presa pochi chilometri prima.

Dopo Busca, Oriani, che ebbe oggi ben mal compensata la splendida corsa sostenuta in salita, è costretto di nuovo a distaccarsi dal gruppo per un guasto ad una pedivella.

Intanto innanzi a tutti Rossignoli e Ganna lottano pel primo posto.

Rossignoli appiedato — Ganna vittorioso

Chi dei due bucherà prima un pneumatico vorrà dire vittoria per l'altro...

E dopo Pinerolo, dopo d'essersi riforniti entrambi, quando tutto lasciava prevedere che la lotta pel primo posto fra questi due si sarebbe dibattuta sull'ultimo chilometro, sugli ultimi metri precedenti il traguardo d'arrivo, Rossignoli, con un gesto di disperazione rabbiosa, discende di macchina per una foratura di gomma!

Pochi chilometri ci separano ormai da Torino. Ganna lo sa, attacca una volata, e più non vale l'inseguimento folle del disgraziato Rossignoli a togliergli il primo posto.

Anche Torino ha voluto salutare una nuova vittoria di Luigi Ganna.

G. C. Corradini.

IPPICA.

Le corse al galoppo a Mirafiori

La IV giornata

Nonostante la contemporaneità dell'arrivo dei concorrenti al Giro d'Italia, che ha richiamato l'attenzione di tutti gli amanti dello *sport*, l'ippodromo è discretamente affollato.

Ecco l'esito delle corse:

Premio Tesoriera (handicap ascendente). — L. 2000, delle quali L. 250 al 2.o e L. 150 al 3.o, per cavalli di ogni paese, nati nel 1906, che siano piazzati 1.o, 2.o e 3.o nell'annata. Distanza metri 1800 circa.

Corre soltanto Katia, del signor H. Dutilleul, montato da La Fabrie.

Premio Moncalieri (corsa hunters, Gentlemen riders, handicap discendente). — Lire 1500, delle quali L. 200 al 2.o e L. 100 al 3.o, per hunter italiani. Distanza metri 3000 circa.

L'ordine d'arrivo è il seguente: 1.o Marodi, del signor Simonetta, montato da Cassandra; 2.o Majorca, del conte Della Gherardesca, montato dal proprietario; 3.o Moccasin, del capitano Virini, montato dal proprietario; 4.o Ulpiano, del tenente Bessero, montato dal marchese Caracciolo.

Vinto per una lunghezza; cinque dal 2.o al 3.o.

Totalizzatore *pesage*, vincente L. 21, piazzato 10-12; prato, vincente L. 17, piazzato 9-12.

Premio Rivoli. — L. 2000, delle quali lire 200 al secondo, per cavalli di tre anni ed oltre, nati in Italia, che non abbiano vinto nell'annata la somma di L. 10,000. — Distanza metri 1800 circa.

Giungono: 1.o Monealvato, del signor R. Rasioei, montato da Emery; 2.o San Siro, della Razza Gerbido, montato da Cassola; 3.o Graziella, della Razza Volta, montato da Reid.

Vinto per una incollatura; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o.

Totalizzatore *pesage* L. 9, prato L. 11.

Dopo la terza corsa giunge nell'ippodromo la principessa Laetitia, accompagnata dal marchese Fassati.

Premio Sangone (corsa a vendere). — Lire 1000 per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese, a vendere per L. 3000. — Distanza metri 1400 circa.

Giungono: 1.o Syrianpa, di A. Donati, montato da Glober; 2.o Pujo, di E. Balsano, montato da Desroches; 3.o Traccia, della Razza Gerbido, montato da Cassola. Papillon II, del signor H. Dutilleul, montato da La Fabrie, cade; Majorca, montato da Wright, si ritira. Vinto facilmente.

Questa corsa diè luogo a un incidente. I fantini che montavano Majorca e Traccia, credendo buona una falsa partenza, compierono l'intero percorso. Ristabilita falsa la partenza, solo Traccia prende parte alla corsa. Majorca si ritira.

Totalizzatore *pesage* L. 15 vincente e 8-10 piazzato, prato L. 18 vincente e 8-15 piazzato.

Premio Ivrea (corsa di siepi a vendere, handicap discendente). — L. 2000. — Distanza metri 2800 circa.

Arrivano: 1.o Djibouti, di E. Balsan, montato da Dusseain; 2.o Stalky II, di E. Balsan; montato da Smith; 3.o Ayrbel, di F. Simonetta, montato da Mariani.

Seguono: André Maddalena, del capitano Pellegatta, montato dal marchese Caracciolo; Chodoko, di A. Donati, montato da Bertini.

Vinto per una lunghezza; una e mezza dal 2.o al 3.o.

Totalizzatore: pesage, vincente L. 7, piazzati 28,9; prato, vincente L. 9, piazzati 17,12.

Premio Sangalud (corsa di siepi, Gentlemen riders). — L. 1200, delle quali L. 150 al 2.o e L. 50 al 3.o, per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese qualificati hunters, che nell'annata non abbiano preso parte a corse nè piana, nè ad ostacoli. — Distanza m. 2800 circa.

Giungono: 1.o Becasseau, del marchese Caracciolo, montato dal proprietario; 2.o Gladys, del tenente Honorati, montato dal proprietario; 3.o War Dance, del capitano Varini, montato dal proprietario.

Seguono: Don Juan, di F. Simonetta, montato dal tenente Bolla; L'Arlesienne, del tenente Mens, montato dal proprietario; Monviso, del tenente Goggini, montato dal proprietario; Bribery, di Guillot-Hannall, montato dal tenente Miniscaldi. Questi durante la corsa cadde senza conseguenze.

Totalizzatore: pesage, vincente L. 15, piazzati 9-9; prato, vincente L. 23, piazzati 5-6.

Vinto per due lunghezze e mezza; tre dal secondo al terzo.

REATIE PENE

Il processo del banchiere Cariola e del suo procuratore Bellomi

Novara, 27, ore 14.

Colla solita matematica puntualità e coi soliti dieci minuti di tolleranza, questa mattina, alle ore 8,40, viene ripreso il processo che tanto interessa la nostra cittadinanza e che dal primo andamento pare debba prendere per le successive udienze, una piega assai vivace. Gli imputati entrano nell'aula accompagnati dai loro patroni e, come al solito, non si rivolgono nemmeno un saluto. Ora, dopo tanti anni, passati assieme, di vita commerciale sono avversari; ma va debbo dire il vero, avversari leali anche in tanto dolore, perchè ognuno sa prendere giustamente ogni sua parte di responsabilità, nè cercano, per la loro salvezza, di gravare vicendevolmente la loro posizione.

Oggi, essendo giorno di mercato, il pubblico è aumentato di molto. Fortunatamente nell'aula, dopo il nubifragio di stanotte, si sta discretamente bene e ci fa parere meno gravosa l'escussione delle parti lese, in cui non si sente altro che discussioni su cifre, su riporti, su disponibilità, su depositi e su liquidazioni.

Udienza antimeridiana.

Il presidente procede per primo all'appello di altre parti lese e di testimoni.

Vanzaghi Marianna, parte lesa, è creditrice di L. 900 che aveva depositato presso il Banco.

Not. cav. Biroli Evasio è parte lesa e parte civile.

Fece col Banco Cariola operazioni di semplice riporto. Depositò inoltre allo stesso Banco L. 16,000 chiedendo in garanzia dei titoli che mai si ebbe. Domandò quindi la restituzione delle 16.000 lire che in cassa non si trovavano più.

Cariola: — Le 16.000 lire furono da me ritirate e poste in cassa, ma non ha assicurato il dottor Biroli che alle ore 5 avrebbe portato i titoli da Milano?

Bellomi chiede che il dottor Biroli produca il foglietto di riporto. Egli deve avere a ricevuta o il foglietto.

L'avv. Cavaglià fa istanza al signor presidente perchè inviti il Biroli a presentare la ricevuta.

Il dottor Biroli afferma di aver dato le 16.000 lire contro titoli a riporto e mostra un foglietto di riporto in cui è specificato un riporto di titoli di L. 75 mila così distinti: uno di 65 e l'altro di 10 che costituirebbe appunto le 16 mila lire.

Su questo fatto discutono molto gli avvocati e danno spiegazioni le Parti: la portata della deposizione sembra di molto modificata, apprendo come il dottor Biroli abbia firmato colla certezza che vi erano i titoli di garanzia dei quali egli non sapeva se il loro valore corrispondesse alla somma depositata.

L'avv. Silvio Cavalli chiede sia preso atto di quanto il Bellomi disse al dottor Biroli e cioè che per l'interesse che costui pretendeva non poteva avere titoli di primo ordine.

Il dottor Biroli ebbe una perdita di 19 mila lire.

L'avv. Cavaglià fa istanza perchè siano sentiti i testi a difesa Cariola, signori Ovazza e Bilotti, banchieri di Torino.

Bilotti: — Nell'uso bancario il banchiere ha la disponibilità dei titoli che sono depositati, quale copertura del denaro dato ai clienti. Non c'è la disponibilità quando, oltre la diversità numerica, esiste impegno del banchiere di non mettere in circolazione i titoli.

Avv. Cavaglià: — I banchieri onesti e reputati di Torino credono di aver diritto della disponibilità.

L'avv. Colli domanda al teste cosa voglia dire disponibilità.

Bilotti: — E' un'alienazione, una speculazione che il banchiere fa a suo rischio e pericolo.

L'avv. Cavaglià chiede al perito se la costituzione dei Sindacati debba risultare da atto scritto.

Bilotti mai vide Sindacato verbale.

Avv. Debiasi: — Forse non ha mai visto Sindacati!...

Avv. Cavaglià: — La ditta Bilotti non fa negli affari lo spirito che fa l'avv. Debiasi e che è fuori di posto.

Il presidente ed i giudici accedono di domande il banchiere Bilotti che vien rilasciato in libertà dopo un'ora di interrogatorio.

Ovazza, banchiere, spiega la natura del deposito. Ammette la disponibilità dei titoli. Potrebbe il banchiere disporre anche di obbligazioni che sono a riporto. Se il cliente volesse obbligare il banchiere a non mettere in circolazione i titoli, egli non accetterebbe l'operazione: La cosa deve avere proporzionatamente alle scadenze.

Cavaglià: — Nella piazza di Torino è consuetudine commerciale di disporre dei titoli?

Il teste Ovazza conferma la disposizione dei titoli e, interrogato sulle *Sole de Beaulieu* seta artificiali, dice che la seta è attualmente in rialzo. E' un titolo che può dar luogo a delle sorprese gradite.

Il Tribunale ripete al teste quasi tutte le domande rivolte al Bilotti.

Tedeschi Giacobbe, commerciante di stoffe, membro della Camera di commercio di Torino, sulla moralità della famiglia Bellomi, dichiara ritenerla superiore ad ogni sospetto.

Tenente Pinto, teste di difesa, ha fatto col Banco quattro operazioni rivolgendosi al ragioniere Bellomi. Fece un prestito dando in deposito titoli che riebbe a debito estinto. Le operazioni però furono conchiuse col Cariola.

Baffagni Francesco, parte lesa: — Aveva spedito denari al 29 febbraio per ritirare dei titoli. Il Banco rispose che erano a sua disposizione. Egli non si presentò subito ed al 5 marzo ebbe la sorpresa del disastro.

Foglia Baldassarre, parte lesa, depositò lire 6500 in conto corrente. Ebbe 50 azioni *Sole de Beaulieu* con riporto che, secondo lui, non valevano neanche un centesimo.

Rondini Bernardo, parte lesa, depositò denari per comperare titoli russi. Il Cariola non aveva detti titoli. Lasciò i denari in due riprese, dietro promessa del 4,50 per cento, in complesso la somma di L. 8300. L'operazione originaria fu fatta dal Cariola.

Bellomi, col Rondini, non fece che una semplice rinnovazione.

Si torna a escutere il Foglia Baldassarre, parte leso, il quale dichiara che le azioni della *Sole de Beaulieu* valevano zero. Scrisse per avere informazioni in proposito e distrusse la lettera che gli annunciava lo scarso valore di quei titoli.

Udienza pomeridiana.

Nella seduta pomeridiana furono intese le parti lese Diva, Vercellotti e notaio Vercelli e parecchi testimoni a difesa, e furono interrogati i periti.

Serra, teste e perito, chiede di essere dispensato di deporre come perito. Dal 1897 al 1903 fu in società col Cariola, e si divise perchè aveva perduta la fiducia dei soci, perchè c'erano fra loro diversi modi di vedere. Era contrario alle operazioni aleatorie di Banca. Con lui non si fecero mai operazioni di borsa pel Banco. Purtroppo egli doveva giocare in Borsa per conto dei suoi clienti.

Nasi. — Quanto rendevano al Banco le operazioni di borsa per conto dei clienti?

Serra. — Fruttavano L. 0 50 o L. 1, secondo la somma, per ogni titolo venduto o comperato. Circa la disponibilità dei titoli, ritiene che non si dovesse adoperarli. Si sciolse dal Cariola con parti capitale e parti guadagno. Circa la società Bressi-Cariola relativa alla speculazione sugli stracchini, venne a sua conoscenza per confessione forzata del signor Bressi. Al Serra fece cattiva impressione quest'impegno assunto dal suo socio, poichè il capitale di cui egli disponeva in Banco era limitato ed era esposto ad un rischio. Fu questo uno dei gravi motivi che lo decisero irrevocabilmente a sciogliersi dalla società.

Il comm. avv. Brughiera, teste, conosce il Bellomi da molto tempo. E' di buona moralità, è giovane intelligente e persona compitissima. Crede che sia fuggito pel dispiacere procurato alla famiglia in conseguenza dei fatti avvenuti. Non sa se la famiglia abbia affari presso altre Banche.

Il presidente fa lettura della deposizione del dott. Sora Luigi. Dopo ciò l'udienza è rinviata a domani, alla solita ora.

Nel campo della mala vita.

(Corte d'Assise di Torino — 25-27 maggio).

Trattasi invero di funesto, tragico episodio, scoppiato ed avoltosi fulmineamente nei fertili campi della malavita di volgarissima scena degenerata in dramma mortale, ma senza luce di passione od ombra di mistero, cosicchè anche questo processo, iniziato della quindicina, parve spedito e senza interesse salienti ai giudici popolari. Essi dovevano decidere della responsabilità di tal Pastrone Pietro, accusato di avere la notte dal 2 al 25 maggio 1906 di concerto con individuo rimasto sconosciuto, a fine di uccidere, inferto con trincetto a Crida Benedetto una lesione alla regione lombare, che fu causa unica, diretta e necessaria della di lui morte, avvenuta poche ore dopo. Pastrone e Crida, l'uno calzolaio, l'altro muratore, eransi incontrati quella sera fatale in un'osteria della della «Vedova» in borgo San Donato. Ivi era nato un litigio, cui aveva pur partecipato l'amante del Pastrone. Di qui le comitive si partirono al Caffè Svanetti, in via Garibaldi. Come si può pensare che fossero di già queti gli animi, esaltati della precedente contesa? E' gente quella, della peggior risma, pronta di lingua e di mano, cosicchè dopo un nuovo scambio di aspre parole tra uno della comitiva Crida e il Pastrone e l'amante sua, ed una specie di sfida lanciata dal Crida ad uno rimasto sconosciuto, immischiatosi nella comitiva, il disgraziato Crida cadeva a terra, colpito da una terribile trincettata all'addome. Chi aveva colpito era il Pastrone, subito trattenuto ed arrestato dagli agenti di servizio accorsi al rumore della rissa.

Il Pastrone aveva tentato di fuggire e di nascondere l'arma omicida, sanguinante, nel fogliame di un'aiuola prospiciente il caffè. Ma fu tratto in carcere, e fu trasportato all'ospedale il Crida, giudicato dapprima guaribile in 15 giorni, poscia improvvisamente e rapidamente aggravatosi, fino alla morte. Così Pastrone Pietro, un giovanotto piccolo e tarchiato, dalla folta capigliatura ombreggiante il viso pallido ed indifferente, fu rinviato a giudizio per omicidio. Ed i giurati ritennero che tale fosse la sua intenzione, quella cioè di uccidere, e non solo di ferire (ipotesi quest'ultima troppo di frequente accolta dai giudici popolari), ma fu all'accusato accordato il beneficio della grave provocazione colle attenuanti. Ed il signor presidente, per questo verdetto, condannò Pietro Pastrone a 8 anni, 4 mesi, 12 giorni di reclusione, ed ai danni alla Parte civile.

Presidente: Lovera di Maria; P.M.: Fornili; P. C.: avvocati Pavesio e Torchio; Difesa: avvocati Pagliazi e C. M. Roggieri; cancelliere: Antonini.

Rimorchiatori a Marsiglia per assicurare il servizio postale

Tolone, 27, ore 9.

Il rimorchiatore *Ercole*, della Direzione del porto, sta per partire per Marsiglia, ove va ad assicurare il trasporto del corriere per la Corsica e per l'Algeria. Ieri sera sono pervenuti ordini di tenere parecchi altri rimorchiatori pronti a partire.

Gli iscritti di Tolone rimangono tranquilli; dopo i tentativi infruttuosi che ebbero luogo in occasione dello sciopero dei postelegrafici, hanno deciso di non abbandonare il lavoro. Nessun ruolo è stato consegnato all'iscrizione marittima. Il trasporto dei viaggiatori fra Tolone e la Corsica è sospeso da due giorni.

Un'altra patriottica commemorazione in Senato.

Roma, 27, ore 19.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 15.

SPINGARDI, ministro della guerra, parlando sul processo verbale, si dice dolente non essersi potuto trovare ieri in quest'aula, quando il senatore Capaldi con elevate parole ispirate ad alti sensi patriottici commemorò il 50.o anniversario delle gloriose giornate nelle quali i cacciatori delle alpi diedero splendida prova del loro eroismo e ricordò l'opera e valore di due onorandi senatori, gli onorevoli Visconti-Venostra e Cadolini. Ieri al saluto rivolto a quei valorosi si associarono il presidente, e in nome del Governo il ministro degli esteri. Consenta questa Assemblea che oggi il ministro della guerra aggiunga a quella dichiarazione l'omaggio dell'esercito, nel quale è sempre vivo il culto delle sacre memorie del passato e nel quale quotidianamente si addita ai giovani l'esempio di coloro che con le armi e sapienza politica hanno contribuito all'unità e alla grandezza della patria. Mi consenta il Senato di ricordare anche il nome illustre del senatore Pedotti che, non ancora diciassettenne, correva ad arruolarsi fra i cacciatori delle alpi e combatteva il 26 maggio a Varese e il 15 giugno a Tre Ponti, guadagnando il distintivo del valore pel coraggio e fermezza mostrata di fronte al nemico. Il senatore Pedotti è il solo superstite che sia ancora nelle schiere dell'esercito attivo di quella balda gioventù che prese le armi nel 1859, e col rivolgergli oggi un saluto di omaggio l'oratore è certo di interpretare il sentimento dell'esercito come quello del Senato (*applausi generali*).

CAVALLI ringrazia vivamente il ministro della guerra delle parole da lui testè pronunciate. Ieri si limitò a ringraziare il Governo di aver accordato la medaglia al valore militare alle bandiere del cinquantuno e cinquantadue reggimento fanteria, che ricordano i cacciatori delle Alpi; nominò ieri due soli dei nostri colleghi, il senatore Visconti-Venosta e Cadolini. Se avesse dovuto fare altri nomi, avrebbe accennato all'illustre generale Pedotti, a cui è legato da vivo sentimento di venerazione e amicizia non solo, ma ben anche ai senatori Vacchelli, Degiovanni e Decristoforis, che pure in quelle giornate combatterono da valorosi. Se anzichè fermarci alla fazione del 26 maggio, richiamiamo alla nostra mente i fatti del 1859, dovremmo ogni giorno esultare alla memoria di quei grandi avvenimenti che iniziarono la ricostituzione della patria. E' lieto che possa oggi dirsi che i volontari sono sempre stati uniti, hanno sempre avuto lo stesso animo dell'esercito e i volontari dell'esercito saranno sempre orgogliosi di dare il loro sangue per la patria (*vivissime approvazioni*).

Il PRESIDENTE dichiara approvato il verbale precedente della seduta.

La seduta è levata alle ore 16,45.

Nel mondo politico russo

Pietroburgo, 27, ore 7,30.

Si afferma che Goremkine è stato nominato ministro degli affari esteri. Ciò significherebbe un mutamento nella politica estera della Russia in favore della Germania. Isvolski non avrebbe, come si era detto, alcun posto di ambasciatore, ma andrebbe a vivere nella sua villa dell'isola Elaguin, che gli ha donato lo Tsar.

La nomina di Tcharikoff ad ambasciatore a Costantinopoli è stata accolta qui favorevolmente. Goremkine arriverà oggi. Si spera che colui che già [illegible] Stolypine dall'oscurità di un modesto posto di governatore di provincia, sappia scoprire qualche altro ingegno sconosciuto, che figuri forse alla testa di un Governo provvisorio.

Tutti i giornali importanti, e specialmente il *Novoie Vremia* biasimano coloro che l'altro ieri si sono opposti, alla Duma, al progetto che accorda libertà completa di coscienza ai membri della Società degli Antichi credenti. Si attribuisce il mutamento improvviso del contegno di Stolypine ad una pressione proveniente da alti personaggi. Gotchakoff dichiara che gli ottobristi voteranno, contro il Governo, il progetto di legge modificato. Il prestigio di Stolypine è gravemente compromesso, e coloro che tengono le fila della politica sperano così di rendere la sua caduta sempre più facile.

Intanto il procuratore ha citato a comparire Dubrovine ed i suoi colleghi dell'« Unione del Popolo russo ». L'interpellanza svoltasi l'altro ieri alla Duma probabilmente provocherà fra poco dichiarazioni da parte del Governo. Oltre le accuse di assassinii e di connivenza con la Polizia segreta, i capi dell'« Unione del Popolo russo » sono sospetti di essersi appropriate somme importanti versate all'Unione da alti personaggi.

Vi ho già accennato altra volta alla questione delle fortificazioni russe in Polonia, ma, come avrete notato, mi sono sempre guardato bene dall'annunziarvi la sclassificazione delle fortezze della Vistola, sclassificazione che era semplicemente allo studio. Ho lasciata questa cura alla stampa tedesca, che naturalmente non perde occasione alcuna per cercare di indebolire la fiducia della Francia nella sua alleata. Ecco a che si riduce esattamente la situazione. Si pensava dapprima di riportare sul fiume Bug la linea di difesa della Vistola e di fortificare la base che passa per Kowno, Bielostock, Brestlitovsk, Lutzk, ove si sarebbero costruite fortezze e trincee affatto moderne: ma in seguito ad un rapporto di Skalon, governatore generale di Varsavia, è stato deciso di rinunciare per ora a questo progetto: ed in ogni caso a non sclassificare le fortezze della Polonia ed a non cambiare nulla alla linea di mobilitazione finchè la linea del Bug venga costruita ed armata. Le fortezze della Vistola, quantunque costruite da molto tempo, formano ancora un appoggio molto importante per l'esercito russo alla frontiera ed una barriera dietro la quale la mobilitazione russa potrà tranquillamente effettuarsi.

Abdul-Hamid sarà trasferito a Rodi?

Costantinopoli, 27, ore 6.

Le autorità militari hanno l'intenzione, dicesi, di trasferire la residenza di Abdul-Hamid in una delle isole dell'arcipelago, probabilmente Rodi, perchè la presenza dell'ex-sultano cagiona inquietudini alla popolazione.

CRONACA CITTADINA

Congresso

dei Medici Condotti del Piemonte.

Nell'aula dell'Istituto di anatomia patologica dell'Università, in via Esposizione, 15, fu inaugurato ieri mattina, alle ore 10,30, il Congresso dei medici condotti del Piemonte.

Alla seduta intervennero i senatori professori Bozzolo, Pio Foà, Carle, Pagliano, il professore Abba, capo dell'Ufficio d'igiene, il medico provinciale dott. Momigliano ed il dott. Molinari, rappresentante la Società di M. S. dei medici. Si notavano alcune signore.

L'on. Brunelli doveva pronunciare il discorso inaugurale, ma fu trattenuto a Roma dai lavori parlamentari.

Prese quindi la parola in sua vece il professor Pagliano, che, a nome del rettore dell'Università e della Facoltà medica in particolare, saluta i congressisti. Egli dice come le questioni che si debbono discutere dal Congresso siano questioni di decoro professionale. Ricorda che egli, quando fu chiamato a Roma da Francesco Crispi, per la legge sanitaria, si interessò dei medici condotti, e combattè in loro favore l'esercizio abusivo, occupandosi per la loro maggiore stabilità, per un provvedimento che non li lasciasse alla discrezione dei Comuni, e infine per la istituzione delle pensioni.

Disgraziatamente non si ottenne che uno scarso risultato a causa dei pochi mezzi. Ora le condizioni sono cambiate, ed egli crede che siano più favorevoli al proseguimento dei desiderii espressi dai medici condotti. Con l'augurio appunto della buona riuscita il prof. Pagliano chiude il suo discorso (*Applausi*).

Il dottor Vacino, di Vercelli, a nome del Comitato organizzatore, rivolge parole di ringraziamento a quanti del Congresso si sono interessati. Comunica un telegramma del dottor Brunelli, trattenuto a Roma, e l'assemblea accoglie con applausi la proposta di mandargli un saluto.

Il dottor Vacino parla quindi delle condizioni dei medici condotti, e dice che la società non dà abbastanza in confronto di quanto essi danno alla società stessa. Finora i medici hanno dovuto contentarsi dei soli elogi, che sono troppo poca cosa in confronto con le esigenze della vita. Il lavoro in tutte le sue forme è sempre meglio compensato, mentre, come disse Giovanni Pascoli, il più umile dei lavori, quello dei medici condotti, non è mai tenuto in quel pregio che si merita. Conclude il suo discorso augurando che il Congresso dia buoni risultati e che i medici condotti vedano presto esauditi i voti loro.

Pio Foà, accolto da applausi, fa un poco gli onori di casa e saluta i congressisti. Dopo un cenno ai doveri dello Stato di combattere i flagelli che, come la pellagra, funestano intere plaghe d'Italia, egli rileva che i medici condotti sono come lo strumento cosciente nella lotta contro il morbo minaccioso.

Il prof. Pio Foà dice che per i medici condotti, benemeriti davvero, non è indecoroso discutere le questioni materiali; del resto, i professori d'Università hanno fatto a loro volta un lavoro, che serve di esempio. Garantisce che gli stanno a cuore gli interessi dei medici, e come senatore darà il suo appoggio alla loro causa. Fa un augurio di vittoria ai congressisti.

Il dottor Molinari, a nome dell'Ordine e della Società di M. S. dei medici, porta un saluto ai congressisti, e tratta brevemente della organizzazione.

Il prof. Abba bene augura per il risultato di questo Congresso, e accenna alla necessità che i medici condotti abbiano essi l'incarico di ufficiali sanitari.

Dopo poche parole del medico provinciale, che promette il suo interessamento in quanto egli potrà, il Congresso è dichiarato aperto, ed il dottor Cingolani svolge il tema: « La Cassa pensione dei sanitari italiani », valendosi d'una larga copia di argomenti.

Dopo aver parlato dei vari desiderati della classe medica (miglioramento degli stipendi, aumenti sessennali, tutela disciplinare, congedi, abolizione delle condotte piene, eleggibilità nei Cons. com. prov.), si occupa della Cassa pensione. Esamina i vari sistemi di pensione: pensioni di grazia, pensioni a base mutua, pensioni col sistema chatelusiano. E dimostra che le varie Casse pensioni proposte dallo Stato per gli impiegati comunali sono tutte basate sul sistema mutuo. La Cassa pensioni dei medici condotti è perciò a sistema mutuo, fino ad ora col semplice sistema mutuo aprioristico, oggidì combinato anche col sistema dei conti individuali.

Tratta quindi delle pensioni ordinarie, di quelle privilegiate, delle indennità e delle pensioni indirette, dimostrando la scarsità di queste pensioni, veramente indecorose.

Ad aumentare delle pensioni occorre un contributo dello Stato e delle provincie, e si addentra lungamente nel dimostrare la necessità di tali contributi. Fa la storia del contributo dello Stato promesso nel 1880 da Depretis, nel 1889 da Crispi, nel 1892 da Nicotera, nel 1893 da Giolitti, nel 1894, 1895 e 1896 da Crispi, nel 1896 da Rudinì. Fu il 5 settembre 1896 che il IV Congresso interprovinciale dei medici condotti, tenutosi a Vicenza, deliberava un voto al Governo per la pronta attuazione della Cassa Pensioni senza alcun concorso dello Stato, visto i bilanci in *deficit* dello Stato stesso. E fu in base a tale voto che il Governo propose nel 1897 la attuale legge.

Parla quindi di servizi che i medici condotti rendono allo Stato ed alle provincie, senza restrizione alcuna.

Dopo di ciò si addentra a discutere le varie modificazioni proposte dalla classe al nuovo progetto presentato dal Governo e già approvato dal Senato: riduzione del quinto e del sesto delle pensioni dei medici anziani, utilizzazione del servizio militare agli effetti della pensione, utilizzazioni dei servizi prestati eventualmente allo Stato, rappresentanza di classe nell'amministrazione della Cassa, ecc.

La discussione è rimandata alla seduta pomeridiana, presieduta dal dott. Vaccino. Funge da segretario il dott. Alzona. Parlano sulla relazione Cingolani i dottori Vagnino, Butta, Bollino, Bertero, Billia, Rossino e Orlanda.

Alla fine il Congresso approva il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, udita la relazione Cingolani sulle modificazioni proposte il 2 corrente dal Consiglio di presidenza al progetto di legge sulla Cassa pensioni; riaffermando essere caposaldo delle aspirazioni della classe l'elevare a L. 1500 la pensione di L. 922 proposta dal Governo (25 anni di servizio e 55 di età), mercè il contributo dello Stato e delle Provincie, portando, se del caso, il contributo dei Comuni da L. 132 a L. 150; insiste sul riscatto volontario del decennio 1899-1908 a favore dei medici anziani, col pagamento dei contributi complessivi, interessi composti e quote mutue; deplora il contegno verso i medici condotti del Senato, i cui membri, anche se medici, si mantennero muti su tale nostra massima aspirazione; e dà mandato di fiducia alla Presidenza centrale sull'azione verso la Camera dei deputati ».

Si alza quindi a parlare il dott. Vacino sulla « istituzione di un ufficio regionale per supplenze ».

Su questo argomento si fa una breve discussione, la quale porta all'approvazione di un ordine del giorno così concepito:

« Il Congresso delibera di istituire un ufficio di collocamento in Torino, che sarà in relazione coll'Ufficio centrale, analogo della Associazione nazionale dei medici condotti. Affida alla Presidenza del Congresso di far le pratiche per dare tale incarico a qualche medico residente in Torino. Ad esso dovranno rivolgersi i presidenti delle sezioni per la ricerca e l'offerta di supplenti ».

Il dottor Avegno presenta una relazione sui « difetti della legge sanitaria circa i medici consorziali ». Le sue conclusioni sono approvate. Eccone il testo:

« 1.o In caso di scioglimento di consorzio il sanitario stabile avrà diritto a scegliere tra l'indennità assegnatagli dall'art. 30 del regolamento 17 luglio 1906 e la stabilità in una delle condotte di risulta;

« 2.o La trasformazione dei consorzi esistenti (per adesione o separazione di Comuni) come la formazione di nuovi tra più Comuni non annullerà la stabilità dell'ufficio acquisito dal sanitario, salvo il caso in cui per effetto dell'adesione di nuovi Comuni venga a perdere la stabilità il relativo sanitario, nel quale caso il concorso sarà limitato ai sanitari stabili degli Enti consorziandi ed avranno diritto di nomina nell'ordine di graduatoria, fermo restando il diritto di indennità statuito dall'articolo 30, agli esclusi dal posto.

« 3.o Il servizio a scavalco è vietato. Le attuali condotte a scavalco potranno essere legalmente consorziate coi Comuni il cui medico presta a servizio a scavalco, conservandosi di fronte al nuovo ente il diritto alla stabilità acquisito di fronte alla condotta residenziale ».

Sul tema: « Inconvenienti della condotta piena » presenta una relazione il dottor Rossino, il quale sostiene ampiamente che essa condotta deve esser abolita. Egli fa suo l'ordine del giorno che già in tal senso era stato presentato al Congresso di Venezia dal dottor Avegno.

Parlano in un senso e nell'altro parecchi congressisti: i dottori Baldoni, Bertero, Vacino e Prunas.

All'ordine del giorno Avegno-Rossino è contrapposto quest'altro approvato:

« Il Congresso fa voti che la condotta piena venga in via di massima abolita e che solo venga approvata dall'Autorità tutoria per quei Comuni dove, per il ristretto numero degli abitanti non sia a questi possibile di provvedersi di un medico proprio ».

Sulla proposta dell'abolizione dell'art. 23 del regolamento 19 luglio 1906, riferentesi all'obbligo della vaccinazione e della visita necroscopica, è deliberata la sospensiva.

Il dottor Daneo riferisce sul tema « Tariffa professionale privata » e presenta un ordine del giorno così redatto:

« Il Congresso regionale piemontese fa voti che le singole sezioni si occupino della previsione delle tariffe minime di prestazione d'opera medica ai privati in modo da renderle più consone ai cresciuti bisogni ed esigenze sociali, curando ancora il rispetto e l'applicazione delle tariffe concordate per parte dei soci che devono firmarle e depositarle presso la sezione. Questa si occuperà ancora per la composizione delle controversie che potessero insorgere in dipendenza delle tariffe stesse ».

E' approvato.

Si approva in seguito l'ordine del giorno che riflette la tariffa giudiziaria, per la quale « si fa voti che sia elevata in modo conforme alle odierne esigenze sociali, assegnando un compenso per ogni referto e per ogni verbale di perizia nel corso dell'istruttoria. Il Congresso fa voti anche che si elevi a congrua e giusta misura il compenso per le sezioni cadaveriche, sopprimendo pure la ridicola e offensiva distinzione di maggior compenso per le sedi di Tribunale in confronto delle sedi di Pretura ».

In tal senso sarà presentato un memoriale al Ministero di grazia e giustizia.

Il dottor Stura fa una breve relazione sulla necessità di elevare il medico condotto alla qualità di pubblico ufficiale.

Il dottor Cingolani parla contro la tesi del dottor Stura, il quale ritira infine l'ordine del giorno presentato sull'argomento.

La seduta è tolta.

I lavoranti panettieri deliberano lo sciopero parziale

La attuale questione dei panettieri è ormai nota per le pubblicazioni quotidianamente comparse sulle nostre colonne. Non è quindi il caso di riassumerla. Ci limitiamo perciò al resoconto dell'adunanza tenuta ieri alla Camera di Commercio fra le due Commissioni dei principali e degli operai, e alla cronaca del comizio, in cui fu deliberato lo sciopero.

L'abboccamento delle due Commissioni

Alle 15 di ieri, alla Camera di Commercio, ebbe luogo la riunione delle due Commissioni. Rappresentavano gli operai: Marucco, Bertolino, Cocchis, Romano, Nuccio, Macco, Barbera e Giannetti. Rappresentavano i proprietari: Galletto Barello, Motelli (presidente della Mutua), Ratti Carlo, Rovella, Fino, Coretti, Perosino e Barbero. Assistevano come consulenti legali, l'avv. Sciorati per gli operai e l'avv. Reyneri pei proprietari.

L'avv. Reyneri dichiarò che come pregiudiziale i proprietari ritenevano che prima di discutere le domande dei lavoranti, si dovesse pervenire ad un accordo per ottenere una modifica sulla legge del riposo settimanale, affinchè questa possa essere applicata in modo più conforme ai bisogni dell'industria. Insomma, l'avv. Reyneri dichiarò che i proprietari si rifiutano di trattare il memoriale sull'aumento di paghe, senza prima risolvere la questione della legge sul riposo, la cui applicazione attuale è, per essi, essenzialmente dannosa alle condizioni dell'industria del pane.

L'avv. Sciorati, per gli operai, fece osservare come i lavoranti invece di ottenere una risposta alle richieste avanzate nel memoriale si trovano di fronte a una domanda di rinunzia totale o parziale ad una conquista sanzionata da legge, con una vaga promessa di benevolo esame del memoriale. Questa risposta secondo la classe lavoratrice costituisce una piattaforma di discussione del tutto nuova con risultati negativi.

Tuttavia l'avv. Sciorati, come espediente di opportunità, propone ancora ai principali di concedere subito un aumento provvisorio, per tutto il tempo in cui sarebbero durate le trattative sulla questione del riposo e sull'aumento definitivo delle paghe.

In una contro-risposta l'avv. Reyneri fece osservare come sia assolutamente impossibile ai principali iniziare qualunque trattativa, senza prima aver risolto la pregiudiziale.

Non si potè pertanto prendere alcuna deliberazione; ed i rappresentanti degli operai si ritirarono, riservandosi di comunicare alla loro assemblea la risposta dei principali, ed alla sua volta la Commissione dei proprietari di forno fece altrettanto.

Il Comizio alla Camera del lavoro. La cittadinanza non rimarrà senza pane

Alle 18 ha avuto luogo il Comizio alla Camera del lavoro. Assisteva tutta la Commissione operaia. Presiedeva l'assemblea Marucco Marcello.

L'avv. Sciorati fa la relazione dell'adunanza avvenuta tra le due Commissioni, alle ore 15. Annunzia a tale proposito che i proprietari hanno posto la pregiudiziale sul riposo settimanale, e che gli operai non hanno creduto accettarla. Si rivolge all'assemblea, invitandola a deliberare.

Castellino fa osservare che, se i padroni vogliono la modificazione dei turni di riposo, si rivolgano essi direttamente al Governo.

A nome del Comitato prende quindi la parola Giannetti, riassumendo le fasi più salienti della discussione avvenuta nell'abboccamento coi principali.

Dopo altri oratori, Bobba afferma la necessità di rigettare la pregiudiziale, e di promuovere senz'altro l'agitazione. Ad ogni proprietario — dice — si presenti lo specchio dell'aumento delle paghe proposto nel Memoriale; e per coloro che non lo firmeranno si deliberi senz'altro lo sciopero di boicottaggio.

Macco, rifacendo la storia dell'attuale vertenza, ritiene che sia unica via d'uscita lo sciopero in tutte quelle panetterie, i cui padroni entro la serata non avranno firmato lo specchietto delle nuove paghe, concedendole subito in via provvisoria, sino a che non si siano, a vertenza finita, stabilite le cifre definitive pei futuri contratti di lavoro.

Vigliongo, segretario della Camera del lavoro, si preoccupa di un possibile *krumiraggio* e della eventuale applicazione dei soldati alla panificazione. Occorre dunque — dice il Vigliongo — che, appena presa la nostra deliberazione, una Commissione si rechi dal commissario prefettizio a rassicurarlo che la cittadinanza non mancherà di pane, perchè lo sciopero sarà soltanto parziale, essendo pure noi disposti a prestare la mano d'opera all'Autorità comunale.

Varano, Gubello, Baddi, Migasso, Masera, Ferrero, e novamente Bobba, fanno ancora proposte varie.

Quindi il presidente dà lettura del seguente ordine del giorno:

« I lavoranti panettieri deliberano di abbandonare senz'altro i laboratori di quei proprietari, che non firmeranno le condizioni di paga contenute nel Memoriale presentato, e non le applicheranno a partire da questa sera; e dichiarano di mettersi a disposizione dell'Autorità comunale per la mano d'opera occorrente a quella produzione che essa voglia imprendere durante l'agitazione ».

Messo ai voti, l'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Risulta così votato lo sciopero parziale.

Si organizzano quindi le squadre che dovranno fare la vigilanza e recarsi nei singoli forni per presentare ai proprietari lo specchietto di paga da firmarsi.

Ecco come è formato lo specchietto:

« Il sottoscritto, esercente la panetteria sita in via..., N..., si obbliga di accettare e di osservare le seguenti tariffe fino a vertenza finita:

« 1. Operai (sucatà) L. 5 50 al giorno; 2. Operai guardiano L. 4 50 id.; 3. Operai 1.o aiutante L. 3 75 id.; 4. Operai 2.o aiutante L. 3 id. ».

Deve seguire la firma del proprietario.

All'uscita dal Comizio correva voce tra gli operai che molti proprietari fossero disposti a firmare.

Il servizio del pane a domicilio sospeso

Riceviamo:

« La Società mutua proprietari di forno avverte la clientela che, avendo gli operai dichiarato lo sciopero, è sospeso il servizio del pane a domicilio ».

I proprietari di forno che accettarono provvisoriamente le nuove tariffe.

A tarda ora di ieri sera, il Comitato di agitazione degli operai, ci inviò il seguente elenco di proprietari di forno, che firmarono provvisoriamente gli specchietti contenenti le nuove tariffe:

Tesio Carlo — Guido Epifania — Peira Luigi — Ella Bertola — Bolè Benedetto — Varvello Pietro — Assuito Guido — Viello Giovanni — Vesco Orsola — Ilho Giuseppe — Chiarione Vincenzo — Morello Giovanni — Cassarin G. Battista — Pittarello Francesco — Fusolio Angelo — Patrone Bernardo — Lucia Verda — Antonio Ferrero — Formica Pietro — Rotti Felice — Adamo Ortolani — Cerrina Giacomo — Pontiglio — Crotti fratelli — Giovanni Moglia — Mazzoni Giovanni — Vittorio Castinti — Alleanza Cooperativa — Coniugi Castaldo — Società Madonna di Campagna.

Lo sciopero degli scalpellini

Dai principali scalpellini riceviamo:

« I capi-mastri scalpellini riuniti in assemblea il 25 maggio, considerato che venne da loro concesso l'aumento del 10 per cento sulle paghe attuali fino dall'adunanza delle due Commissioni del 22 aprile, colla condizione che la durata del contratto doveva essere di tre anni, durante i quali gli operai non avanzassero nuove domande od abbandonassero in massa il lavoro.

Ricordano che gli operai dapprincipio (assemblea 25 aprile) non trovavano soddisfacente l'aumento del 10 per cento *perchè il contratto di lavoro sarebbe un impegno di oltre un anno*; poi nella successiva assemblea (4 maggio) in seguito alle dichiarazioni dei principali di non poter modificare le loro offerte, gli operai accettarono senz'altro l'aumento del 10 0/0 offerto dai principali e scrivevano a questi con loro lettera del 6 maggio, diretta al presidente: « nel partecipare che l'assemblea degli operai scalpellini di « Torino ha, in sua seduta del 4 corr., deliberato di « accettare l'aumento proposto dalla spettabile Com« missione dei sigg. Principali, la prego darne comu« nicazione agli interessati e fissare con sollecitudine « il giorno ed ora per l'estensione del contratto di la« voro. In attesa distintamente saluta. *P. Il Comitato « Centrale, firmato*: Quaglino G. »

Come si vede non fecero riserva alcuna restando così implicitamente intesa accettata anche la durata dei tre anni che faceva parte della proposta dei Principali.

In seguito a tale deliberazione degli operai si radunarono le due Commissioni per addivenire alla definitiva stipulazione del contratto, che fu discusso punto per punto ed accettato dalla Commissione degli operai, la quale, anzi, volle che le si rilasciasse copia delle nostre proposte con promessa che ce ne avrebbero rimandata subito copia firmata dai singoli commissari.

Stando le cose in questi termini i signori Principali già diedero prova di molta arrendevolezza rinunciando alla clausola vietante lo sciopero per tre anni, che pure era inclusa nelle condizioni d'aumento del 10 0/0 e che doveva ritenersi accettata colla loro lettera del 6 maggio; come pure si mostravano animati da buona volontà, quando per eliminare l'ultima divergenza, riguardo alla durata del concordato, proposero l'opera di un arbitro.

La nuova richiesta era fatta dagli operai di volere un ulteriore aumento del 5 0/0 nel secondo anno e altro 5 0/0 nel terzo, cioè (in totale il 20 0/0) diventa una grave modificazione del patto prima convenuto fra le due parti e dagli operai accettato con lettera del 6 maggio, quindi i Principali non possono accettare le nuove pretese, per gli stessi motivi per cui non poterono accordare aumento maggiore, quando venne prima richiesto, e ciò perchè alle difficili condizioni della loro industria è già di gravissimo aggravio il 10 0/0 concesso.

Di fronte al sovra esposto appare quanto sono inesatte l'affermazione contenuta nel loro ordine del giorno del 18 corr., che cioè essi abbiano accettato l'aumento del 10 0/0 colla convinzione che l'impegno contrattuale non fosse superiore ad un anno e come ora, colle nuove richieste vengano a mancare a quello che, dopo trattative, si era deciso insieme per cui tutta su loro ricade ora la responsabilità di un mancato accordo.

I Principali deliberano perciò di non poter acconsentire alle nuove richieste e fanno affidamento nella lealtà e buona volontà dei loro operai per venire ad una definitiva soluzione della vertenza sulle basi prima stabilite. »

Domenico Villa

rinviato al giudizio della Corte d'Assise.

La Sezione di accusa, nella seduta di ieri mattina, esaminata la diligente ed esaurientissima requisitoria del Sostituto Procuratore generale cav. Bertolini, ha deciso in conformità, il rinvio del giovine Domenico Villa, l'uccisore di Carolina Piovano, al giudizio della Corte d'assise di Torino, per rispondere di omicidio e tentata violenza carnale.

Il processo, con ogni probabilità, occuperà da solo una intera quindicina.

Il Villa sarà difeso dagli avvocati Nasi, Farinelli, Cavalli, e per la Parte civile siederanno gli avvocati Cavaglià, Pavesio e Perroni.

A proposito di una causa farmaceutica.

Ci scrivono:

« A proposito della sentenza della Cassazione di Torino riguardante i farmacisti piemontesi ed il farmacista Barberis, ci permetta le seguenti osservazioni:

« Non è vero che alle stato presente della legislazione farmaceutica vigono i vincoli e privilegi. In linea di diritto pubblico in Piemonte vi è piena libertà d'esercizio e ne fa fede la medesima farmacia Barberis che, condannata dalla Corte d'Appello di Torino alla chiusura, ebbe cassata la detta sentenza dalla Corte di Cassazione di Roma a sezioni riunite che ripetè come per l'addietro. Le farmacie aperte coll'articolo 26 non si possono far chiudere perchè nella stessa legalità. Nella medesima guisa si pronunciò il Consiglio di Stato, quarta sezione, dichiarando illegali per merito i decreti prefettizi di chiusura in odio alle farmacie aperte coll'articolo 26 in Piemonte. La sentenza odierna della Cassazione è dimostrativa puramente al diritto privato.

« Con ossequio.

Il Comitato per le farmacie aperte coll'art. 26. »

Facilitazioni di viaggio per Saluzzo.

In occasione delle feste che avranno luogo in Saluzzo per il cinquantesimo anniversario della campagna del 1859, i biglietti di andata e ritorno distribuiti dal 28 al 30 maggio saranno validi fino al 31.

Quando cesseranno le facilitazioni ferroviarie per Torino

Colla mezzanotte di sabato cesserà, nelle stazioni ferroviarie, la vendita dei biglietti di andata e ritorno per Torino, coll'eccezionale ribasso del 50 0/0. Però i biglietti acquistati, fino a tutto il 29 corrente, danno diritto al ritorno entro dieci giorni da quello dell'acquisto, con facoltà di una fermata intermedia tanto nell'andata, quanto nel ritorno. Insieme al biglietto viene consegnata al viaggiatore una tessera di riconoscimento (che costa L. 1 25) che dà diritto a speciali riduzioni di prezzo per la grande festa aeronautica, che avrà luogo domenica, al Giardino Reale, per le Corse dei Cavalli, per l'Esposizione di Belle Arti, per il Castello Medioevale, per i Teatri, i Musei, ecc.

Per la formazione di una Lega di fochisti patentati

Domenica, alle 14,30, nei locali della Camera del lavoro, avrà luogo un'adunanza di fochisti patentati indetta per la costituzione di una Lega intesa alla tutela degli interessi professionali.

Una gita operaia a Venezia

In occasione dell'Esposizione Internazionale, la Sezione Torinese della « Metallurgica Italiana » ha organizzato una gita di operai a Venezia, per la quale saranno concesse ottime facilitazioni.

Una conferenza sui sistemi carcerari.

Per invito della Federazione sindacalista, nel salone dell'Associazione Operaia, Maria Rygier, che un noto manifesto annuncia come « reduce dalle patrie galere » terrà domani sera una conferenza sul tema: « I sistemi carcerari italiani ». Parlerà dopo di lei Ugo Nanni.

Un uomo ucciso dalla tranvia.

Uno sconosciuto, dall'apparente età di 50 anni, vestito da operaio, cieco dell'occhio destro, fu investito in piazza Emanuele Filiberto, presso via Milano, dalla tramvia elettrica n. 302 della S. B. T. e gettato a terra, per quanto il manovratore usasse il freno elettrico.

L'infelice battè il cranio al suolo, rimanendo sull'istante cadavere.

Molta gente si fece attorno al corpo dell'investito. Si affrettarono pure sul luogo della disgrazia guardie municipali e pompieri. Questi, collocato il cadavere sopra una barella, lo trasportarono all'ospedale San Giovanni.

Il dottor Martini ne constatò il decesso per probabile frattura del cranio.

Addosso al morto non si trovò nessun documento atto a identificarlo. Soltanto in tasca aveva un biglietto di andata e ritorno da Borgomanero a Torino.

Il manovratore abbandonò il servizio.

Un arresto durante l'arrivo dei ciclisti

A Beinasco, durante l'arrivo dei ciclisti, mentre la folla si assiepava sullo stradale, due lestofanti approfittarono della confusione per tentare un furto.

In un'osteria di quei paraggi il signor Giuseppe Sacco aveva depositato la sua bicicletta. I due individui s'avvicinarono alla macchina per rubare il bollo. Il Sacco però li vide e se la fece immediatamente restituire.

Nello stesso tempo un'altra persona presente al fatto avvertì il delegato di P. S. Cesare Rossi, il quale, inseguiti gli individui indicati, insieme al delegato Norcia, li raggiunse e li trasse in arresto.

Quello che tentò asportare il bollo fu identificato per Alfonso Delmonte, profugo marittimo, benchè nativo di Casale Monferrato; e il suo compagno per certo Virginio [illegible].

Il primo soltanto venne trattenuto, e accompagnato alla Sezione di P. S. di San Secondo.

Incendio in una fabbrica di tubetti.

Ieri sera si incendiò una quantità di tubetti messi in un forno, nel Tubettificio Italiano sito al piano terreno della casa n. 6 *bis* di via San Francesco da Paola. Accorse un distaccamento di pompieri, che in mezz'ora di lavoro riuscirono a spegnere le fiamme. Il danno può ascendere a 800 lire, coperto da assicurazione.

Morte accidentale.

In via Romani, n. 1, in una camera d'affitto presso una locanda, venne trovato il cadavere di certo Biora Giovanni, morto accidentalmente.

Un medico, recatosi sul posto, constatò la morte avvenuta naturalmente poche ore prima.

Il cadavere venne lasciato a disposizione dell'autorità.

Il ferimento di un manovale

Il manovale Cesare Biesto, d'anni 20, abitante in via Orvieto, trovandosi ieri notte presso un'osteria, in Borgo Crocetta, venne a questione con due suoi compagni, alquanto ebbri, uno dei quali francese, ma di cui non si sa il nome. Questi lo colpirono con sassate, producendogli la frattura dell'osso nasale. Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

La disgrazia d'un venditore ambulante

Il venditore ambulante Bartolomeo Vianello, d'anni 73, abitante in via Chivasso, N. 10, percorreva in vettura la via di Castelnuovo a Montechiaro, quando la carrozza, per uno scarto del cavallo, fu rovesciata, ed egli rimase preso sotto le ruote, riportando ferite alla fronte e alla regione costale destra. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in 25 giorni.

Percosso dalla moglie.

Certo Francesco Quai, d'anni 45, abitante in via San Francesco da Paola, n. 8, bracciante, trovandosi nella propria abitazione, venne a lite con la moglie, che gli scagliò contro un piatto, ferendolo al viso. Al San Giovanni fu medicato dal dottor Anzio e giudicato guaribile in 10 giorni.

Arresto di un oste e di un cameriere

L'altra notte furono tratti in arresto il proprietario dell'*Albergo del Cappel d'oro*, Biondo Benedetto, ed il cameriere Torri Luigi fu Giuseppe, imputati entrambi di avere, a scopi illeciti, concessa ospitalità ad una ragazza minorenne e ad un suo momentaneo amico.

Ladro arrestato

Capello Carlo di Pier Carlo, d'anni 21, fu arrestato per imputazione di furto e perchè sorpreso in flagrante mentre tentava di introdursi a scopo di furto nella casa N. 27 di via Genova.

Omonimia.

I fratelli Malagrida, proprietari di un negozio di droghe e coloniali, ci pregano di rilevare che non hanno nulla di comune col Malagrida arrestato l'altro giorno per ferimento del cognato.

Stato Civile di Torino

27 maggio 1909.

NASCITE: 20, cioè maschi 7, femmine 13.

MATRIMONI: Asseglio Domenico con Vischi Margherita — Bertoni Giuseppe con Rigat Maria — Bianco Ottavio con Garbaccio Pietrina — Lagori Michele con Grasso Irene — Marzano Giacomo con Pipino Venanzia — Milano Giovanni con Venera Irene — Schoenberger Edoardo con Patrone Teresa — Sosso Andrea con Ravinale Rosa — Trinchero Francesco con Foglietti Paolina — Trinchero Giovanni con Crovetto Clara — Waldon Ellwood con Valpreda Ernesta — Marchese dottore Achille con Giustetti Ines.

MORTI: Ramella Secondo n. Rosso, d'anni 30, di Coazze, sarta, via Madama Cristina, 17.
Martinengo Giovanni, id. 46, di Ala di Stura, negoziante, via Sant'Agostino, 6.
Van der Heyden Maria (ved.) n. Sauce, id. 79, di Parigi, agiata, corso Vittorio Emanuele, 16.
Danco cav. Pietro, id. 70, di Torino, colonnello a riposo, strada di Nizza, 143.
Rossi Giovanna n. Bergero, id. 56, di Torino, agiata, via Chisola, 10.
Spada Costanza, id. 44, di Alano di Piave, religiosa.
Forbatto Eugenio, id. 26, di Volpiano, muratore.
Galliari Massimo Antonio, id. 37, di Andorno Cacciorna, meccanico.
Cassardo Edmondo Giovanni, id. 47, di Lessona San Giovanni.
Martinotti Carolina, id. 38, di Rossone, casalinga.
Brunazzo Federico, id. 55, di Torino, casalinga.
Malgaro Teresa suor Sofia, id. 34, di Acqui, relig.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 14, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Dieci minuti d'Auto

è un'allegra buffoneria in tre atti di G. Berr e Decourcelle, non peggiore, nè migliore di tante compagne che l'hanno preceduta e che, così piacendo ai commercianti di *pochades*, certo ancora la seguiranno. Essa non manca di giocondità, non manca anche di stupidità comiche, ha un indiavolato movimento scenico, ed è anche recitata con vivacità, col brio, cioè, tutto speciale e necessario al genere dalla Galli, dal Guasti, Ciarli, Bracci, dalla Casilini, dall'Almirante. Il pubblico del teatro Alfieri, dove ieri sera si recitò per la prima volta, rise per tutti i tre atti, se bene meno soddisfatto al terzo. E ridendo non domandò loro di più. Così che stasera avremo ancora altri Dieci minuti d'auto.

La discordia

nella Confederazione generale francese del lavoro

Parigi, 27, ore 10,5.

Ricorderete come al domani della proclamazione dello sciopero generale per parte del Comitato federale dello sciopero, Niel aveva fatto al Congresso dei minatori, che si teneva a Lens, un discorso, che terminava presso a poco così: « Personalmente non credo che il proletariato sia organizzato in modo da poter fare uno sciopero generale ». Di queste parole i rivoluzionari ebbero a lagnarsi amaramente con il cittadino Niel, accusandolo anche di avere anticipatamente scoraggiate le migliori volontà e di essere in qualche modo il principale responsabile dell'insuccesso dell'ultimo sciopero generale.

Il Comitato confederale, terminato lo sciopero, si riunì per giudicare la condotta di Niel. Diciotto oratori si levarono contro il Niel.

Durante due ore questi ha parlato in propria difesa. Venuto il momento del voto, vennero presentati tre ordini del giorno. I riformisti, con Niel alla testa, dichiararono di non accettare se non l'ordine del giorno puro e semplice. La priorità di questo ordine del giorno fu posta ai voti e risultò respinta a grande maggioranza. Quando venne proclamato il risultato del voto, il cittadino Niel, alquanto pallido, si levò e dichiarò: « Compagni, ho l'onore di presentarvi le mie dimissioni da segretario generale della Confederazione generale del lavoro ».

Il vice-segretario Thil, riformista anch'egli, fece la stessa dichiarazione, e la seduta fu levata in mezzo a grande tumulto.

Tardivel ed Allaire tradotti a Parigi.

Parigi, 27, ore 10.

I giornali hanno da Versailles: Il giudice dopo avere preso atto delle dichiarazioni di Allaire, interrogò Tardivel, che dichiarò di nulla voler rispondere sull'affare del furto di Chateaufort prima di avere provato di non avere partecipato al delitto del pittore Steinheil. Egli aggiunse d'altronde che negava tutto. Il *Matin* dice che André avendo domandato che si mettessero gli accusati a disposizione sua, il giudice istruttore di Versailles credette che dopo le dichiarazioni di Tardivel un confronto fosse inutile. Allaire e Tardivel furono imbarcati per Parigi alle 19 di ieri e diretti alla Santé.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Comp. drammatica italiana) 20,45: *La mostella*, commedia di Alfredo Testoni. (Serata d'onore dell'attrice signora Gilda Zucchini-Majoni) — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia comica Italiana Galli, Guasti, Ciarli, Bracci), ore 20,45: *Dieci minuti d'auto*, tre atti, di G. Berr e A. Decourcelle. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di De Beaumont e C.ia), ore 20,45: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. (Serata di gala in onore dei concorrenti al giro ciclistico d'Italia). L. 0 80.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

CHALET DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale.

RISTORANTE del PARCO: Concerto dalle 20 1/2 ...

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18.

La moglie EMILIA SUBERT, i figli UMBERTO, OSCAR, ARTURO, IRMA ed ELENA, coi parenti tutti, annunziano costernati la morte improvvisa del loro carissimo

MAURIZIO PISETZKY

avvenuta ieri alle ore 9,30.

I funerali avranno luogo domani, venerdì, 28 corrente, ore 10, partendo dalla casa corso Magenta, N. 27, pel Cimitero Monumentale.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non mandare fiori.

Milano, 27 maggio 1909. 15935 M

La famille THURIET et ses amis ont la douleur de vous faire part de la perte cruelle qu'ils viennent d'éprouver en la personne de

Madame

Veuve Van der Heyden

Le convoi funèbre partira du domicile de la défunte, cours Victor Emmanuel, 16, vendredi, 28 courant, à 10 h. 1/2 du matin, pour se rendre à la gare de Porta Nuova.

L'inhumation aura lieu à Besançon.

Il ne sera pas envoyé de lettres de faire-part. c15930

CAMILLA BIANCO MELANO e congiunti, riconoscenti, ringraziano quanti vollero dare l'ultimo tributo di affetto e di stima alla loro carissima estinta

Teresa Valsania ved. Melano

chiedendo venia a chi non fosse pervenuto speciale ringraziamento. c15912

ULTIME NOTIZIE

Causa il cattivo funzionamento delle linee telefoniche con Parigi, questa notte ci è mancato una parte del nostro servizio speciale dall'estero.

Vivace incidente alla Camera francese tra Labori e il sottosegretario Cheron

Parigi, 27, ore 24.

Alla Camera è stata oggi ripresa la discussione del progetto dei Consigli di guerra. Preso in considerazione un emendamento stabilente che due membri borghesi della Giuria militare debbon avere prestato il servizio militare, rinviato per difetto di chiarezza alla Commissione l'art. 5, si è iniziata una discussione assai vivace nell'articolo 7, riguardante il mantenimento della minoranza di favore. Il sottosegretario della guerra, Sheron, accetta il principio; ma Labori fra un tumulto generale dichiara che la Commissione non credeva di trovarsi di fronte ad un Governo che capitola. Sheron risponde di ritenere le parole di Labori come un'ingiuria personale (*denegazioni su varii banchi*). L'oratore soggiunge che risolverà l'incidente in altro luogo, e Labori spiega la sua espressione.

— E' una frase parlamentare che colpisce tutto il Gabinetto, e la mantengo! (*Rumori e applausi*).

Labori continua a criticare il progetto del Governo, e poi la discussione è rinviata.

Rapida soluzione della vertenza

In seguito al suesposto incidente il sottosegretario Sheron ha nominato i suoi padrini nelle persone degli onorevoli Berteaux e Sonde. L'avv. Labori incaricò i suoi amici Pirech e Chastenet.

I padrini si radunarono appena terminata la seduta della Camera. Quelli di Labori fecero osservare che le parole del loro primo, essendo dirette al Governo, non potevano assumere un significato personale nè costituire perciò offesa. In siffatte condizioni i quattro rappresentanti ritennero che l'incidente non possa aver seguito.

Un commento del "Temps" sul contegno dell'Austria di fronte alla nostra Esposizione.

Parigi, 27, ore 24.

Il *Temps* ha un commento sul nuovo incidente austro-italiano. «Guglielmo II, — scrive detto giornale — con la sua duplice visita a Brindisi ed a Vienna aveva voluto rinserrare i legami che uniscono la Germania, l'Italia e l'Austria. Era da parte sua una veduta di uomo di Stato e sembrava che l'Imperatore sarebbe riuscito a rinfocolare gli ardori delle sue due alleate, alleate troppo spesso (anche recentemente) separate l'una dall'altra dal sentimento e dall'interesse. Un incidente straordinario impreveduto, intangibile, ha cancellato il felice effetto dell'intervista ufficiale. Il 22 maggio un telegramma da Vienna annunciava che l'Austria-Ungheria rifiutava di partecipare all'Esposizione internazionale che avrà luogo a Roma nel 1911. Era evidente che simile decisione avrebbe provocato in Italia un vivo malcontento. Si pensò di attenuare l'impressione dicendo con furberia, alquanto puerile, che la determinazione negativa era stata già presa da lungo tempo alla fine del 1908. Il barone Aerenthal ne aveva fatto parte al duca di Avarna, ambasciatore d'Italia. La scusa in verità era mediocre. Inoltre, se il Governo austro-ungarico era da lungo tempo risoluto ad astenersi, perchè tutti questi mesi di silenzio, e dopo, a un tratto, questa brusca dichiarazione? E' esso sicuro il Governo austriaco che le due metà della monarchia dualista fossero d'accordo per l'astensione? Infine quale era il motivo di questa astensione? Si doveva forse ricercare nell'ordine sentimentale o nell'ordine economico? Erano queste altrettanti questioni che sarebbe stato prudente rischiarare invece di sorprendere l'opinione pubblica con un'improvvisa risoluzione, nè preparata, nè commentata.

«Cosa curiosa si è che la stampa austriaca, e la più ufficiosa, per prima e più violentemente ha criticato il contegno del Governo. La stampa ungherese è stata pure assai violenta: ma ciò è assai naturale. Tutti i giornali di Budapest esigono la partecipazione dell'Ungheria all'Esposizione italiana e si annunciano interpellanze sulla offesa portata da Aerenthal alla autonomia costituzionale dell'Ungheria.

«Sembra che alla *Ballplatz* si sia stati assai scombussolati da questo assalto. Le spiegazioni fornite hanno mancato infatti di precisione, di chiarezza. Si è cominciato col dire che la risposta fatta l'anno scorso al duca di Avarna non aveva carattere ufficiale, giacchè a quell'epoca il programma dell'Esposizione non era conosciuto. Si è spiegato in seguito che il barone di Aerenthal non si era ispirato che a considerazioni economiche positive; si è affermato che l'industria austro-ungarica cominciava ad essere un po' stanca di queste esposizioni.

«Una nota della *Corrispondenza Ungherese* difese il ministro degli affari esteri da qualsiasi desiderio di intervento indiscreto negli affari dell'Ungheria. Si era ripetuto in questa nota che tanto gli industriali austriaci quanto gli industriali ungheresi, affermavano che le esposizioni costavano assai più di quanto rendevano. In una parola il barone di Aerenthal non voleva lasciar dire che la sua astensione fu, in nessun modo, una protesta retrospettiva contro l'avvenimento che ha fondato a spese della monarchia di Asburgo l'unità d'Italia. In questo modo tuttavia questa astensione è stata interpretata a Roma e non poteva essere altrimenti. Si è stati a quanto sembra più offesi che sorpresi. L'opinione pubblica italiana è infatti incline sempre ad attendersi da Vienna notizie spiacevoli. Si è considerato che se l'Austria, nonostante le precauzioni prese per non offendere l'Italia nel cinquantenario della vittoria del 1859, non viene a Roma, il sentimento popolare non sarà che maggiormente libero d'esprimere i suoi ricordi e le sue speranze. Il movimento apparso nella stampa italiana modificherà forse la prima intenzione del barone di Aerenthal. Da due giorni alcune note discrete danno come possibile la partecipazione dell'Austria all'Esposizione.

«L'articolo della *Wiener Allgemeine Zeitung*, di alcuni giorni sono, permette di prevedere un mutamento di disposizioni. Qualunque sarà la soluzione definitiva, ci sarà stato sempre un nuovo urto nelle relazioni tra i due popoli».

Proteste di amicizia serbo-bulgara

Sofia, 28, ore 1.

Alla presentazione delle credenziali al re il ministro di Serbia, Simitch, pronunciò una allocuzione, in cui disse di essere in particolar modo incaricato di farsi interprete dei sentimenti sinceri di profonda simpatia da cui sono animati tutti gli animi serbi per la nazione bulgara, in occasione della proclamazione della sua indipendenza valorosamente guadagnata coi lunghi, perseveranti sforzi di re Ferdinando. Egli si sforzerà di consolidare e di sviluppare i rapporti di amicizia fra la Serbia e la Bulgaria e di assicurare il mantenimento dell'armonia fra i loro interessi.

Il Re rispose ringraziando pei sentimenti espressigli da parte del Re di Serbia e del Governo serbo.

La Bulgaria minaccia il Governo turco per la questione delle ferrovie orientali

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 28, ore 1.

Si assicura nei circoli competenti che il Consiglio dei ministri decise di dirigere alla Porta una Nota, protestante contro l'ulteriore ritardo della soluzione della questione dell'indennità per le ferrovie orientali, e soggiungente che il Governo bulgaro, in caso di ulteriore ritardo, si terrà esonerato da qualunque impegno, e userà il suo diritto di prendere le misure che riterrà opportune, in vista dell'attitudine della Porta.

Quindici impiccati a Costantinopoli.

Costantinopoli, 27, ore 24.

Stamane vennero impiccate 15 persone, che erano state condannate a morte. Le esecuzioni produssero viva impressione nella popolazione, perchè fra i giustiziati vi sono due colonnelli, il primo eunuco di Abdul-Hamid, e altri funzionari di Stato, e vari redattori di giornali.

A Brussa furono arrestati numerosi reazionari, fra cui Hodejas e Softas.

Il ministro della guerra ha emanato un ordine del giorno, dicente che i soldati delle due classi, che, senza esserne gli istigatori, parteciparono alla rivolta del 13 aprile, non sono più degni di portare la divisa militare, e saranno per tre anni adibiti all'esecuzione dei lavori pubblici.

Il capitale della nuova Banca slava.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, ore 1.

Secondo un telegramma da Pietroburgo alla «Gazzetta di Voss», la Banca slava, la cui fondazione deve essere discussa alla Conferenza panslavista, che tiene le sedute in questa città, si fonderà col capitale di 10 milioni di corone, ed avrà la sua sede a Praga, ed una succursale in una città russa. Gli czechi vogliono versare 6 milioni e gli slavi del sud 12 milioni e mezzo di corone.

Il principe di Eulenburg è andato a curarsi senza permesso

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, ore 1.

Parecchi giornali hanno violentemente protestato contro l'autorizzazione accordata al principe di Eulenburg (il quale, com'è noto, è sempre sotto l'imputazione di falso giuramento), di fare una cura a Bad Gastein (Austria). Una informazione oggi dichiara, da fonte bene informata, che le Autorità non sono state avvertite dal desiderio del principe di Eulenburg che dopo che questi aveva già lasciato la sua residenza. Si ignora ancora quale misure prenderanno in seguito a questo avvenimento.

La condanna del traditore Schweng

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, ore 1.

Il Tribunale di Lipsia ha pronunciato oggi il suo verdetto nel processo intentato per alto tradimento contro il commerciante di Beg e i suoi complici. Costoro, come è noto, erano accusati di avere consegnato all'agente francese Renault, i piani della fortezza di Istein e le cartuccie di fucile, shrapnel ed altri proiettili per l'artiglieria da campagna.

Schweng ha dichiarato che si era indirizzato per ottenere questi vari oggetti ad un maresciallo tedesco ed a parecchie altre persone.

Egli pretende di aver ricevuto dall'agente francese una somma di 800 franchi come prezzo dei suoi servizi. Il procuratore imperiale chiese la condanna di tutti gli accusati. Durante la requisitoria, l'accusato fu preso da una crisi epilettica. Suo fratello tentò di precipitarsi al banco degli accusati, ma ne fu impedito.

Schweng fu condannato a 6 anni di lavori forzati.

Una iniziativa attribuita all'Austria a proposito di Creta.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 28, ore 1.

Secondo un telegramma del corrispondente della *Zeit* a Londra, corre voce nei circoli politici inglesi che l'Austria ha l'intenzione di negoziare a nome delle Potenze, con la Turchia, a proposito della questione di Creta, giacchè l'Italia avrebbe rifiutato un simile mandato. I circoli ufficiali di Vienna pretendono che tali voci sono destituite di fondamento e che il Gabinetto di Vienna è invece del parere che la questione di Creta riguarda in primo luogo le Potenze protettrici dell'isola. E' a queste Potenze che spetta la cura di risolvere la questione.

I negozianti ungheresi chiedono il trattato di commercio con la Serbia.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 28, ore 1.

Un telegramma da Budapest annuncia che l'Associazione dei negozianti ungheresi ha indirizzato una petizione al Governo austro-ungarico perchè concluda al più presto possibile colla Serbia un nuovo trattato commerciale, giacchè l'attuale situazione che non è, come è noto, regolata da alcun trattato, reca gravi pregiudizi al commercio della Monarchia. I negozianti ungheresi chiedono che si autorizzi la Serbia ad introdurre in Austria 35,000 teste di buoi e 60.000 porci.

I soldati feriti nel Marocco

(Servizio speciale della Stampa).

Fez, 27, ore 1.

I soldati feriti nel corso dei recenti combattimenti sono stati trasportati a Fez dove vengono loro prodigate tutte le cure necessarie. Il Sultano li visita personalmente tutti i giorni. Quando si pensi che anche recentemente si lasciavano i feriti morire sui campi di battaglia, e che nessun dottore accompagnava le spedizioni, si può rendersi conto dell'eccellente effetto che il nuovo metodo ha prodotto sull'esercito marocchino e sul pubblico in generale. Il vecchio padre dello sceriffo Kittani è stato rimesso in libertà con grande soddisfazione della popolazione di Fez, la quale è persuasa che egli non aveva per nulla aiutato suo figlio nei suoi progetti di rivolta. *(Havas).*

Alcune dichiarazioni di Asquith sulle questioni di Creta e del Congo.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, ore 2.

Questo pomeriggio, alla Camera, avendo Asquith proposto che le Camere siano prorogate fino al 3 di giugno, si è impegnata la discussione sulle varie questioni che rimangono a trattare. Edward Grey si è visto così nella necessità di fare alcune dichiarazioni a proposito della politica estera. Il ministro disse che egli è contento di sapere che al momento attuale non esiste nessuna questione europea che dia luogo a difficoltà tra l'Inghilterra e qualsiasi altra potenza europea. Quanto alla questione cretese, le truppe — disse Edward Grey — saranno ritirate nel mese di luglio, come già è stato deciso. La questione degli statuti dell'isola rimane però sempre da regolare. Le quattro Potenze ed il Governo ottomano se ne occuperanno. Quanto al Congo, questa questione deve essere trattata con prudenza. Gli ordini del giorno che sono stati sottoposti a questo proposito al ministro degli affari esteri esprimono senza dubbio un sentimento di indignazione, ma non propongono nessuna risoluzione. Inutile parlare di blocco pacifico, giacchè se vi deve essere un blocco si deve essere pronti a fare la guerra. Il Governo belga non possiede che una delle due rive del Congo e il fiume è aperto alla navigazione internazionale. Dunque la questione del blocco costituirebbe una questione europea delle più gravi. Da qualche tempo già la risposta belga alla nota inglese è nelle mani del Governo. Questa risposta ha un carattere soddisfacente in quanto concerne i principii generali; ma essa non è precisa sulle misure da prendere per il mutamento del regime del Congo. Il Governo inglese conta di mantenere le dichiarazioni che ha già fatto a questo proposito.

La distribuzione dei diplomi alla Conferenza internazionale dei giuochi olimpici.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, ore 2.

Oggi, alle cinque ha avuto luogo alla Camera dei Signori, in Prussia, la seduta di apertura della conferenza del Comitato internazionale dei giuochi olimpici. Numerosi delegati assistevano, fra cui il barone Pierre Coubertin (Francia), il conte Brunetta d'Usseaux (Italia), lord Desborough (Inghilterra), il conte Enrico Baillet La Tour (Belgio), il conte Andrassy (Austria), ecc. I tre principali diplomi sono stati assegnati: per la Francia, al dottor Giovanni Charcot, il dotto ed ardito esploratore ben noto; il barone Berckheim, incaricato di affari di Francia a Berlino, ha ricevuto a nome della signora Charcot il diploma assegnato a suo marito; per la Germania venne premiato il conte Zeppelin; per la Svezia il conte Balck. La coppa olimpica del *Touring club* di Francia è stata assegnata alla Società ginnastica tedesca, i cui successi a Londra per l'atletica non sono certo stati ancora dimenticati. Il *kronprinz* si era fatto rappresentare alla cerimonia; egli darà martedì al suo palazzo a Berlino, un gran pranzo in onore dei delegati.

I lavori per la riforma elettorale in Inghilterra.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, ore 2.

La Commissione reale, incaricata di studiare la questione delle riforme elettorali, si è oggi riunita sotto la presidenza di lord Riccardo Cavendish. La Commissione ha inteso Etienne Flandin, parlamentare francese e presidente di una Commissione della Camera dei deputati, il quale ha raccomandato un sistema di rappresentanza proporzionale. Dopo aver fatto la critica al sistema elettorale attuale in Francia, che crea le lotte violente di partiti e non dà buoni risultati, Etienne Flandin parlò calorosamente a favore di un sistema di rappresentanza proporzionale, per il quale si è deciso la Commissione da lui presieduta.

Elezioni contestate dalla Giunta

Roma, 27, ore 20.

La Giunta delle elezioni nella seduta antimeridiana di oggi ha dichiarate contestate le elezioni seguenti: Frosinone, eletto Carboi; Comacchio, eletto Marangoni; Popoli, eletto Corradini. La Giunta è venuta alla contestazione dell'elezione di Comacchio per le seguenti considerazioni: nella relazione della Sotto-Commissione incaricata di esaminare l'elezione di Comacchio (proclamato Marangoni contro Melli), l'onorevole Guicciardini, constatando l'incertezza della Sotto-Commissione circa l'apprezzamento delle schede e la necessità di giudicare del loro valore propose che l'elezione fosse contestata. La Giunta a maggioranza ha dichiarato contestata l'elezione. La pubblica discussione avverrà verso la fine di giugno.

La Giunta delle elezioni ha deliberato di dichiarare contestata l'elezione di Cittadella, proclamato Wollemborg; ha deliberato inoltre di convalidare l'on. Montresor a Bardolino; di nominare un Comitato inquirente per Soria, Simoncelli contro Molino. Per l'elezione di Albano sono state richiamate le liste di identificazione di Albano e Frascati.

La chiusura del Congresso medico per gli infortuni sul lavoro.

Roma, 27, ore 20.

Nella sua ultima riunione, presieduta dal generale medico Dums di Lipsia, il Congresso medico internazionale sugli infortuni sul lavoro, dopo esaurita la trattazione del tema: «Adattamento funzionale degli arti traumatizzati» è passato alla discussione del tema: «Constatazioni statistiche dal punto di vista medico, in seguito all'applicazione della legge sugli infortuni». Esaurita così la discussione generale il segretario del Congresso ha dato lettura dei seguenti voti approvati dal Congresso stesso: «I periti designati dal Tribunale devono aver dato prova di competenza»; «Si deve ricorrere a specialisti indicati dai diversi casi col concorso di specialisti medici legali»; «I primi certificati siano al più possibile completi e si proceda alle contestazioni giudiziarie nel minimo tempo»; «Nei centri industriali si proceda a conferenze popolari e ad altri mezzi per la coltura dell'operaio sulla legge degli infortuni e sulla difesa della sua salute».

Il Congresso ha infine approvato un ordine del giorno col quale, affermandosi l'importanza dei lavori, fa voti che si istituiscano nei centri industriali istituti di educazione per operai ove questi possano occuparsi proficuamente anche se solo parzialmente validi, mentre procede la cura postuma degli infortuni. Dopo numerosi discorsi di chiusura pronunciati da congressisti, ai quali tutti ha risposto il professor Ottolenghi, il Congresso ha acclamato Dusseldorf a sede del prossimo Congresso.

A proposito d'una concessione anglo-sionista in Cirenaica

Roma, 27, ore 20.

Alla Consulta dichiarano non risultare nulla circa l'affare della cessione della Cirenaica ad una Commissione anglo-sionista, cessione della quale diede notizia *L'Avvenire d'Italia*. Consta alla Consulta che un anno fa fu mandata una missione in Cirenaica per esaminare la possibilità di avviarvi l'emigrazione ebraica, ma tale missione diede un risultato negativo. Ad ogni modo è escluso che l'Inghilterra abbia organizzato l'affare. Alla Consulta soggiungono che daranno altri schiarimenti quando avranno notizie da Costantinopoli, dove fu telegrafato per sapere che cosa vi sia di vero nella notizia che il Governo turco si sarebbe accordato colla compagnia sionista.

Sullo stesso argomento la *Tribuna* dà questi particolari: «Sta di fatto che nei luoghi in discorso è giunta da Malta una missione inglese composta di un geologo, un medico, un agricoltore e un archeologo, ai quali si era aggiunto un israelita di origine russa e naturalizzato francese, figlio del gran rabino di Odessa, ucciso in quei moti rivoluzionari. Si disse allora, che appunto egli avesse per intento di studiare la possibilità di un'unione israelitica in Cirenaica.

«La missione visitò la regione da Velhna a Bengasi e intavolò anche trattative col vali di allora, morto poi, come è noto, appena nominato a Costantinopoli ministro della guerra. Ma quali siano stati i risultati della missione e delle sue ricerche risulta dalla relazione che ne è stata pubblicata. Ci basti riprodurre quanto diceva il «Delinel» nel suo numero del 2 aprile scorso: «*Alla ricerca di una patria. Risultati infruttuosi di ricerche israelitiche*. Preziose e inattese sono le parole con cui sono descritti i risultati della missione inviata dall'organizzazione «Territorio israelitico» in Cirenaica per indagare circa la possibilità di istituire in quella regione, colonie israelitiche autonome. In una prefazione di carattere storico alla relazione che è stata pubblicata oggi è detto che la luce dell'arida scienza è stata diretta sulla Cirenaica leggendaria della letteratura, il clima, il suolo e i paesaggi di quella regione erano talmente belli che gli antichi vi collocarono il giardino delle Esperidi e ha rivelato trattarsi di un Paese [illegible]. Si è potuto accertare che il progetto non presenta nessuna possibilità di esecuzione. Il consiglio dell'organizzazione ha stabilito di non dare corpo ulteriore al progetto stesso».

«E' evidente dopo ciò che la corrispondenza del giornale bolognese è venuta in ritardo a suscitare allarmi privi di qualsiasi fondamento.

«Ma detto ciò non è detto tutto.

«Qualche giornale ha ripreso a scrivere della Tripolitania e della Cirenaica, come se fossero cose nostre, mentre non solo cose nostre non sono, ma il Governo inoltre ha fatto le più sincere ed esplicite dichiarazioni circa al suo rispetto intenzionale ed effettivo dell'integrità di quell'Impero ottomano del quale intendiamo essere amici. Ora gli intenti più leali, le dichiarazioni più esplicite possono essere paralizzate da un tale linguaggio della stampa, linguaggio atto solo a suscitare sospetti di cui possono valersi gli avversari nostri, e a rendere impossibile lo sviluppo di qualsiasi onesta e legittima iniziativa economica dell'Italia in Tripolitania».

Ancora uno strascico del processo Nasi

Roma, 27, ore 21.

Abbiamo oggi alla Pretura urbana di Roma uno strascico del processo Nasi dinanzi alla Corte di giustizia. Nel luglio dello scorso anno, in seguito ad alcune corrispondenze apparse sul *Corriere d'Italia* a scritte da Tullio Torellini, Virgilio Nasi mandava, a mezzo d'usciere, al *Corriere d'Italia*, di cui il Torellini è redattore, una protesta, che terminava testualmente così: «Il signor Torellini nel numero di ieri sera si permette di occuparsi della mia persona. Pur non degnandomi di rilevare le sue insulsaggini, mi affretto a rendere noto che lo conosco assai bene il signor Torellini, come pure lo conoscono i probiviri che hanno respinto la sua istanza di ammissione all'Associazione della stampa».

Torellini dette querela al Nasi per diffamazione e ingiuria, accordando la facoltà della prova; ma avendo ritenuto il giudice che non ricorressero gli estremi del reato di diffamazione, Virgilio Nasi fu rinviato al giudice della Pretura urbana per rispondere di sola ingiuria. E la causa si è trattata stamane alla prima Pretura urbana. Era presente Virgilio Nasi, assistito dall'avv. Giovanni Martini. Il querelante aveva inviato un certificato medico che scusava la sua assenza. L'imputato invece dichiarò constargli che il Torellini ieri stava benissimo. Si passa all'interrogatorio di Virgilio Nasi. Egli dichiara di aver scritto quello che ha scritto non per ingiuriare il Torellini, ma per rendere noto al pubblico un fatto che potesse sfatare le corrispondenze comparse sul *Corriere d'Italia*. Dice di aver conosciuto il Torellini quando gli atti del processo di suo padre furono trasmessi al Senato, ed allora avvenne che il *Corriere d'Italia* divenisse quasi il giornale ufficioso del processo. Sorse allora anche l'idea che il Torellini potesse avere informazioni interne, e Virgilio credette opportuno, nell'interesse di suo padre, di ottenere queste informazioni. Il Torellini disse che non era alieno dal dare notizie d'indole interna e di pubblicare qualche scritto, senonchè desiderava un compenso. «Io — dice Virgilio Nasi — gli feci recapitare L. 300, di cui conservo ricevuta firmata da Torellini. Il Torellini difatti mi dette qualche informazione, ma, dopo qualche giorno, cominciò da parte sua qualche tentennamento, ed ebbi una seconda [illegible]. Ma io non ne volli sapere».

Dopo alcune testimonianze di poco rilievo, l'avv. Martini dichiara constargli che, per notizie raccolte a Napoli da un avvocato, ieri il Torellini dalle 10 alle 10,30 era fuori di casa per attendere ai suoi affari.

Il P. M. si riserva di denunciare al procuratore del re il fatto per gli eventuali procedimenti di legge. Il P. M. comincia la sua requisitoria, sostenendo che nella specie non può parlarsi di diffamazione e quindi la questione di incompetenza che sosterrà la Difesa deve essere rigettata. Crede che il Nasi debba essere ritenuto responsabile di ingiuria; ma essendo stato il Torellini causa determinante del fatto, conclude perchè l'imputato sia condannato a sole L. 100 di multa.

L'avv. Martini ritiene invece che nelle parole del Nasi si riscontrino gli estremi del reato di diffamazione e che quindi il pretore debba dichiararsi incompetente. In ogni modo dimostra il non sussistere gli estremi del reato d'ingiuria.

Le riparazioni all'aereoplano di Centocelle.

Roma, 27, ore 20.

Gli Sports di stasera pubblicano: «Abbiamo potuto visitare l'hangar di Centocelle, ove fervono i lavori per la ricostruzione dell'aereoplano *Wright* che, nella caduta, era andato quasi completamente distrutto. La nuova ricostruzione procede sotto gli ordini del tenente Calderara e vi sono adibiti esclusivamente soldati del Genio con materiale requisito a Roma. L'aereoplano si potrà quindi dire completamente italiano sebbene non sia che una riparazione di quello Wright. Quanto al motore è stato trasportato alla brigata specialisti ove il tenente Savoia procede alla sua revisione ed alle riparazioni. L'aereoplano non potrà essere pronto prima della fine di giugno, data la minuziosa cura colla quale i due ufficiali attendono ad ultimarlo».

Per una riduzione dei fondi segreti

Roma, 27, ore 22.

L'Estrema Sinistra ha votato il seguente ordine del giorno, sul quale chiede l'appello nominale, durante la discussione sul bilancio dell'interno:

«La Camera, facendo eco all'opinione pubblica, la quale fondatamente ritiene che dai fondi dei capitoli 85 e 118 (servizi segreti e spese confidenziali) si concedono sussidi ai giornali politici, rilevano che il fatto deplorevole acquista anche maggiore gravità per l'azione che i giornali indiziati spiegano in danno della morale pubblica, riservando ogni ulteriore eventuale iniziativa sul modo di estendere e rendere effettivo il controllo su di ogni spesa pubblica, invita intanto il Governo a ridurre in limiti più ristretti e meglio rispondenti ai bisogni reali del servizio gli stanziamenti dei capitoli 85 e 118 del bilancio dell'interno e ad impegnarsi a non concedere sussidi ai giornali».

Trattative pel componimento dello sciopero di Firenze.

Firenze, 27, ore 23.

Contrariamente alla notizia trasmessavi ieri dalla *Stefani*, e che io non vi avevo comunicata perchè informazioni da buona fonte mi autorizzavano a ritenerla priva di fondamento, stamane neppure una vettura tranviaria è uscita dal deposito. Lo sciopero dei tranvieri così continua. Siamo alla sesta giornata e stamane gli scioperanti hanno tenuto il loro quinto Comizio alla Camera del lavoro. Pare però che siamo sulla via di una composizione del conflitto sebbene anche nel Comizio di stamane i tranvieri abbiano deliberato la continuazione dello sciopero. Dico «sulla via di una composizione», perchè intanto l'assemblea degli scioperanti ha approvato alla quasi unanimità le proposte seguenti concordate attraverso lunghe e laboriose trattative tra il sindaco ed il direttore dei tramo, cav. Rosi:

1.o Riammissione degli agenti con riserbo di denunciarne alcuni in numero non maggiore di dieci pei provvedimenti del caso alla Commissione di cui appresso a meno che essi non preferiscano la liquidazione in base al regolamento.

2.o Ripresa dell'esame delle modificazioni nella sola parte morale, disciplinare del regolamento colle norme vigenti al momento in cui gli agenti vollero sospendere la discussione.

3.o Nomina di una Commissione perchè — nel caso — deliberi non solamente i provvedimenti a carico dei dieci agenti di cui sopra ma anche sulle modificazioni alla parte morale disciplinare del regolamento qualora non si sia raggiunto l'accordo nelle trattative. La Commissione sarebbe così costituita: Un rappresentante del Comune, uno della Società, uno del personale ed il presidente della Camera di commercio, marchese Giorgio Niccolini ed un quinto colle funzioni di presidente e da nominarsi dai quattro suddetti. In caso di disaccordo esso sarà il presidente della Corte di Cassazione di Firenze.

Ma poichè il cav. Rosi insiste in quella parte delle proposte che riguarda i provvedimenti contro alcuni degli scioperanti, giacchè egli vuole ad ogni costo la testa di almeno dieci caporioni, l'assemblea non ha neppure voluto che il licenziamento di questi 10 fosse discusso ed ha deliberato perciò la continuazione dello sciopero finchè il cav. Rosi non abbia desistito da questa pretesa.

Domani vi saranno altri colloqui tra il sindaco ed il cav. Rosi ed il segretario della Camera del lavoro per vedere se anche quest'ultima difficoltà possa essere sormontata. La giornata di oggi è trascorsa senza incidenti.

La sentenza di boicottaggio di un Tribunale delle Leghe.

Ci telegrafano da Bologna, 27, ore 23:

La «Gazzetta dell'Emilia» annunzia che certo Federzani, capo-mastro muratore, di San Giovanni in Persiceto, ebbe tempo fa una questione con un manovale. La vertenza fu portata innanzi al giudice conciliatore, ma venne rinviata, per accordo delle Parti. Nel frattempo, il Federzani fu invitato a comparire dinanzi al Tribunale leghistico: i giudici erano cinquantuno. Per un voto non venne applicato al Federzani il boicottaggio per due anni. Il Tribunale leghistico, a grande maggioranza applicò il boicottaggio di mesi quattordici. Ora, secondo la «Gazzetta», il Federzani è obbligato all'inazione, perchè i suoi muratori vogliono rispettare il deliberato del Tribunale leghistico.

Il conflitto edilizio terminato a Ferrara

Ferrara, 27, ore 23.

Il conflitto edilizio è terminato. Degli imprenditori, parte disertarono l'ultima assemblea, parte sconfessarono l'operato della propria Commissione; ma la maggioranza si presentò stamane alla sede della Lega dei muratori, chiedendo la mano d'opera a norma delle nuove tariffe propugnate dagli operai: questi, perduto circa un mese di lavoro, lo riprendono oggi con un miglioramento di tre centesimi per ogni ora, cioè circa venticinque centesimi giornalieri. Contro pochi imprenditori restii alla resa, gli operai dichiararono il boicottaggio.

Una baruffa tra letterati

Firenze, 27, ore 20.

Anche a Torino è bene conosciuto lo scrittore Enrico Corradini, l'inspiratore del giornale nazionalista *Il Tricolore*. Ed è pure conosciuto certamente Giuseppe Prezzolini, già redattore del giornale il *Leonardo* ed attualmente direttore del giornale *La Voce*.

Nel giornale *La Voce* il Prezzolini aveva pubblicati alcuni articoli aggressivi contro una quantità di letterati e giornalisti che fanno o facevano capo al periodico letterario *Il Marzocco*. Molto aspre erano state le critiche contro il Corradini, il quale stamane, verso le 11, avendo trovato il Prezzolini in via Buffalini, lo ha fermato, domandandogli:

— E' lei che mi dà del buffone?

Il Prezzolini rispose negando, ma la risposta non ha accontentato il Corradini, il quale si è slanciato contro il Prezzolini e lo ha afferrato per i lunghi capelli, gettandolo a terra. Gli è quindi balzato sopra, tempestandolo di calci e di pugni. La gente, accorsa insieme alle guardie, ha diviso i due contendenti; ma mentre il Corradini era tenuto per le braccia dalle guardie, il Prezzolini ha potuto raccogliere un grosso bastone che gli era sfuggito di mano e colpire con esso il Corradini sotto l'occhio sinistro, producendogli una ferita lacero-contusa.

Il fatto ha dato luogo ad una grandissima pubblicità. Il Corradini ha dovuto recarsi all'ospedale colla faccia sanguinante per farsi medicare. Forse l'incidente avrà un seguito.

Una polemica che finisce in una interrogazione

Roma, 27, ore 23.

Da vari giorni si agita fra i giornali ministeriali e i giornali di opposizione una polemica su questo fatto che l'ing. Chiaraviglio, il quale recentemente sposò una figliola dell'onorevole Giolitti, fu nominato senza concorso chimico principale del laboratorio degli esplosivi presso il Ministero degli interni, collo stipendio di L. 4500 ed ispettore del polverificio dello Stato a Liri, collo stipendio di lire ottomila. Sull'argomento, l'on. Cassilini, deputato socialista di Torino, ha presentato alla Camera la seguente interrogazione: «Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dell'interno per conoscere con quali criteri fu nominato il personale del laboratorio degli esplosivi».

Bambina che cade da un secondo piano

Bra, 27, ore 24.

Certa Sacconi Luigina di Natale, graziosa bambina di anni 3 e mezzo, ieri sera, verso le 20,30, sfuggita per un momento alla vigilanza, cadeva dall'altezza del secondo piano nel sottostante giardino di casa Testa, rimanendo quasi del tutto illesa. Si vuole che sia caduta mentre stava baloccandosi colla sua bambola, forse per essersi troppo sporta sul davanzale della finestra. Sta di fatto che appena caduta, insieme travolta nello spazio con la compagna dei suoi giuochi, ebbe ancora la forza di rialzarsi da se stessa, e al primo che accorse in suo aiuto diresse la domanda: «E la bambola? Dove è la mia bambola?». Prestamente accorso, il dottore le riscontrò solo una non grave ferita alla gola, tanto che l'ha dichiarata guaribile in soli otto giorni.

L'ultima giornata di corse a Roma.

La grave caduta del ten. Lianzu.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 20:

Causa il tempo coperto e minaccioso poche signore sono intervenute oggi all'ultima giornata di corse. Si notano nelle tribune la duchessa Sora, la marchesa Monaldi, la marchesa Gavotti, la principessa Terranova, la duchessa Sforza-Cesarini, la sig.a Grant Mayer, le signorine Meyer, figlie dell'ex-ambasciatore d'America; la contessa Ravschieri, la marchesa Bourbon del Monte, la marchesa Patrizi, la contessa Crecyen, la principessa Lancellotti, la signora Parisi con signorine; tra gli sportsman il ministro Spingardi, Gabriele D'Annunzio. Alle 17 giungono in automobile il Re e la Regina, accompagnati dai generali Brusati e Trombi, e dal maggiore Camicia. Sono ricevuti sotto la tettoia della tribuna reale dal marchese Calabrini, dal sindaco Nathan e dal prefetto Annaratone.

Eccovi il risultato delle gare:

Premio della Marinella (G. R.). — L. 2000; m. 1600.

1.o Blue Boy di F. Simonetta;
2.o Davoust di P. Perfetti.
Vinto facilmente.

Premio Subiaco (corsa siepi, ufficiali in attività di servizio). — L. 2500; m. 3000.

1.o Plantive Duchesse (L. 6000 propr.), tenente G. Vannutelli;
2.o Mineral (5000 propr.), ten. Amalfi;
3.o Port Arhur (4000 propr.), ten. Stinger.
Vinto per una testa.

Premio Caprarola (st. chase). — L. 2000, metri 3000.

1.o Cherif (L. 3000 propr.), ten. S. Vitale;
2.o Merrimac (L. 3000 propr.), G. Barsanti.
Caduti Quirino (D'Angelo), Salute Fiorentine (Coccia).

Merrimac, caduto alla riviera, è rimontato da Evans e termina il percorso.

Grande Steeple Militare internazionale (ufficiali in attività di servizio). — L. 10.000; metri 4000.

1.o Lost and Found (Kg. 69, propr.), tenente marchese V. Doria;
2.o Lady Croft (Kg. 69, propr.), ten. E. Castoldi;
3.o Clondyke (Kg. 72, ten. D'Orgliz), tenente R. Fenwick.
A. Pusquy (67, ten. Bianchetti), Kioto (tenente Lianzu), Rivolutionnaire (ten. Osvaldo Pasqua), caduti.
Vinto per quattro lunghezze, cattivo terzo.

La corsa, che si presentava interessantissima causa le molte cadute e con gravi conseguenze, ha portato alla vittoria un *outsider*. Al segnale, dopo una partenza laboriosa, i due cavalli francesi conducono velocissimi stretti da vicino da Ahusquy, il quale salta meravigliosamente la riviera; al travone Kioto cade producendo a sua volta la caduta di Revolutionnaire; presso il rudero cade il tenente Bianchetti. Cosicchè la corsa rimane disputata da soli tre cavalli, e termina colla vittoria del tenente Doria. Grandi applausi salutano la vittoria italiana, mentre il tenente D'Orgelx è anche molto felicitato; il tenente monta il cavallo del tenente Fenwick che cadendo a Bruxelles si era spezzata una gamba.

Il conte Gianotti presenta a Sua Maestà i tre arrivati ed il tenente Vivaldi, che è caduto e che si presenta colle maniche rimboccate e colle mani intrise di sangue.

Intanto si apprende che il cavallo Kioto è morto, che il tenente Lianzu presenta la lussazione della clavicola sinistra; inoltre il prof. Mazzoni prevede una probabile frattura del bacino.

Mentre l'automobile reale lasciava il campo delle corse ha incontrato la barella che portava il ferito; il Re scese e volle sapere dal tenente stesso sue notizie; il tenente, nonostante grandi dolori al fianco e alla spalla lussata, dà particolari sulla sua caduta. Sua Maestà augura al tenente una pronta guarigione. Il tenente Lianzu ha voluto vedere il suo attendente, al quale ha domandato notizie del suo cavallo. Egli dimostra una eccezionale forza d'animo; presso il suo capezzale sono accorsi il sindaco Nathan, il marchese Calabrini, il conte di Campello, Gallenga, Stuart, ecc.

Il tenente Bianchetti, che urtò violentemente un occhio, ha contusioni multiple al capo, ma più che del dolore si duole della vittoria perduta. Il tenente Vivaldi si è leggermente ferito al pugnetto.

Dopo la corsa S. M. il Re ha lasciato il campo delle corse.

Premio San Vito (corsa siepi a vendere). — L. 2000; metri 3000.

1.o Fils de Venu (5000, Palazzi), di [illegible] Coccia;
2.o Otello (1000, Witcher), di M. Francioli;
3.o Coredo (Menichetti), di Ricci-Capriata.
Segue Chinchilla II (Rhymes).

Le corse al galoppo di San Siro

Ci telegrafano da Milano, 27, ore 17,30:

Oggi quindicesima giornata di corse. Pista buona, tempo coperto, pubblico discreto, giuoco animato, si cominciò così:

Premio Sondrio (corsa a vendere, lire 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese; metr. 1600). Giunge 1.o Adromaca (kg. 53, Lane) di Dall'Acqua Leonino; 2.o Vigee Lebrun (kg. 58, Orsini) di Federico Tesio; 3.o Metauro (kg. 55, Jacobs) di Riccardo Sineo. Non piazzata Viola della razza di Besnate. Vinto per tre quarti di lunghezza; una lunghezza e mezza dal secondo al terzo. La cavalla posta all'asta per lire 3000 resta invenduta.

Premio Vigevano (handicap ascendente, hacks, G. R., lire 1500 per cavalli di 3 anni ed oltre, di ogni paese, qualificati hakcs, metri 1000). Giunge 1.o Gavello (kg. 66, Massel) di Pasquale Parlatti; 2.o Argentina (kg. 70, Chinelli) di Luciano Chinelli; 3.o Button (kg. 66, Simonetta) di Francesco Simonetta. Non piazzati: Sun, di Cesare Fabbri; Slava Tavridi, del tenente di S. Marzano; Queen of Grace, del conte R. Bastogi; Peschiera, del dottor Guerrini. Vinto per una incollatura; due lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Calice (allievi fantini, lire 3000 per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese, che non abbiano vinto nell'annata la somma di lire 10,000; metri 1300). Giunge 1.o Graystocle (kg. 59, Pancrazi), del cav. Enea Gallina; Sancolarsale (kg. 57, Rhymes) di Federico Tesio; Varsavia (kg. 50, Bardelli), del comm. Modigliani. Non piazzata Ifegiada, della razza Volta. Vinto per una lunghezza; tre lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Vigevano (lire 3000 per cavalli di 4 anni, di ogni paese, nati nel 1907 che non abbiano ancora vinto; metri 900). Giunge 1.o Flosside (kg. 51, Lane) di Dall'Acqua Leonino; 2.o Antonina (kg. 54, Turner) del conte Bastogi; 3.o Oaklands (kg. 53, Goddard) della razza Casilina. Non piazzati Veronica, di Alberto Chantre, Galibert, di Neni Da Zara; Wistaria, di Pasquale Parlatti; [illegible], della razza di Besnate; Razzo, della razza Volta; Hamhaceta, di sir Rholand. Vinto per tre lunghezze; una lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Como (handicap discendente, lire 3000 per cavalli di 2 anni ed oltre, di ogni paese, metri 2000). Giunge 1.o Sallustio (kg. 46, Biasci) di Pasquale Parlatti; 2.o Pick-me-up (kg. 48, Goddard), di Thomas Rook; 3.o Excelsior (kg. 48, Jacobs) della razza Gerbido. Non piazzati Kleber II di Max de [illegible]; Frou Frou del comm. Modigliani; Nisa, della razza di Besnate; Daber di sir Rholand; Ruscello, della razza Volta; Galliera, di Oscar Dallas. Vinto per tre quarti di lunghezza; una lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Monterobbio (hand. ascend.). — Lire 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia che corsero nella Riunione di primavera di Milano 1909 senza vincere alcun premio. Distanza m. 1500 circa.

1.o Kambia (60, Spencer), Sir Rholand;
2.o Galdi (56, Lane), Sir Panormos;
3.o Palombella (50, Jacobs), Scuderia Torinese.
Non piazzati Spavento (56), Bouton de Rose (52).
Vinto per una corta testa; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Belvedere (corsa a vendere). — Lire 2000; m. 2400.

1.o Chiap (64 1/2, Rossi), di Dall'Acqua Leonino;
2.o Terribile (52, Jacobs), di Carlo Barchielli;
3.o Cleide (52, Beckwich), di Neni Da Zara.
Non piazzati Ortensia (57 1/2), Carmela (52).
Vinto per mezza lunghezza; 4 dal 2.o al 3.o.
Invenduto il vincitore.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Fasci Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

27 Maggio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nomin. 105 65. — Id. d. m. per fine pross. 105 85, 105 87 1/2

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 105 65.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 70.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 70.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 104 35.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 40.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 40.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Obbl. Ferr. 3 0/0 emesse dalle Soc. Medit., Adriat. e Sicula. — C. d. m. in l. 365 50 p. c. — Id. C. d. m. in 1367 25 f. p.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1323, 1322, 1321, 1320, 1321, 1321 50 f. p.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 839, 838, 837 50, 838, 838 50, 837 f. p.

Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in L. 593, 592 f. p.

Az. Società Bancaria Italiana — C. d. m. in L. 110 50, 111, 110 50 f. p.

Az. Banco della Liguria — Contratti d. m. in L. 117, 117 50, 118, 118 50, 119, 119 50 f. p.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in L. 711, 710 50 f. p.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 236, 235, 234, 233, 231, 232 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 625, lettera 100 725.
Svizzera 3: denaro 100 50, lettera 100 70.
Germania 3 1/2: denaro 123 875, lettera 123 975.
Londra 2 1/2: denaro 25 33, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:
Azioni Ferrovie Mediterranee 420, 421.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.
Obbl. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 0/0 508 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 50 0/0 501 1/2.
Mercato fermissimo e molto animato.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA 27 maggio 1909. — Ore 17.

Rendita italiana 3 75 0/0 105 80.
Azioni Banca d'Italia 1319 50, 1317 50, 1318.
» Banca Commerciale 838, 839, 838, 837 50, 838.
» Bancaria Italiana 109 50.
» Meridionali 710.
» Mediterranee 420.
» Concimi 230 50, 228, 226, 225, 226.

Al Borsino si ebbe un po' di sosta, prodotta da realizzi assorbiti, però, con molta facilità. Mercato molto calmo.

Le Concimi ancora in reazione e sempre molto oscillanti.

Prezzi compenso fine maggio.

Titoli dello Stato.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto 105 90 — Rend. 3 50 0/0 netto 104 65 — Rendita 3 0/0 lordo 72

Debiti redimibili

Prestiti.

200 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0 — —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 — —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 0/0 — —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. ferr. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a 364 —

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennali per spese di costruzioni ferroviarie — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 377 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 [illegible]
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 — —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 374 —
500 Strade ferrate Novara 3 0/0 [illegible]
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 400 —
400 Id. id. 5 0/0 409 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 369 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 0/0 — —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858) — —
400 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 367 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 — —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 — —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 370 —
500 Id. id. id. la serie D 3 0/0 — —
500 Id. id. id. serie D 3 0/0 — —
500 S. ferr. Cent. Toscana (Asciano-Grosseto) A 5 0/0 364 —
500 Id. id. id. id. B — —
500 Id. id. id. id. C — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0 504 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0 511 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 514 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0 514 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0 — —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castalupo, Castagnole, Mortara 500 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuove Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1876) 3 0/0 364 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1880) 365 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) 366 —

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 104 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 507 —
500 Credito Comunale e Provinciale 502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 511 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Vercellese 470 —
500 Ferrovie Meridionali 354 —
500 Id. Secondarie Sardegna 510 —
500 Id. Sarde, serie A 350 —
500 Id. id. id. B 353 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1890 510 —
500 Id. id. id. 1891-92 513 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 510 —
500 Officine di Savigliano 514 —
500 Società Siderurgica di Savona 500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche 500 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) 500 —
500 Id. Miniere di Montepromina 510 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia 502 —
500 Id. Miniere « Elba » 503 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 521 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 487 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 482 —
500 Unione Esercizi Elettrici 490 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro 510 —
500 Officine Elettriche Genovesi 501 —
500 Prestito Provincia Alessandria 495 —
500 id. Provincia di Lucca 492 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0 508 —
Id. id. 3 1/2 0/0 501 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0 507 —
500 Fond. C.R.Ver. 3 1/2 [illegible]
500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 514 —
500 Id. id. id. 4 0/0 508 —
500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 493 —
500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 496 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

1000 Banca d'Italia 1324 —
500 Banca Commerciale Italiana 838 —
500 Credito Italiano 594 —
100 Società Bancaria Italiana 108 —
100 Banco di Roma 105 —
100 Banco della Liguria 110 —
— Banca di Torino (stampigliate) — —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese 118 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali 709 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna 297 —
500 Id. id. Sicule 660 —
400 Id. id. Mantova-Modena 310 —
400 Id. id. Biella 211 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) 435 —
250 Id. id. id. (2.a id.) 432 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. 378 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 310 —
250 Società Anonima Tramways Vercellesi 400 —
500 Id. Ferrovia del Vomero 160 —
125 Id. Romana Tramways-Omnibus 255 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) 96 —
100 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) 200 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

250 Società Italiana per il Gas 245 —
200 Id. Consumatori Gas-Luce 255 —
500 Id. Officine di Savigliano 1140 —
250 Id. Elettricità Alta Italia 245 —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) 830 —
200 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma) 195 —
100 Id. Elettricità già Cruto — —
150 Id. id. di applicazioni elettriche 149 —
100 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) — —
500 Società Anonima Officine già Diatto 390 —
25 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) 25 —
200 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 210 —
200 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 217 —
100 Id. Siderurgica di Savona 376 —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime 42 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) 47 —
500 Id. Acciaierie di Terni 1460 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. 112 —
25 Id. N. Züst, costruz. autom. (Intra) (n.) 18 —
25 Id. Automobili Rapid — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat » 25 —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona) 19 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) — —
100 Id. Officine Türkheimer per automob. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio 36 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma) 16 —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala », Torino 46 —

250 Id. Officine elettriche genovesi 474 —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) 230 —
100 Id. Alti forni Gregorini 182 —
75 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici 98 —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » 17 —
20 Id. Fonderia Paccardi 27 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini — —
25 Id. Cairano Automobili « Scat » — —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. — —
100 Id. Officine Napolet. per mat. ferroviario e tram. 135 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C. 127 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane 97 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio 98 —

Industrie alimentari ed affini.

200 Società Acqua potabile di Torino 327 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) 267 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 98 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale 90 —
100 Id. « Eridania » di Genova 290 —
250 Id. Zuccherifici Ferraresi 338 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero 74 —
50 Id. Stabilimento Fratelli Meraschi 30 —
100 Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C. 110 —
25 Id. Torinese panificazione e pasticceria — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) 108 —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) 60 —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana 1000 —
250 Id. Cartiere Meridionali 450 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia 490 —
150 Id. Calci Casale 136 —
200 Id. Alimenta Pollami e Calzature 170 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) 91 —
100 Id. id. Tessuti stampati (Milano) 286 —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili 314 —
100 Id. Miniera Soll. Trezza Albani (Bologna) 90 —
250 Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici 240 —
500 Società Miniere di Monteponi 430 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
100 Id. Fabbrica vernici Paronetti 84 —
100 Id. Asiderie Italiane (Milano) — —
100 Id. Giovanni Gilardini — —
100 Id. Cotonificio Piemontese 30 —
100 Id. Conceria Italiana Riunite — —
150 Id. Cotonificio Valli di Lanzo — —

Azioni.

Ferrovia Mediterranee 412 — Ferrovia Tram. Nazionali 150 — Istituto Italiano Credito Fondiario 540 — Miani e Silvestri 98 — Breda 310 — Costruzioni Venete 210 — Metalli 110 — Elba 340 — Edison 714 — Molini Alta Italia 144 — Molini Re 120 — Molini Liguri 34 — Marconi 15 — Aosta 180 — Acquedotto Pugliese 130 — Mira 154 — Aedes 86 — Carburo Aosta 94 — Gulinelli 80 — Raffineria 360 — Industria Zuccheri 264 — Darracq Milano 60 — Diatto-Clément 12 — Richard Brasier 50 — Garages riuniti 18 — Savoia-Palmer 15 — Italo-Americano 190 — Montecatini 96 — Reina-Zanardi 32 — Lanza 44 — Cantieri Navali riuniti 40.

Obbligazioni.

Mediterranee 4 0/0 503 — Lombardo-Venete 296.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 12. — Numerosissime transazioni con più animazione e con maggior fermezza, ecco in brevi parole la relazione dell'odierna mattinata. Le Terni oscillarono fra 1530, 1550 e 1540; Edison da 722 a 728; Banca d'Italia 1320, 1324 e 1321; Commerciale 840, 839; Credito 593, 596; Armstrong 227, 232; Americana 197, 200 50; Raffineria Zuccheri LL. 371, 373; Elba 362, 373 e 371; Savona 399, 400; e le Miani e Silvestri 104 a 108. Rendita 105 65 prossimo e cambi stazionari.

Borsa ufficiale ore 16. — Fermissimi, malgrado non si chiuda ai massimi in seguito ai realizzi ed ai benefizi, dopo la sistemazione della liquidazione fine mese. La Rendita progredì per fine prossimo a 105 90; le Terni oscillarono fra 1550, 1522; la Banca d'Italia fece 1324, 1127; la Commerciale 840, 835; il Credito 596, 590; la Bancaria 111, 110; le Edison 722, 728, 723; le Americane 197, 206, 200; l'Accomandita 140, 142; le Breda 325, 333; le Ferriere 201, 202; i Metalli 110 50, 114 40; le Miani 104, 108 50, 107; le Elba 362, 373, 365; le Savona 400 50, 390; le Meridionali 710, 708; le Mediterranee 424, 420. I cambi a 100 65.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 18:

Rendita 3 75 fine 105 80.

Antimonio 90 — Acqua Marcia 1410 — Azoto 162 — Ansaldo 233 — Banca d'Italia 1319 — Banca Commerciale 838 — Banco Roma 104 50 — Beni stabili 305 — Carburo 830 — Cines 660 — Concimi 152 50 — Credito Italiano 592 — Condotte d'acqua 222 — Eritrea 4 — Elba 370 — Ferriere Italiane 205 — Forni elettrici 63 — Florentia 4 — Fides 10 — Gas 1065 — Immobiliari 208 — Imprese Fondiarie 97 50 — Kerka 357 — Lignite 54 — Metallurgica Italiana 125 — Meridionali 710 — Mediterranee 420 — Montecatini 105 — Molini Pantanella 92 — Navigazione Generale 394 — Omnibus 280 — Piombino 154 — Petrolio 305 — Risanamento 75 — Soda 67 — Valnerina 144 — Zuccheri Romani 70 — Fondi rustici 155.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18,15:

Rendita 105 72 — Banca 1320 — Comit 837 — Credito 590 — Bancaria 110 — Meridionali 710 — Mittel 421 — Rubattino 395 — Raffineria 371 — Industria 273 — Eridania 278 — Terni 1520 — Armstrong 235 — Elba 367, 368 — Savona 390 — Molini 146 — Semoleria 212 — Carburo 812 — Kerka 355 — Officine 490 — Voltri 532 — Banco 110.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 28 maggio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,65** (giornaliero).

Roma, 24-29 maggio. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o Banca L. **100,65** (settimanale).

Genova, 27 maggio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 65 —; Londra 25 35 15/16; Germania 123 92 1/2; Svizzera 100 65 —; Belgio 100 32 1/2; Austria 105 62 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 27 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	98 32	Rend. Spagn. estera	98 85
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 77	Banca Ottomana	724 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	89 —
Rend. ital. 3 75 0/0	104 90	Credito Fondiario	750 —
Cambio su Londra a vista	25 175	Suez	4795 —
Consol. ingl. 2 75 0/0	85 1/16	Lotti Turchi	174 75
Obbligaz. Lombarde	281	Ferr. Merid. a term.	703 —
Cambio sull'Italia	90 5/16	Rend. Russa abbre	74 65
Turco nuovo	93 15	Nuovo prest. russo	101 90
Banca di Parigi	1680 —	Rend. portogh. 3 0/0	60 35
Tunisino	460 50	Banca di Fr. nota	64 50
Egiziano 4 0/0 reed.	104 15	Cambio su Madrid	11 75
Rend. Ungher. 4 0/0	96 50	Banca C.mmerc. ital.	835 —
		Rendita Serba	84 45
		Rio Tinto	1856 —

Tendenza migliore.

Borsa di Berlino, 27.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 40
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	203 60	Ferr. Merid onali	136 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	98 50
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	95 10	Russo (contanti)	215 80
Rend. Turca 1 0/0	64 —		

Tendenza calma.

Borsa di Vienna, 27.

Credito Austriaco	641 —	Lire italiane (carta)	95 90
Lombarde	111 —	Rend. Austriaca (arg.)	98 45
B. Anglo-Austriaca	299 50	Id. in carta	98 50
Austriache	711 75	Union Bank	568 50
B. Austro-Ungarica	1760 —	Rend. Austr. in oro	117 40
Napoleoni d'oro	19 05	Ungherese 4 0/0	93 25
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	82 15
Cambio su Parigi	95 24	Banca Paesi Bassi	494 75
Cambio su Londra	239 50		

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 22 — Aggio dell'oro 13 —.

Buenos Aires, 26 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 26 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 89 —.

Londra, 26 — Argento pence 24 1/16 all'oncia standard di grammi. titolo 925 millesimi.

Nuova York, 26 — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed essicc. delle sete più Bertoldo e C. Operazioni del 27 maggio 1909.

Organzini	C.	8	Kg.	474.90
Trame	»	2	»	35.50
Greggie	»	18	»	1211.41
Lane	»	1	»	1.40
articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	23	Kg.	1722.59
Sete peniie	»	2	»	8.41
Lane pesate	»	—	»	—.—
Totale C.	25		Kg.	1730.50

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	346	Kg.	40706.91
Pesati	»	190	»	27421.80

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

dal 17 al 23 maggio.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 32 50 a 33 25; Id. naz. da 32 50 a 33 50; Id. est. da 31 — a 33 50 — Segale da 22 — a 23 50 — Avena da 22 — a 24 25 — Riso da 39 50 a 41 50 — Meliga da 18 50 a 21 — — Farina di frumento marca N. 1 da 41 — a 42 50; Id. marca B comune da 41 — a 41 50; Id. marca B superiore da 41 50 a 42 — — Crusca da 16 75 a 17 25.

Fieno maggengo da L. 1 25 a — —; ricetta da L. 1 20 a — —; terzuolo da L. 1 05 a — —. Paglia da L. 0 75.

Polli per capo da L. 2 — a 2 50 — Galline da 3 — a 3 50 — Capponi da 3 50 a 4 — — Tacchini da 7 — a 8 — — Anitre da 3 — a 3 50 — Oche da 0 — a 0 —.

Burro per chilogramma 1a qualità da 2 80 a 2 70; di 2a qualità da 2 40 a 2 50.

Uova alla dozzina da L. — 88 a — 90.

Pescheria fresca di mare di 1.a qualità al chilogramma da L. 3 — a 6 —; Id. 2.a qualità da 1 50 a 1 50; pesci minuti da — — a 0 —. Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 2 — a 6 —; Id. 2.a qualità da 1 25 a 1 75; pesci minuti da 0 80 a 0 90.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 1 — a 1 60 — Cipolle da 0 80 a 1 20 — Carote da 2 25 a 2 75 — Asparagi da 6 a 8 — Piselli da 1 15 a 2 50 — Spinacci da 1 50 a 2 —.

Mele da 2 25 a 2 75 — Pere da 0 — a 0 — —

Legna forte al miria da L. 0 60 a 0 60; dolce da 0 42 a 0 45.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e della pasta per chilogramma: Grissini da L. 0 55 a 0 85; Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 55; Id. forma ordinaria da 0 38 a 0 45; Id. casalingo da 0 31 a 0 40.

Pasta 1.a qualità da L. 0 55 a 0 75; Id. 2.a qualità da 0 45 a 0 55.

Prezzo della carne per chilogramma: Manzi da L. 1 65 a 2 55; Vitelli da 1 55 a 2 15; Buoi e manzi da 1 50 a 1 95; Tori da 1 45 a 1 65; Moggie da 1 45 a 1 80; Vacche grasse da 1 15 a 1 70; Vaccine da 1 — a 1 25; Pecore e montoni da 1 2 a 1 45; Capre da 0 — a 0 —; Maiali da 1 90 a 2; agnelli da 1 50 a 2 —.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 27 maggio.

Grani fini di Piemonte da L. 32 50 a 33 25 al quintale; Id. fini di altre provenienze nazionali da 33 a 33 50; Id. buoni mercantili Id. id. da 32 50 a 33; Id. esteri teneri di forza da 33 a 33 50; Id. id. id. comuni (Plata) da 32a 33.

Granoni ni di Piemonte da L. 19 50 a 20 50 al quint. Id. mercantili id. da 18 a 18 50; Id. id esteri fini di 19 75 a 20 25; Segale nazionali da 22 a 23; Id. estere da 22 50a 23 50.

Mercato invariato. Granoni io ribasso. Affari difficili.

Farine di grano tenero, N. 1 da L. 42 a 42 50 al quintale; Id. id. id. marca B superiore da 41 50 a 42; Id. id. id. marca B comune da 41 a 41 50; Semola di grano duro 55 da 43 25 a 44 25; Semolino di grano turco da — — a — —; Farina di grano turco da 22 50 a 23; Crusca di grano tenero da 16 75 a 17 25; Cruschello di grano tenero da 16 25 a 16 75; Farinaccio di grano tenero da 17 25 a 27 75.

Mercato invariato. Affari limitati.

Avena nera di Piemonte da L. 21 25 a 22 75; comuni id. da 20 50 a 21; Id. estere da 20 50 a 20 75.

Fave da L. 23 a 24.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da lire 22 — a 23 —; Id. bianchi diversi da 25 — a 30 —; Id. colorati esteri da 39 50 a 40.

Risi Camolino Ostiglia 1.a da L. 44 50 a 45 50; Id. Camolino nostrale 1.a da 41 a 41 75; Id. Sorratto Ostiglia da 40 50 a 41; Id. fioretto nostrale da 39 50 a 40 50; Id. buono mercantile nostrano da 36 50 a 37 50; Id. Camolino giapponese da 36 50 a 37; Id. id.id. mercantile da 35 50 a 36 50.

Mercato sostenuto nelle avene. Fave mancanti. Affari limitati.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 2 al 15 maggio 1909:

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso.

Maggengo L. 1 30; Ricetta 1 60; Terzuolo 1 05. Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al miria.

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

CASALE MONFERRATO, 25 maggio. — Carne di vitello al chilo L. 1 80.

CHIERI, 25. — Vitelli da macello al Mg. da L. 8 25 a 9 50.

Prezzo della carne per Kg. L. 1 71.

CHIVASSO, 26. — Sanati al miria da L. 11 50 a 15 —; Vitelli 1.a qualità da L. 8 00 a 9 00; Id. 2.a qual. da 8 50 a 8; Buoi 1.a qual. da 7 50 a 8 50; Id. 2.a qual. da 5a 7 20; Tori da 7 50 a 8 70; Vacche da 4 80 a 8 00.

Buoi da lavoro da 380 a 600; Vacche da riproduzione da 200 a 400; Vitellini da 35 a 75; Maiali da 10 a 11.

MONFORTE D'ALBA, 24. — Vitelli al miria da L. 8 a 8 50.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 25 maggio. — Grano all'ettolitro L. 24 32; Meliga 15 86; Avena L. 10 all'ettolitro.

CHIERI, 25. — Grano all'ettolitro da L. 24 94 a 26 67; Meliga id. da 14 53 a 15 18; Segala id. da 18 48 a 18 65.

CHIVASSO, 26. — Frumento al quint. da L. 32 00 a 32 50; Meliga da 18 75 a 19 00; Pignoletto da 19 25 a 20 50; Segale da 22 75 a 23 75; Avena da 19 50 a 21 50; Miglio 20 50.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 25 maggio. — Riso nostranoall'ettolitro L. 32 00.

CHIERI, 25. — Prezzo del pane per Kg. 0 47.

CHIVASSO, 26. — Riso bianco al quintale da L. 35 a 37 25.

Farina marca B al quintale L. 40 50; Id. marca C al quintale L. 38 50.

Pasta secola al quint. L. 50; Id. di farina 47 50. L. 0 95 a 1.

Pane fino non eccedente grammi 80 al chilo L. 0 48; Id. fino eccedente il peso di grammi 80 L. 0 38; Id. casalingo L. 0 34.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 25 maggio. — Fieno 1.a qualità al miria L. 1 04; Id. 2.a qualità L. 0 85.

Paglia al miria L. 0 65.

CHIERI, 25. — Fieno maggengo al Mg. da L. 1 20 a 1 25.

CHIVASSO, 26. — Fieno maggengo al miria da L. 0 80 a 0 90.

Ricetta al miria da L. 0 70 a 0 75.

Terzuolo al miria da L. 0 60 a 0 70.

Paglia al miria da L. 0 55 a 0 60.

Frutta e Verdura.

CASALE MONFERRATO, 25 maggio. — Fagiuoli comuni all'ettolitro L. 18 34; Id. dall'occhio L. 23 37.

CHIERI, 25. — Asparagi al mazzo da L. 0 25 a 0 50; Cipolle al Mg. da 1 50 a 2; Lattughe alla dozzina da 0 20 a 0 25; Patate al Mg. da 1 20 a 1 40.

CHIVASSO, 26. — Mele al miria da L. 5 a 4; Fagiuoli bianchi al quint. L. 25; Id. colore 18 75. Patate al miria da L. 0 80 a 1; Cipolle da 2 25 a 2 50; Carote da 1 25 a 1 50; Piselli da 3 a 3 50. Spinaci da 0 80 a 0 90; Asparagi al chilo da 1 50 a 1 80; Pomidoro da 0 90 a 1 10; Spinaci da 0 80 a 0 90.

Legna e Carbone.

CHIERI, 25. — Legno forte al Mg. da L. 0 30 a 0 32; Id. dolce da 0 20 a 0 25.

CHIVASSO, 26. — Legna forte al quintale 1.a qualità L. 3 50; Id. 2.a qualità 3; Id. dolce 1.a qualità 2 75; Id. 2.a qualità 2 50.

Pollame, uova e burro.

CHIERI, 25. — Polli alla coppia da L. 3 a 5; Galline id. da 5 a 6; Galline faraone id. da 6 a 7; Piccioni id. da 1 40 a 1 50.

Uova alla dozzina da L. 0 92 a 0 95.

CHIERI, 25. — Burro al Mg. da L. 25 a 30.

Mele al Mg. da L. 2 50 a 5.

CHIVASSO, 26. — Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 90.

Polli e galline alla coppia da L. 6 a 7; Capponi da 2 50 a 3 50 caduno; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre da 2 a 2 50.

Burro 1.a q. al chilo da 2 80 a 3; id. 2.a qualità da 2 50 a 2 60.

Pesce d'acqua dolce 1.a qualità al chilo da L. 1 30 a 1 80; Id. 2.a qual. da 0 70 a 1; Id. minuto da 1 25 a 1 50.

MONFORTE D'ALBA, 24. — Pollame al chilo L. 2.

Uova alla dozzina L. 0 80.

Robiole al chilo L. 1 30.

Conigli per capo L. 0 75.

Vino.

MONFORTE D'ALBA, 24. — Vino all'ettolitro da L. 20 a 24.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

(Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi Agricoli).

TORINO, 20 maggio 1909.

Mercato invariato; sostenuto con pochissimi affari.

Continuano, generalmente favorevoli, le notizie degli allevamenti, eccetto in quelle località del Piemonte, alle quali, per l'intensità dei danni subiti, non ha recato vantaggio il miglioramento della temperatura.

Ma non per questo havvi motivo di commuoversi, come affatto non si commuovono i mercati di consumo, i quali, anzi, ogni giorno più, insistono sulle loro pretese di concessioni.

PIACENZA, 20 maggio 1909.

(Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari).

Perfosfati minerali. — Con questa settimana si è dato inizio alle vendite anche nelle provincie settentrionali. Le contrattazioni procedono con discreta attività. I prezzi variano da luogo a luogo, a seconda dello stato della produzione, e con particolari trattamenti nelle zone soggette all'importazione dall'estero, che vuolsi tener ontana per evitare maggiore pesantezza sul mercato.

Scorie Thomas. — Mercato povero di offerte e di domande, il che denota l'infiacchimento generale — condiviso dagli importatori e dai consumatori — di non caricarsi di questo concime, che non può in questa campagna aspirare a concorrenza coi perfosfati.

Nitrato soda. — Il consumo è ormai terminato. Poche vagonate sono ancora richieste per le barbabietole e pel tabacco.

Quotazioni di 2 franchi vagone Genova per consegna pronta.

Mercato sostenuto qui ed alle borse estere per la primavera 1910. Continuano le incertezze sulle sorti dell'estesa tra i produttori. La speculazione fa credere essere facile che si riaccordi, ma quando notizie in senso diverso giungono dal Cile, si giova di altri progetti: quali la formazione di pool per l'assorbimento di grosse quantità valevoli a regolare il mercato.

Solfato rame. — Prezzi soliti attorno a lire 46 50 vagone fabbriche, ma quasi assoluta mancanza di affari.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento

PARIGI, 27 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 34 75 — Idem pel giugno fr. 34 5; Id. per luglio-agosto fr. 34 05; Idem 4 mesi primi fr. 32 40.

Tendenza debole.

ANVERSA, 27 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 27.

Frumenti — Importaz. della giornata quint. 14,021. Vendite quintali —,—.

Affari nulli.

Caffè e zucchero

PARIGI, 27 (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 26 25 — Idem raffinato disponibile fr. 41 75.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 31 37 — Idem maggio fr. 31 62.

Mercato calmo.

HAVRE, 27 (sera).

Caffè venduti sacchi 5,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 27 (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto. — Idem per maggio Rmk. 15 40 — Idem per giugno Rmk. 10 72.

Cotone

HAVRE, 27 (sera).

Cotoni vendite: balle 4.700.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 27.

Tendenza cotoni: Americani, sostenuto; Brasiliani, Egiziani e Surats, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona.

Vendite della giornata balle 8,000 di cui per la speculazione balle 1000, importazione balle —.

Cotoni americani futuri tendenza calma; domanda abb. buona.

Per corrente D 5 74 — Maggio-giugno 5 74 — luglio-agosto 5 81 — Settembre-ottobre 5 7.

Fallimenti.

Voghera. — Sopra istanza della ditta Parodi e C., di Genova, venne dichiarato il fallimento della ditta Fratelli Decarro e Rosa Decarro, esercenti fornaci in Bussana di Argine (Pavia). Giudice delegato avv. Bina Pietro Carlo. Curatore provvisorio avv. Eugenio Arbarina, da Voghera. Prima adunanza ore 15 dell'8 giugno p. v. Termine giorni 30 dal 21 corrente per presentazione crediti. Chiusura verifica ore 15 del 2 luglio p. v.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 maggio 1909:

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 732.4; ore 15: 731.2; ore 21: 730.8.

Stato atmosferico: ore 9: sereno poco nuvolo; ore 15: sereno-nuvolo; ore 21: sereno poco nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 17,6 Minima + 10,5

Piazza Castello — Nella cinola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 26 + 22.0
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 12.2

28 maggio 1909 — Il sole nasce alle ore 4, minuti 50; tramonta alle ore 20, minuti 3.

Giorno della luna 10.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26 + 22.6
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 11.1

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperature nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempe-ratura
Genova	24.6	17.1	coperto	Pietroburgo	8.3
Milano	27.0	21.8	piovoso	Odessa	13.6
Brescia	26.1	16.8	»	Amburgo	11.4
Venezia	25.8	14.5	»	Vienna	16.0
Bologna	27.8	17.0	coperto	Trieste	14.2
Ancona	27.6	18.8	piovoso	Madrid	19.0
Livorno	24.6	14.0	3/4 cop.	Alessandria	—
Firenze	26.8	18.2	coperto	Parigi	9.5
Roma	26.8	14.2	»	Nizza	—
Bari	25.0	18.0	piovoso	Ginevra	9.5
Napoli	28.6	17.0	coperto	Costantinop.	—
Palermo	24.6	19.5	piovoso	Malta	—
Messina	25.0	15.0	coperto	Tunisi	—
Cagliari	—	—	—		

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

Comune della Spezia

Sino a tutto il 15 giugno p. v. è aperto il concorso al posto di ragioniere-capo presso questo Comune. Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria Comunale. 14413 G

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI mare Laigueglia. Appartamenti piccoli, grandi, splendida posizione. — Rivolgersi Restaurant Pensione Camani. 15866 G

BAGNI mare. Pensione famigliare 3 50 compreso alloggio. Giugno, settembre. — Casella postale 21 (Alassio). 15887 G

BATTAGLIE d'oggi. Rivista popolare di Napoli. Saggio a richiesta. 13890

GENOVA, via Almeria. Pensione Lucerna già Schlimé. Stagione dei bagni, fermata del tram vicino stazione Principe e Mare. Terrazza e giardino. Pensione da lire 7 e 9. Camere da 2 50 a 3 50, senza obbligo di pensione. Facilitazioni per famiglie. M.me B. Alexander. 15727 G

GESTANTI. Casa di maternità. Pensioni: L. 1, 3 e più al giorno. Amministratrice: Amabile Cecotti, casella postale 393, Venezia. Massima segretezza. 14607 V

INDOVINO di cartomanzia. — Malarancio, piazza Savoia, 4, p° 2°, Torino. 14271

PRIMARIA Casa inglese corrisponderebbe con serie Ditte desiderose aprire relazioni commerciali in Inghilterra e che abbiano bisogno di referenze morali e finanziarie a Londra, se disposte farne scambio. — Scrivere F. Martin e C. 50 Mark Lane, Londra E. C. 15732 M

RIBASSATE a centesimi 35 cassette formato 45, 27, 35. — Via Tarino, 10, Torino. 15873

SANTA Margherita Ligure. Hôtel Métropole. Giardino comunicante mare, massima comodità bagni, raccomandato per famiglie. Pensione L. 7 con vino. 15863 G

SCONTANSI cambiali con firme solvibili. — Scrivere fermo posta B., 128. c 15141

TREBBIATRICE automotrice 8 cavalli nuova vendo. — Bigoni, Vigevano, 20, Milano. 15751 M

VENDONSI eleganti, ricchi mobili, specchi, ceramiche, pendole. — Portieria Burdin, 10. c 15880

Lezioni e Traduzioni. 2

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

INSEGNAMENTO Berlitz School costituisce permanenza estero. Prova gratuita. — Via Roma, 42. 7644-5

SIGNORA o signorina francese cercasi per conversazione. — Inviare condizioni cassetta 1013 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15678

Offerte d'impiego. 1

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CASA grossista articoli tecnici cerca corrispondente pratico dell'articolo, conoscenza francese, macchina scrivere, stenografia. — Offerte cassetta 1032 P. presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1567

CERCASI persona servizio disponibile mattino, pratica lavoro di casa. — Indirizzare offerte cassetta 1017 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 158..

CERCASI un abile tornitore meccanico. — Inviare domanda scritta, con referenze, cassetta 1328 N. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1515.

CERCHIAMO diversi operai per lavorazione cemento nel nostro Stabilimento Collegno. — Società Anonima Stabilit. c 15757

CERCO sarta; piccola cauzione, per Torino, fuori Torino. Garanzia. — Cavallaro, via Roma, 35. c 15808

COLLEGNO: Cercasi segretario 25 mensili tenuta libri Società Cooperativa di consumo. Urgono offerte Amministrazione locale. c 15739

CONIUGI soli cercano donna praticissima servizio cucina; buone referenze; stipendio buono. — Rivolgersi portineria via Colli, 2. 15653

CORRISPONDENTE italiano, francese, perfetto stenodattilografo, uomo o donna, cercato subito da importante Ditta. — Scrivere cassetta 1324 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15683

GIOVINETTA apprendista, con paga, cercasi. — Cartoleria Cosoglia, 3, piazza Vittorio Emanuele. c 15843

IMPORTANTE Ditta cerca abile steno-dattilografo. — Offerte suo proteso cassetta 1016 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15620

RAGIONIERE praticissimo contabilità e corrispondenza, con conoscenza perfetta del francese e possibilmente di altre lingue, con referenze di primissimo ordine, cercasi da importante Cotonificio in città di provincia presso Torino. — Offerte cassetta 1200 N., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15505

SIGNORINA conoscente lingua tedesca cercasi subito per ufficio. — Offerte cassetta 1115 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15634

TIREUR abile per acque gasose cercasi. — Cinzano, via Zecca, 26, Torino. c 15737

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGGIUSTATORE conduttore caldaie vapore diplomato, referenze prim'ordine, cerca occupazione. — Scrivere A., 112, posta. c 15547

AMMINISTRATORE diplomato, perfetto contabile, corrispondente principali lingue, lunga pratica, estero, Italia, offresi, preferenza Banca. — Milano, posta. c 15767

CAMERIERA quarantenne, bella presenza, ottime referenze, cerca posto. — Posta Z., 100, Torino. c 15623

CONTABILE-Cassiere, disponendo diverse ore giornaliere, occuperebbesi piccola contabilità, segretario caso, segretario privato, corrispondenza, affini. — Scrivere cassetta 1011 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15649

INGEGNERE pratico commercio, onesto, attivissimo, referenze di primissimo ordine, assumerebbe direzione azienda, stabilimento, ufficio, cauzione anche elevata, eventualmente impiego di capitale. — Cassetta 1204 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15541

PENSIONATO con ottime referenze cerca posto di fiducia od anche fattorino-domestico. Se occorre darei piccola cauzione. — P. G. 34, posta, Torino. c 15623

RAGIONIERE trentacinquenne, cauzione 20,000, cerca occupazione seria, eventualmente impiego di capitale. — Scrivere cassetta 1008 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15783

SIGNORINA 25enne offresi compagnia signora, anche se attempata o sofferente. Direzione casa piccola famiglia, cucina eccettuata. Ottime referenze. — Scrivere signora F. D., piazza Gran Madre, 12, Torino. 15625

SIGNORINA seria, licenza tecnica, ottime referenze, cerca impiego quale aiuto contabile. — U. P. M., 45, posta, Torino. c 15024

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATA fabbrica con negozio mobili centro città rimetterei mia pretese. — Rivolgersi signor Molinari Enrico, via Vibò, 29 (Borgo Vittoria). 15743

FARMACIA antico diritto vendesi Novara. — Delà, via Galliari, 19, Torino. c 15228

Officina meccanica, lunga locazione, causa salute ritirarsi. — Rivolgersi O. Levi, via Saluzzo, 11. c 15583

PER ritiro commercio cedesi avviatissimo negozio mode, posizione centralissima, elegante clientela. Cestino anonimi. — Scrivere R. G. 24, posta. Ritiro corrispondenza 10 giugno. c 15604

SARTA capita sventura. Messina, abbisognando L. 1500 urgenti impegni, rivolgesi a caritatevole signora, invocando benefico aiuto, obbligandosi restituzione semestri, volendo anche coi mezzi sua professione. — Posta, X., 25. c 15606

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI per 60,000 casa moderna entro cinta. — Ing. Carra, via Madama Cristina, 33. c 15622

AFFITTANSI in Druent, villa San Salui, mare camera mobiliate, giardino. — Dirigersi Godino, via Vittorio Amedeo II, 9. c 15840

AFFITTASI villa sui colli Torino (Mongreno), annesso giardino cintato. — Rivolgersi portinaio via Deposito, 5. c 15380

BAGNI. Affitto grande appartamento; uno piccolo; riviera. — Roncardi. Finalpia. c 15717

BAGNI. Affittasi appartamento quattro locali con terrazzi, vista mare, presso mare. — Schiarimenti rivolgersi Pegollo, Pietraligure. c 15948

CASA vendesi occasione, dodici ambienti mobiliati, sui colli vicino barriera, rustico, rimessa e tredici giornate terreno. — Lamanio, San Dalmazzo, 15, Torino. 15486 G

CERCASI piccola casa in Torino da 20 a 40,000 circa. — Scrivere Dino, posta, 111. c 15880

COMPRO palazzina moderna 6-8 camere, giardino. — Posta, Frua. c 15919

CUORGNE': Affittasi splendido alloggio, comodità, giardino, vicinissimo stazione. — Pietro Fabiano. c 15640

FABBRICATO industriale o tettoia con terreno acquistasi. Mediatori esclusi. — Offerte cassetta 1007 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15618

GOLFO Spezia: Affittasi bellissima villa con giardino e bosco. Vicinissima spiaggia e luce elettrica; 12 camere letto. — Scrivere cassetta 1050 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 15869 G

GRANDIOSA villa signorile ammobigliata affittasi riviera Lago d'Orta, altitudine 600, 20 ambienti oltre rustico, scuderie, rimessa, giardino, luce elettrica, acqua potabile, caloriferi. — Ing. Vercellino, Taxine, 24, Milano. 15729 M

GRESSONEY St-Jean: Affittasi stagione estiva, frazione Dresal, 10 minuti dal capoluogo, casa rimessa ed ammobigliata a nuovo, cucina ed 11 vani con circa 10 letti. Bellissima posizione. Splendida vista sul Monte Rosa. — Rivolgersi Lisco-Scaler Antonio, Gressoney St-Jean. c 15760

LUSERNA San Giovanni: Vendesi, affittasi villino vuoto, 9 vani, cantine, giardino. Lo ottobre, anche prima. — Turin, 22, Amedeo Avogadro. c 15632

PER la stagione estiva affittansi in Giaglione (Susa) tredici camere divisibili in piccoli alloggi. Palazzina di tre camere, cucina e cantina. — Osservaro Vincenzo, Giaglione. c 14975

POLLONE (Biellese): Grandiosa villa con giardino, luce, bagno, affittasi stagione estiva. — Rivolgersi Vinzaglio, 9, Torino. 15800

SACROMONTE di Varallo disponibile appartamento per villeggiatura, posizione amenissima. — Rivolgersi Amministrazione. c 15868

SORDEVOLO Biellese (metri 700): Alloggio elegantemente ammobigliato, 6 camere, luce elettrica, acqua potabile, posizione incantevole, soggiorno estivo delizioso. — Maja Francesco. 15725 F

TERRENO fabbricabile vendo, 1200 mq., Barriera Casale. — Ing. Carra, via Madama Cristina, 33. 15622

VARAZZE: Affittasi appartamento mobiliato, 6 camere, buona posizione, prezzo mite. — Rivolgersi Adolfo Fava, Mondovì. 14957 M

VENDESI per lire 180,000 casa di nuova costruzione in via S. Quintino. — Rivolgersi ing. Pirili, S. Quintino, 3. c 14956

VICINANZE Torino acquisterei locale o terreno con diritti acqua, comodità forza motrice, adatto conceria. — Offerte dettagliate cassetta 1206 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15404

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio signorile con comodità moderne, al primo piano, dieci membri. — Piazza Savoia, 4. c 15671

ALLOGGI, negozi, atelier, corso Regina Margherita, 21 (Vanchiglia), comodità moderne, 4 linee tramviarie, telefono. c 15665

BOTTEGA grande nel centro città. — Legatoria Moderna, via Arcivescovado, 3. c 15736

CERCASI locale chiaro per laboratorio mobili. — Scrivere Bianco, via della Zecca, 26, Torino. c 15806

CERCASI grandioso e sano magazzino da adibirsi a deposito legnami ed affini, preferibilmente presso scali ferroviari. — Scrivere cassetta 1367 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15413

PER luglio alloggio 9 camere 2.o piano nobile. — Piazza Vittorio, 5. c 15639

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI due camere mobiliate, L. 16 e 18, Via Sant'Anselmo, 1. c 15602

CERCASI camera ammobigliata spaziosa, indipendente; pensione. — Scrivere: E. 28, posta. 15659

SIGNORA distintissima darebbe due camere eleganti, volendo salotto, pensione; posizione centralissima. — Scrivere Valeria, posta, Torino. c 15639

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI abile piazzista provvigione. — Offerte Dufloreo, posta. c 15652

CERCASI piazzista mattore pratico crediti. — Scrivere Barbero, posta, Torino. c 15930

CERCASI piazzista concessionario carta, assumasi subito; necessario referenze, posti occupati, pretese. — Scrivere cassetta 1014 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15014

RAPPRESENTANTE tecnico, ben introdotto idraulici gasisti, negozianti ferramenta, cercasi; ottime referenze. — V. G. 7, Bologna. c 15870 B

VIAGGIATORE trentenne, estesa clientela liquoristi Piemonte, migliorerebbe posizione cerca seria Ditta. — Marletti, posta, Torino. c 15649

Annunzi varii. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A. D. M. — Sempre in attesa regalo promessomi, Attendo infallantemente pel mio compleanno. A. c 15647

AMA adorata, ricevuta sua cara; farò come vuoi. Avvisami ritorno tre giorni prima. Melo. c 15664

AUTOMOBILE occasione cercasi, 10 HP circa; Landaulet-Limousine. — Auto, posta. c 15694

AUTOMOBILE De-Dion originale, 12 HP., due carrozzerie, funzionamento garantito, vendesi. — Via Magenta, 30. 15650

AUTOMOBILE Diatto-Clément 14-18 HP., carrozzeria double phaeton, capote, vendesi prezzo occasione. — Bonada, corso Re Umberto, 64, Torino. 16003

BICICLETTA splendida, ultimo modello, vendo, prezzo incredibile, gran bisogno. — Via Mazzini, 46. c 15010

FIORE d'Autunno 444 — Ricevuto. Addoloratomi notizia. Spero presto averne migliori. Desidero rivederti, parlarti. Dimmi quando potrei. Impossibile giorni indicati. Coraggio. Amomi tanto. c 15996

FOLIE — Va benissimo; ci vado ritirare domenica. Filippo II. c 15838

GIOVINE ventiottenne mancando due o quattromila per rilevare avviata industria; cercasi persona caritatevole per mutuo; garanzie morali e materiali; cui farebbe relazione signorina scopo matrimonio. — Giacovi, fermo posta, Torino. c 15907

MOTOCICLETTA Zedel, splendida, HP. 3 1/2, magneto, vendesi occasione. — Cetrano, velocipedi, Cuneo. c 15900

MOTOCICLETTA Peugeot 1909, 4 HP., buon prezzo. — Corso Valdocco, 3. c 15602

PENNA Verde — Ricevuto vostra scritta. Arrivederci presto. Quando? 16034

PICCINA Brutta — Addio. L. c 15005

PREZZO occasione vendo ottima motocicletta nuova. — Chiaro Luigi, posta. c 15909

SPOSI. Causa partenza vendo mobilia, biancheria, attrezzi cucina, L. 200. — Via Orfane, N. 2 dalle 9-11, 15-16, Franco. c 15574

5 V. — Ricordandoti, invioti cordiali saluti, auguri sinceri felicità perenne. c 15674

3241 — Ricevuti, grazie. Troveremo convegno 27 C..., Torino. Saluti ardentemente. c 15673

Appendice della *Stampa* (77

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Ragastens s'inchinò profondamente e fece un passo per ritirarsi. Aveva il cuore pieno d'amore, di disperazione e di collera.

Primavera lo trattenne col gesto.

— Scusatemi, signore, — disse con voce debole, — volevo anche parlarvi di un incidente avvenuto oggi...

— Parlate, signora.

— Si tratta della disputa che aveste col signor Malatesta.

Ragastens fremette ed ebbe come un tuffo al sangue.

— Ecco dunque la verità — pensò mordendosi le labbra per non gridare la sua rabbia. — E' Malatesta che essa ama. Folle, cieco che fui a non comprenderlo prima. Mi dirà di non battermi. Essa ha paura per lui!

E attese in silenzio che Primavera si spiegasse. Ella pareva assai agitata. Riuscì tuttavia a dominarsi e fu con voce apparentemente calma che domandò:

— Volete battervi con Giovanni Malatesta?

— Ma, signora, avete veduto che egli mi ha fatto lealmente le sue scuse. Il duello non ha dunque più ragione di essere.

— Lo so. Ma voi dovete battervi ugualmente. Cavaliere, perchè mi nascondete la verità? Io non vi nascondo che ho potuto sentire ciò che Giovanni Malatesta vi disse. Mi era accostata insensibilmente al vano della finestra dove voi eravate...

Un lampo di speranza illuminò la mente di Ragastens.

— E avete sentito *tutto?*

Un rossore improvviso imporporò il volto di Primavera. Ma era notte e il cavaliere non lo vide. Ebbe un gesto di scoraggiamento quando udì la giovane donna dire con voce naturalissima:

— Ho sentito soltanto che Malatesta vi dava convegno alla roccia della Testa. Non ho voluto ascoltare altro.

— Ebbene, signora, è vero: Giovanni Malatesta ed io ci ritroveremo domani...

Primavera compresse i palpiti del cuore.

— E se vi domandassi... — mormorò esitando.

S'arrestò, tormentata dalla peggiore tortura che avesse sofferta nella sua vita.

— Che volete domandarmi, signora? — disse freddamente Ragastens.

— Di non battervi! — rispose in un soffio Primavera. — Oh! lasciatemi spiegare il mio pensiero... Non saprei vedere tra voi e Malatesta un motivo di odio mortale. Il suo carattere è in fondo generoso... i suoi sentimenti cavallereschi. Se voi gli faceste comprendere che nè l'uno nè l'altro avete in questo momento il diritto di spargere il vostro sangue egli rinuncierebbe...

— Ah! signora — esclamò Ragastens — vi lasciate trasportare dal vostro sentimento. Voi mi domandate di indietreggiare dinanzi ad una spada... di umiliarmi! Ciò non sarà! Ma, state tranquilla, signora — aggiunse quasi con un gemito — in questo duello non è Malatesta che soccomberà! Addio, signora!

E fuggì smarrito, folle di dolore e di gelosia. Primavera rimase un istante annientata, colpita da stupore, comprendendo finalmente il pensiero del cavaliere. Allora senza comprendere ciò che si facesse si drizzò in tutta la persona, tese le braccia e gridò:

— Ragastens!

Ma il cavaliere era già lontano. Non intese quel grido e Primavera ricadde sul banco e scoppiò in singhiozzi.

Subitamente delle luci apparvero nel parco. Delle voci si udirono. La chiamavano. Primavera fu agitata da una scossa riconoscendo fra le altre la voce del Principe Manfredi. Qualche istante dopo il gentiluomo apparve dinanzi a lei.

— Finalmente vi ritrovo — esclamò il Principe. — Cara Beatrice, ero in una mortale inquietudine: datemi la vostra mano, vi ricondurrò al palazzo.

— Un momento, principe! — rispose Beatrice. — Desidero ancora respirare la freschezza profumata di questa bella notte.

Il Principe si rivolse ai portatori di fiaccole e li congedò col gesto. Quando furono soli si sedette accanto alla sua giovane sposa.

— Avete ragione — diss'egli — sono istanti dolcissimi quelli che si trascorrono così nella solitudine lungi dagli importuni. Come la notte è bella e calma! Come siamo lontani dal mondo... Voi comprendete la mia felicità?

Egli le prese la mano. Primavera non si schermì, ma ebbe come un fremito di ripugnanza.

— Felicità impreveduta — continuò Manfredi. — Chi avrebbe supposto che fra tanti giovani signori, ammiratori della vostra bellezza voi avreste scelto me, vecchio ormai...

— Principe!

— No, cara Beatrice. Lasciatemi dire l'orgoglio mio infinito per essere stato l'eletto...

E chinandosi, il principe Manfredi depose un bacio sulla mano della sua giovane sposa, che gettò un grido e quasi violentemente si ritrasse.

— Che avete, Beatrice? — domandò Manfredi stupito di quel gesto.

Ciò che aveva?

Quando, annientata dalla proposizione di Malatesta, messa nell'alternativa di resistere alla proposizione medesima o di veder crollare l'opera di difesa che aveva con tanto ardore paziente preparata, ella aveva avuto la subitanea ispirazione di scegliere il vecchio Manfredi per marito, non si era reso conto dell'orgoglio e della gioia che la scelta avrebbe suscitato nel principe.

Ella allora aveva pensato ad evitare il pericolo immediato, quello cioè di diventare la moglie di Giovanni Malatesta o di uno degli altri giovani signori. Si era dunque rifugiata nelle braccia del principe Manfredi che ella amava come un padre. Ed ecco che il vecchio gentiluomo non aveva compreso e vantava i suoi diritti.

Primavera si malediceva in cuor suo per non aver saputo resistere, per non essersi ribellata violentemente contro la clausola che la privava della sua libertà.

Il Principe era rimasto per un istante silenzioso. Ma questa volta Primavera aveva dimostrato così chiaramente il suo spavento che il gentiluomo impallidì.

— Venite, Beatrice...

Ella non si mosse.

— Che avete, dunque?

— Nulla! — rispose debolmente.

— Tuttavia sembrate tremare e fuggirmi. Dal momento che sono venuto qui non mi avete detto una parola. Ah! Beatrice, non voglio rimproverarvi di esservi rifugiata in quest'angolo del parco... la sera stessa delle nostre nozze... Non voglio discutere il vostro strano contegno... Rientriamo dunque...

(Continua).

Appendice della *Stampa* (23

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

Queste parole sorpresero il direttore che sapeva, grazie ai rapporti dei guardiani, le eccellenti e consolanti relazioni tra il prigioniero e il suo confessore; ma non credette opportuno domandare in quel momento delle spiegazioni.

Il giudice istruttore stava pure compiendo il suo dovere: chinato sul condannato gli chiese se non avesse nulla da confessare, prima di morire. Ma Desjardins non capiva nulla di quanto gli veniva detto. Tutto il suo essere vibrava ancora della frase del monaco:

— Il condannato, signor direttore, rifiuta i conforti religiosi.

A questa voce amica, Desjardins aveva ritrovato un po' di forza. Guardò il prete e si ricordò le parole della fotografia. Il monaco l'aveva dunque letta... sperava anche lui in qualche intervento e dava importanza alla raccomandazione di non lasciarsi accompagnare dal prete.

E a quest'idea, che gli venne d'un tratto, riacquistò tutta la sua lucidità, tutta la sua presenza di spirito. Con gran stupore dei presenti egli disse senza tremare:

— Son pronto!

E si avanzò, si avanzò...

Il corteo s'era formato. Il condannato si vide, come al solito, circondato dai suoi quattro guardiani. Quello dagli occhi albini e la barbetta bianca non camminava più dietro di lui, ma davanti. Il boia era in testa. Padre Francesco, obbediente agli ordini della fotografia, si teneva a lato del guardiano che marciava alla sinistra del condannato. Il direttore della prigione, il prefetto di polizia, tutti gli altri personaggi, il cancelliere, venivano dopo.

Tutte le facoltà di Desjardins erano ben sveglie. Guardava fissamente davanti a sè, spiando ciascun uomo, le pietre del lastrico, le corti, le porte, i minimi contorni di ombra. Ah! v'era molto da camminare per giungere alla ghigliottina! E gli pareva di aver già fatto anche troppo cammino. Ancora qualche passo, qualche soglia da passare e poi sarebbe stato troppo tardi.... Così il corteo passò la porta nera del vestibolo, traversò il piccolo corridoio.... Arrivava ora ai laboratori...

Desjardins guardò intorno a sè, abbracciò con un colpo d'occhio ansioso le sale deserte con le loro tavole...Niente, niente! Il corteo continuava sempre.

A lato di lui qualcuno sorvegliava più strettamente ogni cosa: il prete. Egli pensò che il suo posto, davanti al condannato, era preso ora dal boia. Allora, quando stavano per entrare dal piccolo corridoio che metteva nel retro-cancelleria, Padre Francesco fece due passi innanzi e battendo una mano sulla spalla del carnefice richiamò la sua attenzione. Mai si osava toccare il boia. Heindrick si volse stupefatto a quel contatto; ma vide che era il monaco e non si meravigliò più. Il monaco non conosceva gli usi, forse egli ignorava perfino che avesse a fare col carnefice.

— Signore, — gli disse il monaco, — una parola sola...

Heindrick fece un passo all'indietro, e ciò bastò per lasciare passare il corteo, così che quando questo era già entrato nel corridoio, il boia, il monaco e gli altri personaggi si trovarono ancora nell'ultimo laboratorio.

— Signore, — disse il monaco, — uno schiarimento! Io credo che all'ultimo momento Desjardins non rifiuterà i soccorsi del mio ministero... Io debbo ora camminare davanti a lui, non vi pare? Per nascondergli quant'è più possibile il patibolo...

Heindrick non ebbe il tempo di rispondere. Nel corridoio si svolgeva un avvenimento unico, un fatto inimaginabile...

Il primo guardiano che precedeva Desjardins e che era — come abbiamo già detto — l'uomo dagli occhi d'albino, era arrivato presso la porta del retro-cancelleria, ove si doveva procedere alla toeletta del condannato a morte.

Questa porta era stata lasciata aperta a spiraglio, appena per lasciar passare il carnefice, che all'ultimo momento si era deciso a precedere il condannato. Il primo guardiano, dunque, era arrivato a quella porta che si apriva nell'interno della stanza. La spinse un po' e voltandosi d'un tratto, fulmineo, verso il condannato lo attirò a sè bruscamente e lo gettò in un lampo nel retro-cancelleria... Il movimento era stato così inatteso, rapido e violento, che tutto il corteo si arrestò per un secondo senza che nessuno comprendesse nulla... Tutti capirono, però, quando la porta si richiuse con un tonfo, precipitosamente. Compresero che era avvenuto qualcosa che non si spiegava.

L'idea di un'evasione in simili condizioni non passava per la mente a nessuno... Però, però... Perchè era stata chiusa quella porta? Il capo-guardiano e il direttore della prigione erano già contro di essa, a battervi i pugni, a gridar che aprissero... Ma nessuno apriva. Tutti si guardarono allora stupefatti. Il prefetto di polizia gridò. Gridaron tutti, picchiaron tutti contro la porta. Il boia chiamò il suo aiutante: Prosper! Prosper! Il capo guardiano introdusse una chiave nella serratura; ma avevano di dentro tirato i paletti e la porta restò chiusa.

Il guardiano albino era scomparso. Tutti, funzionari, guardiani, carnefice tornarono indietro e sempre gridando si sparsero per i corridoi, nel cortile, sperando gli uni di trovare la via d'uscita per la porta del cortile stesso che dava sul vestibolo della cancelleria, gli altri di passare per quella che dava nel parlatorio. Ma si accorsero tutti che erano prigionieri nella loro prigione! Nessuna di quelle porte si apriva.

Nè ve n'erano altre. Gli architetti avevano così bene ideato il piano della Grande Roquette per impedir le evasioni, che lo stesso direttore della prigione e tutti quelli che l'attorniavano non avevano scampo.

Allora raddoppiarono gli urli ed i colpi sulle porte e sui muri, sperando di essere uditi dal posto di guardia che si trovava sotto il porticato. Quanto ai soldati che si trovavano al «posto» situato nel fondo della gran corte, a lato della cappella, del refettorio e dei laboratori, essi avevano raggiunto il corteo e non riuscivano che ad aumentare il tumulto.

Potevano essere uditi dal posto di guardia esterno? Era quello che non si sapeva. L'edificio era immenso, dalle mura spesse ed altissime... E poi v'era la corte d'onore e la volta d'ingresso.

(Continua).